

INDICE

Premessa.....	»	4
Introduzione.....	»	7

PARTE I. RIFERIMENTI TEORICI

CAP. I. LE AREE PROTETTE IN EUROPA: STATO, POLITICHE, ORIENTAMENTI

1.1	Le Aree Protette in Europa: un quadro conoscitivo.....	»	12
1.2	Strategie e programmi per la conservazione della natura e del paesaggio.....	»	16
1.3	Orientamenti internazionali in tema di conservazione della natura e “nuovi paradigmi”.....	»	23

CAP. II. LE AREE PROTETTE IN ITALIA: QUALI SFIDE?

2.1	Le Aree Protette in Italia: un quadro conoscitivo.....	»	29
2.2	La legge quadro 394/91 e la politica ambientale.....	»	32
2.3	La pianificazione delle Aree Protette in Italia: strumenti e approcci.....	»	38
2.3.1	I rapporti fra il Piano del Parco e la pianificazione del territorio.....	»	42
2.3.2	Il Regolamento del Parco, importante strumento normativo.....	»	43
2.4	Le Aree Protette italiane alla prova dei “nuovi paradigmi”.....	»	45
2.5	Dibattito sulla riforma della legge quadro 394/91.....	»	48

PARTE II. RIFERIMENTI OPERATIVI

CAP. III. LE POLITICHE DEI PARCHI NAZIONALI IN GRAN BRETAGNA

3.1	Il quadro politico-istituzionale.....	»	52
3.2	Le Aree Protette e Parchi nazionali in Gran Bretagna.....	»	54
3.3	Politiche di pianificazione e gestione.....	»	60
3.3.1	Conservazione e sviluppo.....	»	63
3.3.2	Parchi e contesti.....	»	65
3.3.3	I Piani dei Parchi: carattere integrato e approccio strategico.....	»	71
3.4	Una lettura di sintesi.....	»	76

CAP. IV. LE POLITICHE DEI PARCHI NAZIONALI IN FRANCIA

4.1	Il quadro politico-istituzionale.....	»	79
4.2	Le Aree Protette e i Parchi Nazionali in Francia.....	»	85
4.3	Politiche di pianificazione e gestione.....	»	93
4.3.1	Conservazione e sviluppo.....	»	99
4.3.2	Parchi e contesti.....	»	101
4.3.3	I Piani dei Parchi: carattere integrato e approccio strategico.....	»	104
4.4.	Una lettura di sintesi.....	»	110

CAP. V. IL PARCO NAZIONALE *LES CALANQUES*

5.1	Il quadro politico-istituzionale.....	»	113
5.2	Il territorio protetto.....	»	114
5.3	Politiche di pianificazione e gestione.....	»	119
5.3.1	Conservazione e sviluppo.....	»	125
5.3.2	Parco e contesto.....	»	127
5.3.3	I Piani dei Parchi: carattere integrato e approccio strategico.....	»	129
5.4	Una lettura di sintesi.....	»	133

Considerazioni conclusive.....	»	136
Bibliografia.....	»	143

PREMESSA

Il tema di questa tesi si è sviluppato a partire dalla mia attività di tirocinio, svoltasi tra marzo e luglio 2016 al Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e politiche del Territorio (DIST) del Politecnico e Università di Torino, presso il Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali (CED PPN), che svolge, fin dai primi anni Novanta, un'attività di ricerca, comunicazione e formazione sulla pianificazione dei Parchi Naturali e delle Aree Protette in Europa. La pluriennale attività di ricerca svolta dal CED PPN ha consentito la creazione di un archivio sistematico sulle Aree Protette in Europa (in continuo aggiornamento) e la costante raccolta di documentazione riguardante le politiche di conservazione e valorizzazione della natura e del paesaggio, che è diventata oggetto di numerose pubblicazioni e ha fornito alla comunità scientifica e agli esperti del settore, continue occasioni di incontro, discussione e dibattito a livello internazionale.

Il Centro si avvale di un'ampia rete di collaborazioni della quale fanno parte Università, centri di ricerca e associazioni nazionali e internazionali attive nel campo delle Aree Protette e della conservazione della natura come, ad esempio, l'International Union for Conservation of Nature (IUCN), in particolare la *World Commission on Protected Areas* (WCPA) e la *Commission on Environmental, Economic and Social Policy* (CEESP), il *World Wild Fund* (WWF), ma anche, a livello nazionale, la *Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali* (FEDERPARCHI), l'*Associazione Italiana Direttori e Funzionari Aree Protette* (AIDAP), *Legambiente*, l'*Istituto Nazionale di Urbanistica* (INU) e il *Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Mare* (MATTM).

Nel corso della mia attività come tirocinante ho svolto un lavoro di ricerca e di raccolta dati e informazioni riguardanti i Parchi Naturali e le Aree Protette in Europa, con particolare riferimento alla loro consistenza, tipologia, classificazione e pianificazione. Si è trattato di un'attività finalizzata in particolare all'aggiornamento della documentazione e dell'archivio presente presso il Centro

che mi ha permesso di approfondire tematiche relative ai piani e agli strumenti di gestione dei parchi naturali e, più in generale, alle politiche di conservazione della natura e delle aree naturali protette perseguite dai diversi paesi europei.

L'interesse crescente nei confronti delle Aree Protette trova riscontro, soprattutto negli ultimi decenni, nella loro crescita esponenziale. Basti pensare che, solo in Europa, si contano, oggi, più di 86.000 aree protette che coprono una superficie di circa 102 milioni di ettari, pari a un quinto (20%) della superficie territoriale europea (Voghera, Negrini, Salizzoni, 2016). Un trend che sembra destinato ad aumentare (Gambino, Peano, 2015). Questo vasto patrimonio di risorse naturali e culturali, dove predominano tra le diverse categorie di protezione definite dai singoli sistemi nazionali quelle dei Parchi Nazionali e quella dei Parchi di livello regionale/sub-nazionale, è tutelato, a livello internazionale, da una serie di strumenti di protezione quali legislazioni, piani e programmi che si sono sviluppati parallelamente alla crescente attenzione nei confronti di fenomeni connessi alle tematiche ambientali globali, quali il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e la frammentazione degli ecosistemi e del paesaggio (Peano et al., 2013).

Nell'ambito di questo contesto, il presente lavoro di ricerca si è posto l'obiettivo di valutare, con particolare riferimento alla categoria di protezione dei Parchi Naturali, Nazionali e Regionali, e a due casi di paesi europei rappresentativi nel panorama europeo Gran Bretagna e Francia, se le politiche che hanno ispirato all'elaborazione degli strumenti di pianificazione e di gestione si siano relazionate con i "nuovi paradigmi" della conservazione, affermandosi a livello internazionale dal 2003 e confermati non solo in ambito IUCN (Durban 2003, Phillips 2003). Nel tentativo di capire se esista questa connessione sono stati selezionati e analizzati alcuni aspetti/elementi chiave che contraddistinguono tale approccio ritenuti particolarmente rilevanti, quali il rapporto tra le politiche di conservazione e di sviluppo nella direzione di una "tutela attiva" (Gambino, 1997) (strategie, progettualità, turismo, green economy, aspetti programmatori e finanziari, effetto parco, parco impresa, ecc.), il rapporto tra parco e contesto e i caratteri e gli approcci strategici dei piani dei Parchi Naturali. Questo tipo di

analisi è stato condotto partendo dalla lettura di due significative esperienze a livello europeo, quella inglese e quella francese, e dedicando un approfondimento a un caso-studio di area protetta, il *Parc National de Les Calanques*, recentemente istituito in Francia. Nell'analisi dei casi la lettura si è concentrata soprattutto sulle prime due questioni nodali citati precedentemente e il confronto critico tra i diversi modelli/approcci con cui il Regno Unito e la Francia hanno affrontato e/o recepito questi nuovi approcci teorici e applicativi nel campo della conservazione della natura e del paesaggio ha reso possibile formulare alcune considerazioni conclusive sull'eventualità applicativa, anche solo parziale, di tali modelli e strumenti anche in altri contesti nazionali come, ad esempio, quello italiano.

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni si è assistito in tutto il mondo a una crescita esponenziale delle Aree Protette e a un contestuale aumento delle richieste di inserimento di siti naturalistici di particolare valore e unicità nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO. Questo fenomeno, da una parte, si lega a una crescente consapevolezza del valore del patrimonio ambientale (naturale e culturale), tale da indurre comunità e amministratori locali a richiedere di “premiare” la bellezza dei loro territori, e, dall'altra, a un'augmentata coscienza da parte di attori politici e istituzionali della necessità di proteggere alcune aree del territorio di particolare valore sottoposte a potenziali trasformazioni che potrebbero decretarne la definitiva scomparsa o compromissione.

Fenomeni come l'industrializzazione, l'urbanizzazione e, più recentemente, la globalizzazione, hanno infatti prodotto, sì, ricchezza e benessere, ma hanno, anche, influito negativamente, e in molti casi irreparabilmente, sugli ecosistemi e sull'ambiente. In passato la crescita e lo sviluppo di molte località sono stati possibili solo a discapito di un fortissimo impatto ambientale, un costo, questo, che si è legato spesso alla mancanza di una visione strategica e di prospettiva rispetto a quanto la realizzazione di un progetto di sviluppo sarebbe costato in termini di costi ambientali. Intervenire su un territorio, infatti, per favorirne lo sviluppo e la crescita, imporrebbe una visione e un approccio multidisciplinare e integrato, capace di gestire e governare al contempo conoscenze diverse e numerose variabili in gioco (di natura politica, tecnica, legislativa e organizzativa), che, tuttavia, si è rivelato spesso carente, se non del tutto assente.

Nella realizzazione di uno sviluppo sostenibile e duraturo le comunità locali giocano un ruolo fondamentale e la loro partecipazione attiva ai processi decisionali dovrebbe essere la *conditio sine qua non* per qualsiasi progetto che intenda coniugare obiettivi di crescita economica e protezione ambientale. Le Aree Naturali Protette possono trasformarsi in un volano per un'economia

sostenibile del territorio, capace, cioè, di creare occupazione, attivando circuiti virtuosi basati sulla promozione di attività locali e prodotti tradizionali, sulla valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale di cui ogni luogo è portavoce e custode.

Motivazioni per la scelta del tema

Le ragioni che mi hanno spinto ad approfondire la tematica oggetto di questo lavoro di ricerca si legano alla mia attività di tirocinante presso il CED PPN tra marzo e luglio 2016 e a un mio precedente, e più generale, interesse nei confronti dell'ambiente e del tema specifico delle Aree Naturali Protette. Nel corso della mia esperienza di studi, infatti, ho potuto affiancare a un mio particolare interesse nei confronti della tematica ambientale ed ecologista una serie di conoscenze che mi hanno portato a riflettere su quali possano essere le sfide e le soluzioni per chi desideri coniugare politiche di sviluppo e di protezione dell'ambiente, su quali possano essere le scelte legislative e politiche più idonee e su quale ruolo possano svolgere organizzazioni e gruppi di ricerca come ad esempio quello del CED PPN. La possibilità, dunque, di svolgere il mio tirocinio presso il Centro mi è sembrata un'opportunità importante che mi avrebbe permesso di verificare se alcune delle considerazioni maturate nel mio percorso conoscitivo avrebbero potuto trovare applicazione anche nella pratica.

Sebbene la mia collaborazione all'interno del CED PPN si sia concentrata su un lavoro di tipo archivistico, di aggiornamento della documentazione presente nel Centro, la possibilità di visionare, ragionare e valutare documentazioni e dati riguardanti consistenza, tipologia, classificazione delle aree protette e esempi di piani di Parchi Naturali e Aree Protette Europei, mi ha permesso di entrare in contatto con documenti originali e informazioni che mi hanno naturalmente guidata a formulare ipotesi e considerazioni su quali politiche si siano rivelate migliori di altre, se e quali siano in Europa esempi di *best practice* in materia e cosa potrebbe fare a riguardo l'Italia per migliorare la propria situazione.

La mia attenzione, in particolare, è stata attirata dagli approcci e dalle soluzioni adottate dal Regno Unito e, soprattutto, dalla Francia – due Paesi nei

confronti dei quali da sempre nutro un particolare interesse – quest’ultima, con il suo recente Parco Nazionale de *Les Calanques*, fornisce, oggi, un interessante esempio di come sviluppo e tutela del territorio possano non essere necessariamente in contrapposizione ma, anzi, diventare una sorta di binomio indissolubile che, se gestito adeguatamente a livello di politiche locali e nazionali, può trasformarsi in un’incredibile opportunità di ricchezza.

Il quesito di fondo

Dalla prima rivoluzione industriale e fino a oggi, la società occidentale ha sviluppato un sistema produttivo ed economico che ne ha innegabilmente migliorato le condizioni di vita e aumentato esponenzialmente il benessere a discapito, tuttavia, dell’ambiente. Il terzo Millennio, infatti, pone all’ecosistema una serie di sfide dai cui esiti dipende la sopravvivenza stessa dell’umanità; si tratta, di fatto, di urgenze che negli ultimi decenni sono state nelle prime pagine delle agende politiche di attori politici e istituzionali, motivo di discussioni, non sempre pacate, e oggetto di interesse da parte della comunità scientifica. Indipendentemente dalle scelte adottate, la persistenza della “questione” ambientale non può più essere negata.

All’interno di un dibattito di così ampia portata, che spazia dal cambiamento climatico alla perdita di biodiversità, rientra appieno una riflessione sui Parchi Naturali e sulla loro protezione volta a individuare quali siano le politiche e gli strumenti di pianificazione e di gestione più efficaci da adottare per un possibile dialogo con alcuni dei “nuovi paradigmi” della conservazione, se siano state sviluppate (a livello europeo) delle *best practice* in tale direzione alle quali fare riferimento e se sia possibile, in definitiva, integrare politiche e azioni di tutela e sviluppo locale in una logica di sostenibilità e rispetto reciproco.

Approccio metodologico e struttura della Tesi

Nel primo capitolo saranno analizzati i tratti salienti delle politiche europee per la conservazione della biodiversità per le Aree Naturali Protette ed esaminate le problematiche ambientali divenute progressivamente sempre più

centrali nella politica dell'Unione e divenute oggetto di accordi, protocolli, risoluzioni e direttive. In questo variegato panorama, una particolare attenzione sarà rivolta ad alcuni strumenti di protezione della biodiversità adottati dagli Stati membri, come *Rete Natura 2000*, e l' *European Ecological Network* (EECONET), un *framework* concettuale e operativo di tutela ecologica. Infine, sarà brevemente preso in considerazione il tema della gestione delle aree naturali, con particolare riferimento ai parchi, e di come esso venga trattato nelle convenzioni, nei programmi e negli orientamenti espressi da diversi organi e associazioni internazionali, in particolare della IUCN (The International Union for Conservation of Nature).

Il secondo capitolo si focalizzerà sull'Italia, e sulle tappe storiche della normativa e in materia di aree naturali protette; particolare attenzione sarà riservata alla L. n. 394/91 che, intervenendo su un quadro normativo estremamente frammentato, ha riformulato in termini più organici la materia. Alcune riflessioni relative ai nuovi approcci nei confronti del concetto di area protetta e ai loro conseguenti riflessi operativi, anche con riferimento alla recente proposta di modifica della legge quadro, concluderanno il capitolo.

Il terzo capitolo, quindi, sarà dedicato alle politiche e agli strumenti di gestione delle aree protette in Gran Bretagna dove, come avremo modo di evidenziare, le principali tematiche riguardanti la pianificazione dei parchi e delle aree naturali protette sono tradizionalmente incentrate sull'integrazione tra conservazione e sviluppo sostenibile, perseguito attraverso un buon coinvolgimento delle popolazioni locali e alti livelli di progettualità.

Nel quarto capitolo l'attenzione sarà invece rivolta alla Francia e al suo particolare approccio normativo nei confronti della materia che individua diverse categorie di aree protette, ognuna con indirizzi e caratteristiche da seguire in modo specifico. Tra queste di particolare interesse risultano i Parchi Naturali Regionali, strumento di protezione e valorizzazione della e del paesaggio, fondati su un accordo contrattuale e partecipato. In Francia l'aspetto partecipativo e il coinvolgimento degli attori locali alla fase di progettazione e gestione dei parchi è regolamentata da leggi e indicazioni nazionali.

Il quinto, e ultimo capitolo, sarà dedicato all'analisi di un caso-studio, quello del Parco Nazionale de *Les Calanques*, situato alle porte di Marsiglia. La scelta di analizzare questo caso è legata alla sua peculiarità di essere, l'unico Parco Nazionale periurbano in Europa, contemporaneamente terrestre e marino. In virtù di queste sue caratteristiche, la nascita del Parco ha posto in essere una serie di problematiche relative, ad esempio, al rapporto con la città (espansione urbanistica, inquinamento, collegamenti viari), alla conservazione del territorio e dell'ambiente (terrestre e marino) e allo sviluppo sostenibile del territorio. La pianificazione e la gestione del Parco ha imposto di tenere in considerazione variabili come i flussi turistici, lo sviluppo locale e la conservazione del patrimonio naturale e culturale, materiale e immateriale, di cui il territorio è custode. Questa sua complessità, ha reso *Les Calanques* oggetto di una serie di interventi di gestione piuttosto complessi che hanno richiesto flessibilità, intelligenza e sensibilità.

CAPITOLO I

LE AREE PROTETTE IN EUROPA: STATO, POLITICHE ORIENTAMENTI

1.1 Le aree protette in Europa: un quadro conoscitivo

Qualsiasi azione a tutela dell'ambiente, per essere davvero efficace, deve oltrepassare i confini nazionali e inserirsi in una logica di cooperazione internazionale; questa consapevolezza si è affermata, per la prima volta, in occasione della Conferenza di Stoccolma, organizzata dalle Nazioni Unite, nel 1972, nel corso della quale, a livello mondiale, furono affrontati i problemi ambientali. Fu in quell'occasione, in particolare, che venne riconosciuto il principio secondo il quale l'ambiente doveva essere considerato come "patrimonio comune dell'umanità" e, in virtù di questa nuova prospettiva, iniziò a crearsi una nuova coscienza ambientale sul piano internazionale (Storto, 1990). Da allora si susseguirono accordi, convenzioni e trattati internazionali a favore dell'ambiente, furono avviate iniziative di collaborazione tra le Nazioni e si svilupparono le attività di quelle Organizzazioni Internazionali interessate a creare un sistema giuridico internazionale per affrontare quei problemi di natura globale che minacciavano gravemente l'equilibrio di tutto il pianeta come il cambiamento climatico, la riduzione della fascia di ozono o la diminuzione della diversità biologica (Ducoli, 1997).

Come ha evidenziato il Ministero dell'Ambiente, «Gli atti, trattati, accordi, protocolli, intese, *memorandum*, dichiarazioni, risoluzioni, programmi d'azione hanno consentito di raggiungere notevoli progressi. Tuttavia la strada da percorrere è ancora lunga e la minaccia di danni all'ambiente è costantemente presente. I trattati rimangono lettera morta se non sono vivificati da una reale volontà di applicarli. La lotta contro l'inquinamento ha dei costi altissimi ed è spesso ostacolata dagli interessi in gioco e dalla scarsità delle risorse economiche,

culturali e tecnologiche a disposizione» (Matteoli, 2001: 3). Per questi e altri motivi, attori politici, istituzionali e organizzazioni governative e non, sono giunti alla conclusione che sia necessaria una più efficace collaborazione tra le autorità nazionali e gli organi e i segretariati delle Convenzioni e lo sviluppo di una serie di strategie di controllo, promozione, finanziarie, legislative e tecniche in grado di raggiungere risultati significativi.

Tracciando un *excursus* storico inerente le varie legislazioni e provvedimenti internazionali in materia di tutela dell'ambiente, sembra doveroso rifarsi a quanto accaduto durante il secolo scorso, invero, nella seconda metà del Novecento, quando la collettività si apprestava a dirigersi verso l'epoca della cosiddetta "sostenibilità", in ragione della pericolosa minaccia dell'inquinamento, della continua deforestazione e della distruzione e frammentazione degli habitat naturali con la conseguente perdita di biodiversità. Il dibattito che si è sviluppato in sede internazionale e che ha trovato una sua prima sistematizzazione nel *Rapporto Brundtland*, redatto dall'UNEP nel 1987 e pubblicato in Italia con il titolo *Il futuro di noi tutti* (WCED, 1988), ha mostrato inequivocabilmente come lo sviluppo sostenibile inteso nel suo significato sociale (AA. VV., 2001), rappresenti una visione globale.

Come avremo modo di argomentare, la strada perseguita nella direzione dello sviluppo sostenibile ha cominciato a essere intrapresa solo nei primi anni Novanta, periodo in cui l'Onu, l'Unep e il Fondo Monetario per la Natura pubblicarono un rapporto sulla natura dal titolo *Caring for the heart* (IUCN et al., 1991) seguito, l'anno dopo, dalla Conferenza delle Nazioni Unite (UNCED) inaugurata a Rio de Janeiro. In questa prospettiva Internazionale le Istituzioni mondiali cominciano ad assumere la consapevolezza dell'importanza della tutela dei grandi spazi verdi, indirizzando parte della loro attenzione nei confronti dei Parchi Naturali e delle Aree Protette (Schicilone, 2008).

Nel primo dopo guerra il numero dei Parchi Naturali nei Paesi europei era piuttosto esiguo e, infatti, solo negli ultimi decenni si è assistito a una crescita esponenziale delle aree protette in tutto il mondo, soprattutto nel "Vecchio Continente" (Gambino et al. 2008), che oggi, secondo il sito *Protected Planet*,

vanta quasi 120 mila aree protette terrestri, riserve naturali, monumenti paesaggistici e siti dedicati alla ricerca scientifica o alla difesa della biodiversità (Protected Planet, 2017). In Europa, le politiche per la protezione del patrimonio naturale si sono sviluppate inizialmente con il principale scopo di tutelare e salvaguardare il capitale naturale e l'equilibrio ecologico, tutelando la flora e la fauna; col tempo, tuttavia, all'obiettivo primario della conservazione della natura, tuttora imprescindibile, si andarono affiancando quello dello sviluppo economico e sociale delle comunità locali e della fruizione.

In termini cronologici, a livello europeo, il primo intervento legislativo rivolto alla tutela dell'ambiente fu la Direttiva comunitaria numero 79/409 CEE, del Consiglio del 2 Aprile 1979, nota anche come Direttiva "Uccelli" selvatici nell'Europa comunitaria, seguita, nel 1987, dall'entrata in vigore dell'Atto Unico Europeo nel quale si ribadiva la necessità di considerare le politiche ambientali come parte integrante di tutte le altre politiche della Comunità (ISPRA, 2003). Fondamentale, tuttavia, fu soprattutto l'avvio nel 1991 del Progetto EECONET (*Environmental Ecological Network*) elaborato dall'Istituto Europeo per le politiche ambientali il cui obiettivo fu quello della tutela e valorizzazione della biodiversità attraverso la costituzione di una *rete ecologica europea* (IPEE, 1991), ossia, secondo una delle definizioni più diffuse, «un sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità» (ISPRA; 2003). IL concetto su cui si fondava questo programma europeo, di tipo spaziale, ruotava intorno a una serie di elementi chiave: il primo è quello delle *core areas*, intese come veri e propri habitat di conosciuta importanza, il secondo è quello delle cosiddette *buffer zones* (zone cuscinetto), intese come aree esterne dell'habitat, il terzo è quello dei *corridors* (corridoi) individuati per favorire i flussi migratori della specie animali, ed infine quello delle aree di ripristino, zone sulle quali attivare il miglioramento di ambienti compromessi ma recuperabili (Bennet, Mulongoy, 2006). Nel 1992, fece seguito la Direttiva numero 92/43 CEE, del Consiglio del 21 Maggio, anche nota come Direttiva "Habitat" che definisce la *Rete Natura 2000* concepita per preservare la diversità biologica del territorio europeo attraverso la conservazione degli habitat naturali, della fauna e della flora. Con riferimento alle politiche di

sviluppo territoriale sostenibile all'interno dell'Unione, nel 1999, fu elaborato un documento programmatico, lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (SSSE) (Amirante, 2003; Guido, 2004).

A tutt'oggi, però, non esiste una definizione univoca di "Area Protetta", la definizione proposta a livello internazionale dalla IUCN risulta la più accreditata e condivisa. Secondo la IUCN (*The International Union for Conservation of Nature*) si tratta di "A clearly defined geographical space, recognised, dedicated and managed, through legal or other effective means, to achieve the long-term conservation of nature, associated ecosystem services and cultural values" (IUCN Guidelines, Dudley 2008). Secondo la Convenzione sulla Biodiversità (CDB), firmata a Rio de Janeiro nel 1992, un'Area Protetta è «Un'area geograficamente definita, individuata, istituita e gestita per raggiungere obiettivi specifici di conservazione» (ISPRA, 1992). Nella varietà di categorie di protezione definite dai singoli governi nazionali (Gambino, Talamo, Thomasset, 2008), considerando che «esistono al mondo 1338 termini per designare un'area protetta», come riporta Corazzo, si possono individuare tre tipologie fondamentali di Aree Protette (AAPP): quella istituita specificatamente per proteggere fauna, flora, habitat e paesaggi (in quanto rilevanti per la conservazione di fauna, flora e habitat), quella che vanta un'adeguata protezione da parte di atti legislativi settoriali (in particolare forestali) e quella privata, con statuti che garantiscano una durevole protezione per fauna, flora e habitat (Corazzo, 2010: 185).

Nel tempo infatti, ogni Paese ha elaborato le proprie categorie di aree protette, ma, la necessità di trovare un punto di dialogo tra definizioni e finalità nazionali e internazionali ha spinto le varie realtà nazionali a siglare accordi e convenzioni di natura internazionale (IUCN, 2008). Il risultato è stato la creazione di un *network* con l'obiettivo di migliorare, a livello globale, la conservazione della natura e all'insieme delle aree protette istituite dai singoli Paesi. Una risposta a questa esigenza è stata la creazione della citata rete "Natura 2000", facente capo al bacino geografico europeo che ricomprende un insieme di aree sottoposte a tutela dalle varie legislazioni nazionali che ha determinato un incremento significativo della superficie complessivamente protetta (Golinelli,

2002) ma anche, come hanno evidenziato Gambino e colleghi, delle zone *buffer*, ossia quelle circostanti (Gambino et al., 2009).

Il *network* “Natura 2000” rappresenta all’interno dell’Unione Europea uno degli strumenti più importanti per le politiche di tutela della biodiversità, le cui aree naturali sono state individuate in base alla Direttiva *Habitat* 92/43/CEE, come i Siti di Interesse Comunitario (SIC) declinati in Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), istituite dalla Direttiva “Uccelli” 2009/147/CE (Rosini, Varchetta, 1995). “Natura 2000” ha reso possibile coordinare a livello europeo un sistema di tutela, rafforzando le sinergie e l’equilibrio tra ambiente naturale e antropico in modo che fosse rispettata la biodiversità (riproponendo l’ottica sistemica teorizzata già in *Uomini e parchi* da Giacomini e Romani nel 1982 (Giacomini, Romani, 1982); uno degli obiettivi della Direttiva *Habitat*, infatti, era quella di assicurare la tutela della natura tenendo in considerazione anche quelle che erano le «esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali» (art. 2) (Marzanati, 2011: 78). La Direttiva, infatti, riconosceva il valore di tutte quelle aree in cui l’azione dell’uomo e delle sue attività aveva reso possibile creare un equilibrio tra attività antropiche e ambiente naturale (Massa, 2005).

1.2 Strategie e programmi per la conservazione della natura e del paesaggio

La conservazione della natura iniziò a essere pensata in termini problematici solo verso la metà del XIX secolo, nel momento in cui in Europa cominciarono a manifestarsi i primi effetti negativi dell’eccessiva e incontrollata antropizzazione dei territori da parte dell’uomo. Da subito, la difesa della natura si legò, da una parte, alle politiche di tutela del patrimonio culturale, artistico e ambientale in generale, e, dall’altra, all’esigenza di diventare un elemento identitario nel quale la popolazione potesse riconoscersi; non fu certamente un caso, dunque, se la prima agenzia per la protezione della natura nacque negli Stati Uniti, il *National Park Service*, come elemento di emancipazione collettiva (Scazzosi, 1999). Grazie all’impulso proveniente da oltre Oceano, si venne a

creare un clima culturale di cui beneficerà anche il l'Europa e che potrà all'elaborazione di una nuova concezione di tutela ambientale non più limitata alla conservazione dei luoghi ma anche a una loro gestione in visione di una loro fruizione ecocompatibile (Valdani, Jarachi, 1998).

Nel breve, quindi, si sviluppò anche in Europa un interesse scientifico nei confronti della tutela della natura che si tradusse, a fronte dei tanti e numerosi segnali di degrado che provenivano da molte aree naturalistiche europee, nella richiesta di istituire aree dedicate allo studio e alla conservazione delle stesse. Il dibattito si fece particolarmente acceso a partire dai primi anni Settanta, periodo in cui iniziò a diffondersi una maggiore coscienza nei confronti della questione ambientale intesa come problema di natura globale (Maccarini, 1997). Nel 1972 il sociologo americano Barry Commoner pubblicò il saggio *The Closing Circle: Nature, Man, and Technology* (Commoner, 2014) che si fece portavoce di un diffuso allarme sull'impatto negativo che le nuove tecnologie stavano producendo sull'ambiente e sull'agricoltura per l'utilizzo di sostanze chimiche); lo stesso anno, il Massachusetts Institute of Technology (M.I.T.) rese noto un Rapporto elaborato dal Club di Roma ed elaborato dal *System Dynamics Group*, formato da economisti, demografi ed ecologisti tra cui Forrester e Meadows, il cui obiettivo era quello di prevedere quale sarebbe stato il futuro andamento dello sviluppo economico mondiale in rapporto alla nuova consapevolezza della forte interconnessione tra cinque fattori che erano stati individuati come fondamentali: aumento della popolazione, produzione di alimenti, industrializzazione, esaurimento delle risorse naturali e inquinamento. Il documento, noto come *The Limits to Growth*, decretava, in modo quasi perentorio, che «If the present growth trends in world population, industrialization, pollution, food production, and resource deletion continue unchanged, the limit is to growth on this planet will be reached sometime within the next one hundred years [...]» (Meadows et al., 1972).

L'interesse mostrato nei confronti dell'ambiente contribuisce a mantenere alta l'attenzione di attori istituzionali e politici, ma anche della comunità scientifica e degli esperti del settore i quali, in particolare, abbandonata la vecchia

prospettiva conservazionista si mostrano più favorevoli ad adottare una visione olistica del problema all'interno della quale il paesaggio, come un "laboratorio" (Hammer et al., 2016), diventa luogo da tutelare ma anche da vivere. La Francia dei primi anni Sessanta si dimostrò uno dei primi paesi europei ad accogliere questa nuova visione; con Decreto n. 157/67, infatti, fu avviato il Sistema dei parchi nazionali regionali quale esempio di un felice connubio tra le esigenze della conservazione e quelle del benessere economico e sociale in contesti rurali (Pirovano, 2003).

Qualche anno prima, tuttavia, nel 1962, si era tenuto a Seattle quella che sarebbe stata considerata a posteriori la pietra miliare nella storia delle aree protette, il Primo Congresso Mondiale dei Parchi della IUCN, al quale ne fecero seguito molti altri e che, grazie all'interesse profuso anche dalle Nazioni Unite, portò alla creazione di una Lista mondiale delle aree protette (*United Nation List of Protected Areas*) (IUCN, 1962). Inizialmente, la IUCN individuò 10 tipologie di aree protette che, tuttavia, saranno ridotte a 6 nel corso degli anni (1994, 2008).

Nel 1987, la *World Commission on Environment and Development*, istituita dall'ONU nel 1984, rese noto il citato Rapporto Brundtland, *Our Common Future*, nel quale, per la prima volta, veniva riconosciuto il collegamento tra esigenze di sviluppo e protezione dell'ambiente e all'interno del quale si forniva la definizione di sviluppo sostenibile come «di quello sviluppo che soddisfa i bisogni della presente generazione senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri». L'istituzione dei Parchi, allora, divenne un imperativo per rispondere alle richieste della comunità internazionale e nazionale scientifica, rivolte soprattutto alla preservazione della biodiversità e alla natura in generale, e quelli delle comunità locali che richiedevano a gran voce il diritto a uno sviluppo economico che doveva essere pensato in termini ecocompatibili; si assistette, quindi, a un progressivo aumento delle aree protette in tutto il mondo.

Tabella 1: Parco naturale. Numero ed estensione delle aree protette nelle diverse regioni geografiche nel mondo

Regione geografica	n° aree protette	Estensione	% rispetto all'estensione dell'area geografica
Europa, Estonia e Lituania	43.018	750.225 km ²	14,63%
Antartide	126	70.294 km ²	0,5%
Paesi delle Antille	953	69.470 km ²	29,59%
Micronesia, Melanesia e Polinesia	321	20.489 km ²	3,7%
Nordamerica, Groenlandia e isole Hawaii	13.369	4.552.905 km ²	20,79%
Sudamerica	2.749	4.137.180 km ²	22,2%
Australia e Nuova Zelanda	8.724	1.187.320 km ²	14,82%
Eurasia del Nord (Federazione Russa e Paesi dell'ex Unione Sovietica a esclusione di Estonia e Lituania)	17.724	1.816.735 km ²	8,22%
Africa centro-occidentale	2.605	1.125.926 km ²	8,77%
Africa orientale e meridionale	4.852	1.967.242 km ²	17,17%
Nordafrica e Medio Oriente	1.133	1.272.840 km ²	9,82%
America centrale	762	145.322 km ²	27,86%
Asia orientale	2.098	1.031.813 km ²	8,77%
Asia meridionale	1.477	308.826 km ²	6,87%
Sud-Est asiatico	759.788	2.656 km ²	16,39%
TOTALE	102.567	19.216.375 km ²	-

Fonte: Enciclopedia Treccani, VII Appendice, 2007.

Così come nel resto del mondo, anche in Europa si assiste a una sempre maggiore attenzione nei confronti della tutela dell'ambiente e il numero, la superficie e l'incidenza territoriale dei Parchi Nazionali e Regionali continuano a crescere.

A partire dagli anni Novanta, si andarono delineando, a livello europeo, numerosi programmi e orientamenti, espressi nella Convenzione di Rio (1992), nella risoluzione paneuropea dei Ministri dell'Ambiente (1993) e nel Rapporto della IUCN (1994). Nel 1995, a seguito della Conferenza tenutasi a Sofia sull'ambiente per l'Europa, fu istituita una rete ecologica di livello europeo la *Pan-European Ecological Network* (PEEN) il cui obiettivo era quello di conservare ampie gamme di ecosistemi, habitat e paesaggi basandosi su concetti chiave come "isole biogeografiche", "teoria delle meta-popolazioni", "Teoria della polarizzazione del paesaggio" (Jongman et al., 2011).

I risultati furono presto evidenti e se già nel periodo 1996-2006 si cominciò ad assistere a una crescita progressiva di superficie protetta «pari al 23%. I dati elaborati dal CED PPN nel 2013 confermano la tendenza alla crescita

(90.452.545 di ha in 39 Paesi, con incidenza territoriale del 18%, nel 2008; 102.333.075 di ha in 41 paesi, con incidenza territoriale del 20% nel 2013).

Tutti questi eventi erano stati anticipati nel 1991, dalla Conferenza di Maastricht che, all'interno della Convenzione del *Natural Heritage*, presentò la Dichiarazione EECONET, acronimo per *European Ecologica Network*, dove si sottolineava «la necessità di un passaggio dalle politiche di conservazione delle specie a quella degli habitat, da quella dei siti a quella degli ecosistemi, da una visione nazionale ad una internazionale» (Schilleci, F. 2008: 81).

Eeconet andò a costituire un quadro concettuale e operativo per tradurre in azioni gli obiettivi di accrescere la diversità biologica e paesistica e la resilienza dei sistemi naturali a fronte dei cambiamenti ambientali avversi, promuovere azioni di cooperazione a livello europeo attraverso *partnership* con organismi nazionali ed internazionali);

Tabella 2: Numero, superficie e incidenza territoriale dei Parchi Nazionali e Regionali (o di livello sub-regionale) Italia/Europa

Paesi europei	Parchi Nazionali			Parchi Regionali (o sub-nazionali)			Superficie Territoriale Paese
	n°	Sup. (ha)	%ST	n°	Sup. (ha)	%ST	
Albania	17	260.063	9,17	-	-	-	2.836.029
Andorra	-	-	-	-	-	-	46.800
Austria	9	235.609	2,81	50	475.612	5,68	8.372.185
Belgio	-	-	-	10	371.558	11,97	3.104.214
Bosnia-Erzegovina	2	20.625	0,38	-	-	-	5.468.200
Bulgaria	3	193.048	1,66	11	275.906	2,37	11.619.222
Cipro	10	15.524	1,68	-	-	-	925.100
Croazia	8	97.947	1,73	13	534.723	9,42	5.675.923
Danimarca	3	189.000	4,38	-	-	-	4.310.380
Estonia	5	196.810	4,36	-	-	-	4.517.944
Finlandia	39	984.900	2,91	-	-	-	33.808.861
Francia *	7	409.705	0,75	49	8.099.593	14,90	54.343.353
Germania	16	1.049.788	2,94	102	9.573.027	26,84	35.666.252
Gibilterra	-	-	-	-	-	-	684
Grecia	15	723.807	5,47	-	-	-	13.224.421
Irlanda	6	61.158	0,89	-	-	-	6.876.000
Islanda	3	1.363.510	13,23	22	44.160	0,43	10.304.429
Italia	24	1.537.493	5,12	134	1.294.657	4,31	30.048.517
Kosovo	2	115.957	10,63	1	1.126	0,10	1.090.800
Lettonia	4	205.994	3,19	42	138.387	2,14	6.455.115
Liechtenstein	-	-	-	-	-	-	16.000
Lituania	35	609.533	9,43	-	-	-	6.461.100
Lussemburgo	-	-	-	2	46.930	18,12	258.993
Macedonia	2	41.460	1,61	-	-	-	2.579.636
Malta	-	-	-	-	-	-	31.600
Monaco	-	-	-	-	-	-	30.133.800
Montenegro	5	101.733	7,37	1	13.232	0,96	1.381.200
Norvegia	37	3.206.247	9,92	-	-	-	32.335.538
Paesi Bassi	20	140.305	4,18	-	-	-	3.394.919
Polonia	23	327.232	1,04	-	-	-	31.348.425
Portogallo	1	69.593	0,75	14	640.828	6,94	9.240.347
Rep.Ceca	4	119.489	1,52	-	-	-	7.876.852
Regno Unito	15	2.265.503	9,86	3	44.465	0,19	22.978.359
Romania	13	319.495	1,34	15	772.803	3,25	23.770.667
Serbia	5	159.000	1,80	17	221.041	2,50	8.836.100
Slovacchia	9	317.890	6,48	-	-	-	4.903.113
Slovenia	1	83.979	4,13	3	42.997	2,11	2.035.380
Spagna	15	382.037	0,75	148	3.990.458	7,77	50.611.286
Svezia	29	739.449	1,80	-	-	-	41.082.350
Svizzera	1	17.033	0,41	-	-	-	4.123.769
Ungheria	10	482.622	5,21	6	270.865	2,92	9.263.163
41 European Countries	398	17.043.538	3,21	643	26.792.368	5,04	531.357.026

Fonte: Elab. CED PPN 2016 su dati EEA CCDA -2013 e fonti dirette

Si tratta, di fatto, di una rete che intende intervenire su più livelli (locale, nazionale e internazionale), in termini di interventi coordinati e cooperativi tra i vari organismi governativi e non, nel rispetto delle politiche economiche, sociali e territoriali, secondo una serie di principi che vanno dalla trasparenza delle informazioni all'adozione di interventi non dannosi all'ambiente e arrivando a spaziare fino alla condizione del principio "chi inquina paga" (Balzaretto, Gargiulo, 2009).

Nonostante le numerose iniziative che, in tutto il territorio europeo e anche al di fuori dei suoi confini, si sono moltiplicate su ispirazione di Eeconet, e

nonostante i tanti interventi a tutela del territorio che nel tempo sono stati realizzati, molti paesaggi europei, oggi, sembrano destinati all'estinzione (Golinelli, 2011); un trend forse legato al fatto che la maggior parte delle iniziative che, negli ultimi decenni, hanno riguardato il tema del paesaggio si sono rivolte soprattutto ad aspetti parziali del paesaggio, affrontando spesso il problema secondo un'ottica poco centrata (Dogliani, 1998).

Molti paesaggi europei, che rappresentano un patrimonio di straordinaria importanza naturale, culturale e simbolica, sono seriamente minacciati o già stravolti nella qualità, nella diversità e nella loro integrità storica a causa di una rapida crescita urbana spesso non controllata che si è diffusa sui litorali, nelle grandi valli, nelle periferie delle principali città ma anche nelle aree meno intensamente urbanizzate (Peano, 1997; Thomasset, 1997; Gambino, 1997). Già nel 1995, il Rapporto Dobris fotografava una situazione alquanto allarmante quelle che erano stati, fino a quel momento, gli impatti negativi dello sviluppo di zone commerciali e delle infrastrutture sui territori (Agenzia Europea dell'Ambiente, 1995).

Dalla metà degli anni Novanta e fino alle soglie del nuovo Millennio, il Consiglio Europeo ha emanato una serie di raccomandazioni sulla conservazione del paesaggio, come risulta dalle politiche adottate per lo stesso, che proponevano strumenti teorici e operati per la conservazione e la gestione evolutiva degli aspetti culturali, estetici, ecologici, economici e sociali del paesaggio, nel quadro di una cooperazione internazionale; tali raccomandazioni hanno trovato definizione nella Convenzione Europea sul Paesaggio (CEP), approvata a Firenze il 20 ottobre 2000, il primo trattato internazionale esclusivamente focalizzato sul paesaggio europeo nel suo insieme (Convenzione, 2000). Oltre a fornire una definizione condivisa di paesaggio, secondo cui si tratta di un termine che «designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (art. 1, lett. a, la Convenzione dispose una serie di provvedimenti in tema di riconoscimenti e tutela che gli Stati membri si sarebbero dovuti impegnare ad applicare, la Convenzione determinò due fondamentali

innovazioni, «La prima è che il campo di applicazione del dispositivo riguarda tutti i paesaggi: non solo quelli eccezionali, ma anche quelli che vengono definiti ordinari. La seconda riguarda il riconoscimento di un ruolo attivo dei cittadini per le decisioni che riguardano i destini dei diversi paesaggi locali» (Ricci, 2003: 36).

Sebbene la Convenzione sviluppi un diverso approccio nei confronti del problema del paesaggio rispetto, ad esempio, alla filosofia della *World Heritage List* dell'UNESCO del 1972 (Unesco, 1972), per la quale i beni culturali e naturali di valenza eccezionale, indipendentemente dal luogo nel quale si trovino localizzati, rappresentino un patrimonio universale dell'intera comunità nazionale, essa, tuttavia, contribuisce in modo significativo al dibattito in materia soprattutto per il fatto di contribuire a superare la logica dell'eccellenza per abbracciare un'idea di tutela e valorizzazione che riguarda anche il recupero e la riqualificazione delle aree che sono state degradate a causa degli interventi dell'uomo.

1.3 Orientamenti internazionali in tema di conservazione e “nuovi paradigmi”

Come abbiamo avuto modo di anticipare esistono diverse definizioni di “Area Protetta” e, tra le tante, una delle più diffuse e condivisa è certamente quella elaborata dalla IUCN (Thorsell, Sigaty, 1998), il che, tuttavia, non ha impedito il nascere di varie tipologie di aree protette definiti dai sistemi nazionali spesso denominate in modo identico, ad esempio con la denominazione “Parchi Nazionali” o “Parchi naturali”, differenziandosi, però, per una serie di elementi che hanno creato una certa confusione e difficoltà al momento di dover attuare politiche internazionali coordinate di conservazione. Si pensi, giusto per fare un esempio, che mentre i Parchi nazionali statunitensi, italiani o keniani sono votati alla salvaguardia degli ecosistemi e alla fruizione da parte del pubblico, quelli della Gran Bretagna sono interamente dedicati a tutelare quei paesaggi che appaiono fortemente connessi alle attività umane (concetto del countryside). Nel tentativo di mettere ordine nella classificazione delle aree protette a livello internazionale, la IUCN ha identificato sei categorie di aree protette,

caratterizzandole con gli standard di gestione specifici, con l'obiettivo di «create a common understanding of protected areas, both within and between countries» (Dudley, 2008).

Tabella 3: IUCN Protected Area Management Categories

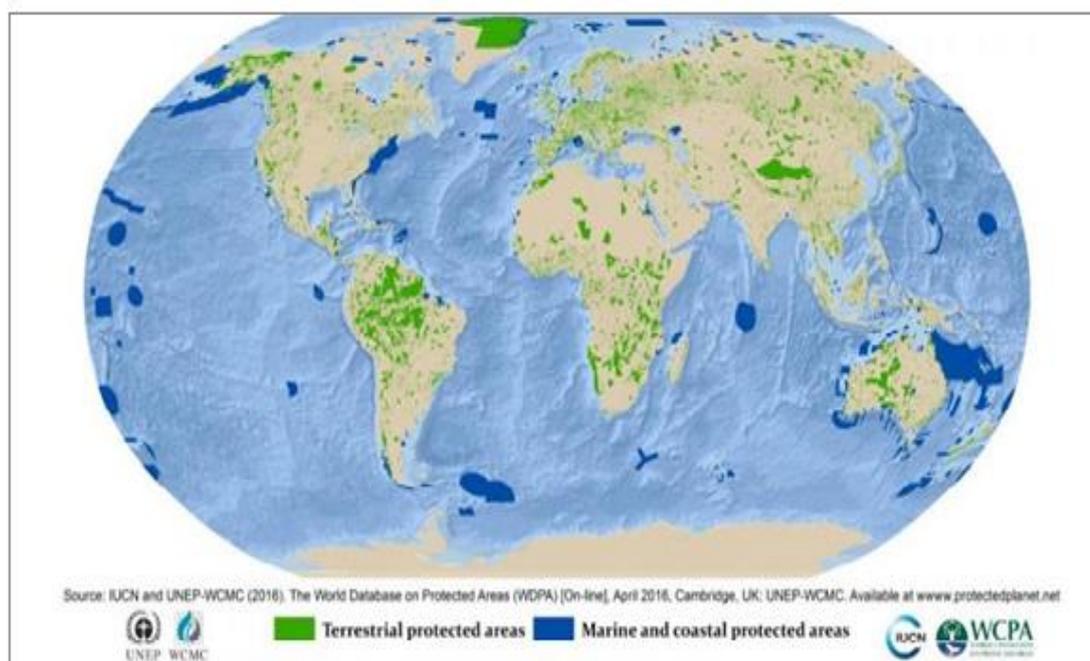
Category Ia:	Strict Nature Reserve: protected area managed mainly for science.
Category Ib:	Wilderness Area: protected area managed mainly for wilderness protection.
Category II:	National Park: protected area managed mainly for ecosystem protection and recreation.
Category III:	Natural Monument: protected area managed mainly for conservation of specific natural features.
Category IV:	Habitat/Species Management Area: protected area managed mainly for conservation through management intervention.
Category V:	Protected Landscape/Seascape: protected area managed mainly for landscape/seascape conservation and recreation.
Category VI:	Managed Resource Protected Area: protected area managed mainly for the sustainable use of natural ecosystems.

Fonte: IUCN, 1994.

L'adozione della classificazione delle Aree Protette riconosciuta dalla IUCN nel 1994 è stata fortemente sponsorizzata da numerosi operatori del settore (Lasen, 1999). La situazione, tuttavia, è ben lontana dall'essere risolta e questo in virtù delle migliaia di tipologie di aree protette che esistono nel mondo molte delle quali non rientrando nelle categorie della IUCN restano, per così dire, prive di un qualche riconoscimento a livello internazionale. In ogni caso, l'IUCN, periodicamente, pubblica sul proprio sito l'elenco delle Aree Protette del mondo e verifica che gli standard delle singole aree siano rispettati, pena la loro esclusione dall'elenco stesso o una loro riqualificazione.

In base alla *United Nation List* nel 2014 «209,429 protected areas covering a total area of 32,868,673 km²- an area larger than the African continent. In total, 3.41% of the world's marine area and 14% of the world's terrestrial areas are currently protected. If Antarctica is excluded from the global statistics coverage, the percentage of the total terrestrial area protected is 15.4%»;

Figura 1: Protected Areas of the World



Fonte: IUCN, 2016.

Rispetto alla prima edizione, nel 1962, si è assistito a un significativo aumento delle aree protette, con un aumento di circa 30 milioni quadrati di territori protetti.

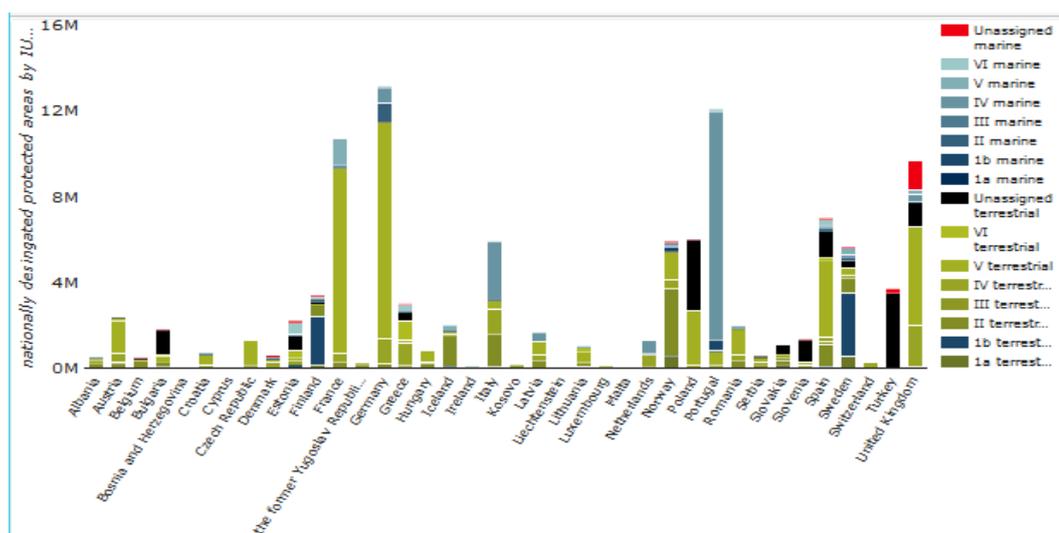
Tab. 4: Cumulative growth of the protected areas network since 1962

Year	Number of sites	Total area protected, (km ²)
1962	9,214	2,400,000
1972	16,394	4,100,000
1982	27,794	8,800,000
1992	48,388	12,300,000
2003	102,102	18,800,000
2014	209,429	32,868,673

Fonte: Ivi, p.14.

Nel tempo, dunque, anche per quanto riguarda i Paesi dell'Unione Europea, si è assistito a un aumento delle Aree Protette secondo le categorie IUCN.

Grafico 1: Nationally designated protected areas by IUCN categories in 38 European countries



Fonte: EEA, 2017.

Nonostante, nel mondo esistano ancora numerose aree non classificate dalla IUCN, la classificazione operata si è rivelata fondamentale nella creazione di un “linguaggio comune”: *speacking a common language* (Bishop et al., 2004; Dudley, 2007) tra Paesi in modo da pervenire a un punto d’incontro e di dialogo tra i diversi sistemi di aree protette istituzionali e la molteplicità di categorie istituite dalle singole realtà nazionali che, come evidenziato da Gambino, sarebbero «più di 100» (Gambino, 2008; Gambino, Peano, 2015). Le categorie, dunque, non vanno considerate delle pure costruzioni “formali” ma delle vere e proprie guide per pianificare, gestire e valutare nel tempo la corretta applicazione delle politiche di gestione del territorio (Peano, 2008; Dudley, 2008) e, proprio in virtù di un loro flessibile utilizzo, sono state formulate proposte di classificazione, come quella elaborata da Grazia Borrini- Feyerabend, che hanno incrociato le 6 categorie della IUCN con 4 categorie di *governance*.

Tab. 5: “The IUCN protected area matrix”: a classification system for protected areas comprising management category and government type

Governance types PA Categories	A. Government managed protected areas			B. Co-managed protected areas			C. Private Protected Areas		D. Community Conserved Areas		
	Federal or national ministry or agency in charge	Sub-national ministry or agency in charge	Government delegated management (e.g. to an NGO)	Trans-boundary management	Collaborative management (various forms of pluralist influence)	Joint management (pluralist management)	Declared and run by individual land-owner	...by non-profit organizations (e.g. NGOs, universities, co-operatives, etc.)	...by for profit organizations (e.g. individual or corporate)	Declared and run by Indigenous Peoples	Declared and run by local communities (sedentary and mobile)
I a – Strict Nature Reserve											
Ib – Wilderness Area											
II – National Park											
III – Natural Monument											
IV – Habitat/Species Management											
V – Protected Landscape/Seascape											
VI – Managed Resource Protected Area											

Fonte: Borrini-Feyerabend, 2007.

Questo tipo di matrice, come spiega la Borrini, «is possible because governance types are *category-neutral* and protected areas exist that fill each possible combination of management category and governance type» (Borrini, 2007: 4).

Quella della IUCN, dunque, va considerata una classificazione “orientativa” delle aree protette costruita su un mix di obiettivi di gestione attribuita a ognuna delle sei categorie; il nodo centrale assegnato alla gestione si spiega con la necessità di dotare le Aree Protette di strumenti di pianificazione e gestione adeguati per rispondere al ruolo della specifica tipologia di protezione. L’obiettivo, ancora oggi, resta quello espresso nel 2003 nella Raccomandazione del V Congresso Mondiale dei Parchi, laddove si ci si auspicava che «i governi, le organizzazioni intergovernative, le ONG, le comunità locali e indigene e la società civile, prendano coscienza del rilievo delle aree protette e dei benefici che apportano alla società civile rafforzando il sistema delle aree protette, che adeguino il quadro normativo e le politiche esistenti agli strumenti di pianificazione e gestione vigenti accrescendo il ruolo e le relazioni con la gestione delle aree protette a tutti i livelli: promuovendo la nascita di sistemi organizzati di aree protette nazionali, regionali, locali, comunitari e privati» (Durban, 2003).

L'auspicio, quindi, resta quello di un crescente interesse da parte di attori istituzionali e politici, ma anche di agenzie non governative e della comunità scientifica, diretto a pianificare, sia con riferimento all'ambiente terrestre che a quello marino azioni coordinate e condivise a livello globale mirate alla tutela, conservazione, recupero ma anche alla valorizzazione economica e sociale e alla fruizione delle Aree Protette anche alla luce delle continue e nuove minacce che ne compromettono la sopravvivenza.

CAPITOLO II

LE AREE PROTETTE IN ITALIA: QUALI SFIDE?

2.1 Le Aree protette in Italia: un quadro conoscitivo

In Italia, la prima forma di tutela delle ‘bellezze naturali e degli immobili d’interesse storico’ della natura risale alla corrente liberale d’inizio Novecento; l’oggetto della disciplina non era tanto la protezione della natura per il suo valore intrinseco, quanto, piuttosto, come patrimonio ‘turistico’ e storico. Una serie d’interventi normativi, come la L. n. 441 del 1905, la prima legge per la tutela del paesaggio (che riguardò la pineta di Ravenna) (Mercurio, 2016), voluta da Luigi Rava, allora Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e da Giovanni Rosadi, esponente della destra liberale, gettarono le basi per un dibattito non ancora sopito sul rapporto tra preservazione territoriale e sfruttamento economico del suolo. Una volta divenuto oggetto di interesse normativo, il paesaggio tornò a essere protagonista della L. n. 778/1922 al cui art. 1 si prevedeva che le cose mobili di particolare bellezza, e le bellezze panoramiche, potessero essere dichiarate «soggette a protezione speciale» attraverso una «dichiarazione di notevole interesse pubblico» da parte del Ministero dell’istruzione (Ibidem). A lungo, tuttavia, l’oggetto della tutela si focalizzò unicamente sull’aspetto esteriore dei beni immobili vincolati per il loro valore storico, artistico o paesistico al fine di assicurarne il godimento estetico alla nazione, trascurandone, però, una serie di elementi fondamentali come la stima del loro valore intrinseco e un’analisi scientifica delle problematiche ambientali connesse al loro utilizzo.

Nello stesso periodo, si assistette alla nascita dei primi Parchi Nazionali italiani, primo tra tutti il Parco del Gran Paradiso in Piemonte e Valle d’Aosta con D.L. 1584 Dicembre 1922, che fu espressione di una lunga e proficua collaborazione tra circoli scientifici e culturali piemontesi che, fin dal 1913, erano riusciti a convincere l’allora monarca «a cedere allo Stato una storica riserva di

caccia sabauda con lo scopo di preservarne i preziosi habitat» (Ercolini, 2007). Al primo parco ne seguirono altri tre, il Parco Nazionale d'Abruzzo (R.D.L. n. 257/1923), il Parco Nazionale del Circeo (L. n. 285/1934) e il Parco Nazionale dello Stelvio (L. n. 740/1935), ma, in seguito, dopo un periodo particolarmente dinamico, l'interesse nei confronti della creazione e tutela di particolari aree naturali iniziò a diminuire tanto che la stessa Costituzione repubblicana, nella sua stesura originale, non fece alcun diretto riferimento né all'ambiente né alla protezione della natura (Pratesi, 2011). In seguito, quindi, quando dottrina e giurisprudenza si trovarono di fronte all'esigenza di ricostruire i fondamenti costituzionali dell'una o dell'altra materia non poterono che fare riferimento all'art. 2, 9 e 32 della Costituzione; dal combinato disposto degli artt. 2 e 32 emerse l'esistenza di un diritto che, non limitandosi alla tutela della salute dell'uomo, doveva preservare l'ambiente per le generazioni future, mentre dall'interpretazione dell'art. 9, si svilupparono diverse interpretazioni sul tipo di tutela del paesaggio che doveva essere garantita dalla Repubblica (Giuntarelli, 2008).

Dopo un periodo di silenzio normativo, il legislatore tornò sulla materia nel 1968 con la L. n. 503 che portò alla creazione del Parco Nazionale della Calabria (oggi Parco Nazionale della Sila) che portò a cinque il numero dei parchi italiani cosiddetti "storici"; la legge, in particolare, si distinse, rispetto alle precedenti, per la finalità inedita di "educare" e "ricreare" i cittadini (Palmieri, 1994), e, inoltre, per il fatto di aver introdotto per prima lo strumento della *zonizzazione* del Piano del Parco, «ossia alla suddivisione del territorio in aree con diverso grado di protezione» (Giuntarelli, 2008: 50). In seguito, tra il 1970 e il 1976, oltre alla costituzione delle Regioni a statuto ordinario, si cominciò a ragionare in termini di gestione dei Parchi e delle riserve naturali; il D.P.R. n. 11 del 15 gennaio 1972, non a caso, trasferì alle Regioni a statuto ordinario alcune funzioni amministrative statali, in ordine «agli interventi per la protezione della natura salvi gli interventi regionali non contrastanti con quelli dello Stato» (art. 4, lett. h) e, soprattutto, dei «parchi nazionali» (art. 4, lett. s). La legge riconobbe alle Regioni a statuto ordinario il diritto di creare i primi parchi regionali (il primo fu

il Parco Regionale del Ticino e il Parco Regionale della Maremma, entrambi nel 1975); il d.P.R. n. 616/77, quindi, demandò alle Regioni l'intera materia della protezione della natura come funzione amministrativa (anche sui parchi nazionali) e impedì che venissero trasferite alle Regioni ampie porzioni del patrimonio forestale e, infatti, l'art. 83 fece «salva la competenza statale nell'individuazione di nuovi territori su cui istituire riserve naturali e parchi di carattere interregionale e nello svolgimento delle relative funzioni d'indirizzo e coordinamento. Venivano inoltre conservati allo Stato, in attesa di una legge-quadro, i beni classificati come parchi nazionali o riserve naturali statali» (Crosetti, Ferrucci, 2008: 417).

Nel 1985, la l. n. 431, detta anche Legge Galasso, affiancò al valore estetico del paesaggio anche quello ambientale dei territori da vincolare estendendo la tutela ai principali sistemi ambientali (parchi, fiumi, laghi, montagne, boschi, zone umide, ecc.). La Legge inoltre riattiva la pianificazione paesistica (introdotta già nel 1939, ma rimasta inapplicata) rendendo obbligatoria per le Regioni l'elaborazione dei "Piani Paesistici" (PTP) o dei "Piani Urbanistici Territoriali" (PUT), «aventi specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali» (art. 135); assegnandone la redazione e l'approvazione alle Regioni e, nel caso di loro inerzia, al Governo (Vannucchi, 2003).

L'anno successivo, il neonato Ministero dell'Ambiente, che era subentrato al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, tentò la via di una perimetrazione provvisoria di nuove aree protette di rilievo nazionale e, con una serie d'interventi normativi successivi, si arrogò il diritto, di fronte al silenzio degli enti interessati, di attuare misure di salvaguardia con cui vietare qualsiasi trasformazione dello stato dei luoghi (Decreto 4 dicembre 1989). Pochi anni prima, la Corte Costituzionale, in una serie di sentenze, aveva delineato quale dovesse essere l'assetto generale della protezione della natura in Italia, con aree protette di interesse nazionale (Parchi Nazionali e Riserve Statali) e aree protette di interesse Regionale (Parchi Regionali, riserve regionali ed aree naturali protette di interesse locale) (Baseggio, 2007). Finalmente, dopo un travagliato dibattito ventennale, fu approvata nel 1991 la tanto attesa Legge Quadro (n. 394) sulle Aree Naturali Protette, che uniforma le diverse politiche e pratiche regionali per le Aree Protette

e ne costituisce il quadro di riferimento a livello nazionale, classificando, istituendo e regolamentando le Aree Naturali Protette nazionali e regionali.

2.2 La Legge quadro n. 394/91 e la politica ambientale

Prima della Legge Quadro n. 394/91, va segnalato l'importante contributo fornito dall'attività delle Regioni con la nascita nel corso degli anni '70 dei Parchi regionali. L'assetto generale della protezione della natura in Italia si articolava infatti in Aree Protette d'interesse Nazionale (Parchi Nazionali e Riserve Statali) e Aree Protette d'interesse Regionale (Parchi e riserve Regionali e Aree Naturali Protette d'interesse locale). Dopo la L. n. 394/91, invece, si assistette a una sostanziale uniformazione delle competenze e degli strumenti operativi in materia di aree protette nazionali e regionali e si tese a garantire e promuovere in forma integrata e coordinata la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese, contemplando uno strettissimo rapporto tra valori naturalistici e valori antropici ai fini della loro corretta integrazione (Desideri, Moschini, 2010). Gli artt. 2, 7, 12, 14 della normativa, in particolare, permisero il superamento di quel diffuso preconcetto, secondo il quale i Parchi Nazionali andavano intesi come "sacrari" della natura, che aveva impedito l'attuazione di politiche e interventi basati su modelli di tutela in grado di coniugare in modo equilibrato il rapporto tra uomo e ambiente.

Tra gli strumenti per governare il sistema nazionale delle aree protette, la legge quadro individuò una *Carta della Natura*, un *Programma triennale per le aree naturali protette* e l'*Elenco ufficiale delle aree naturali protette*, per i quali fu istituito *ad hoc* un Comitato per le Aree Naturali Protette. Per quanto riguarda la *Carta della Natura*, si trattava di uno strumento predisposto «dai Servizi Tecnici Nazionali [...] in attuazione degli indirizzi del Comitato» (art. 3, 3° comma) che, «integrando, coordinando e utilizzando i dati a disposizione fotografa lo stato dell'ambiente naturale in Italia, evidenziando i valori naturali e i profili di vulnerabilità territoriale» (ISPRA, 1991).

Il primo *Programma triennale per le aree naturali protette* (approvato il 21 dicembre 1993) si pose alcuni obiettivi tra cui quello di individuare quali fossero i territori che formavano oggetto del sistema delle aree naturali protette (1), di stabilire una *time-line* per istituire nuove aree naturali protette, o per ampliare e modificare quelle già esistenti, indicandone la superficie massima (2), di suddividere e prevedere disponibilità e contributi finanziari da destinare alle attività nelle aree (3), di valutare quali fossero i criteri e gli indirizzi che Stato ed enti di gestione dovessero adottare per attuare il programma (4), di stabilire criteri di massima per creare o ampliare nuove aree naturali protette d'interesse locale e aree verdi urbane e suburbane (Assini, 2009).

Infine, l'*Elenco Ufficiale delle Aree Protette* (EUAP), costituisce una lista di tutte le aree protette, ufficialmente riconosciute, che compongono il Sistema Nazionale delle Aree Protette; l'Elenco sarebbe stato periodicamente aggiornato dal Ministero dell'Ambiente e ufficializzato mediante pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

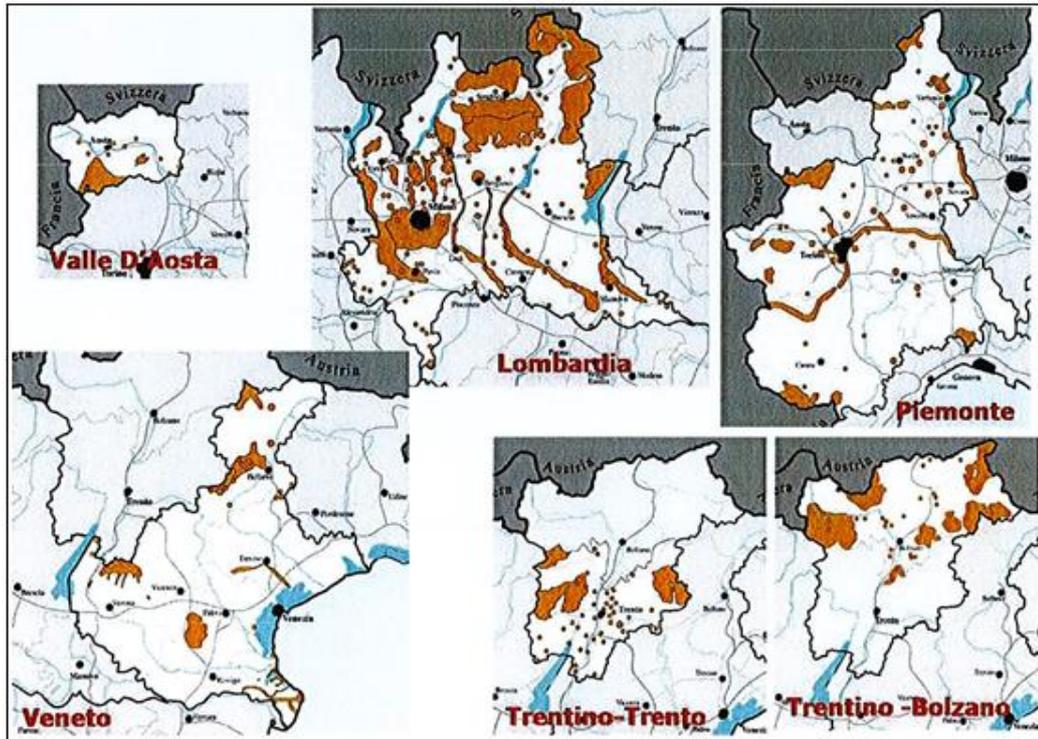
Oggi, a distanza di più di un ventennio, circa l'11% del territorio nazionale Italiano è tutelato attraverso il Sistema Nazionale delle Aree Protette (EUAP 2010, CED PPN 2016) articolato in diverse categorie di protezione. Tale risultato è stato raggiunto anche grazie alla Legge Quadro 394/91 che ha dato l'impulso all'istituzione di nuovi Parchi Nazionali che sono passati dagli "storici" cinque agli attuali venticinque. Va segnalato inoltre l'importante contributo della Legge per quanto concerne l'attività di pianificazione dei Parchi Naturali (resa obbligatoria dalla stessa legge), che in Italia, a partire dagli anni '90, ha fornito un significativo contributo alle politiche per lo sviluppo sostenibile (Grasso, Negrini, Salizzoni in Desideri, Moschini 2010).

Figura 1: Le Aree Naturali Protette in Italia



Fonte: elab. CED PPN-DIST 2016

Fig. 2: Parchi Regionali 1



Fonte:

Figura 3: Parchi Regionali 2

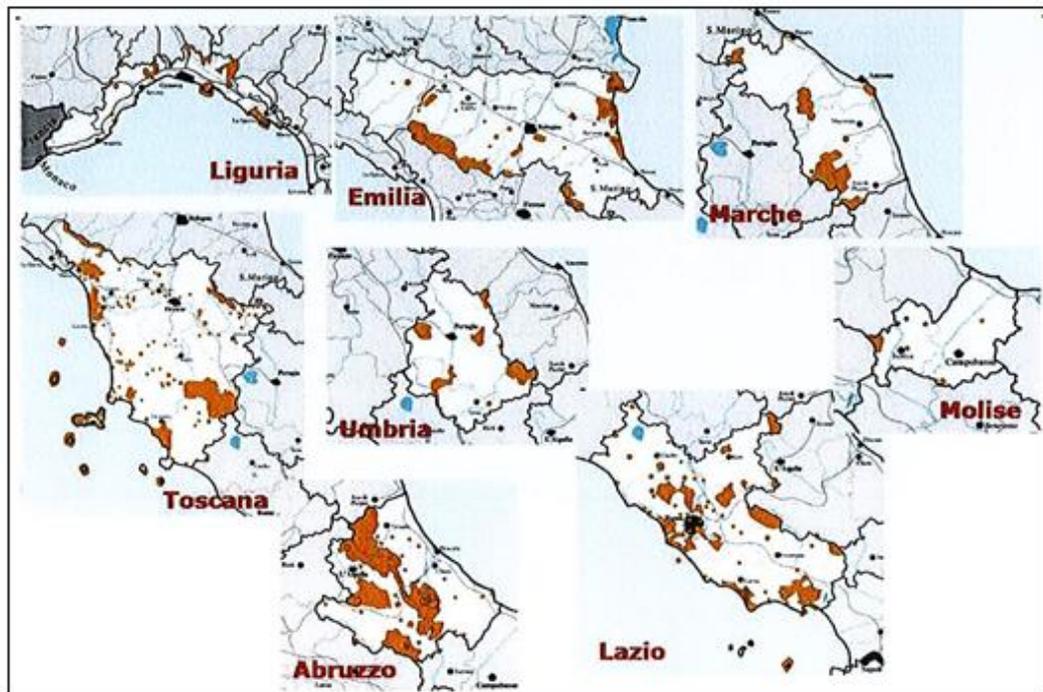
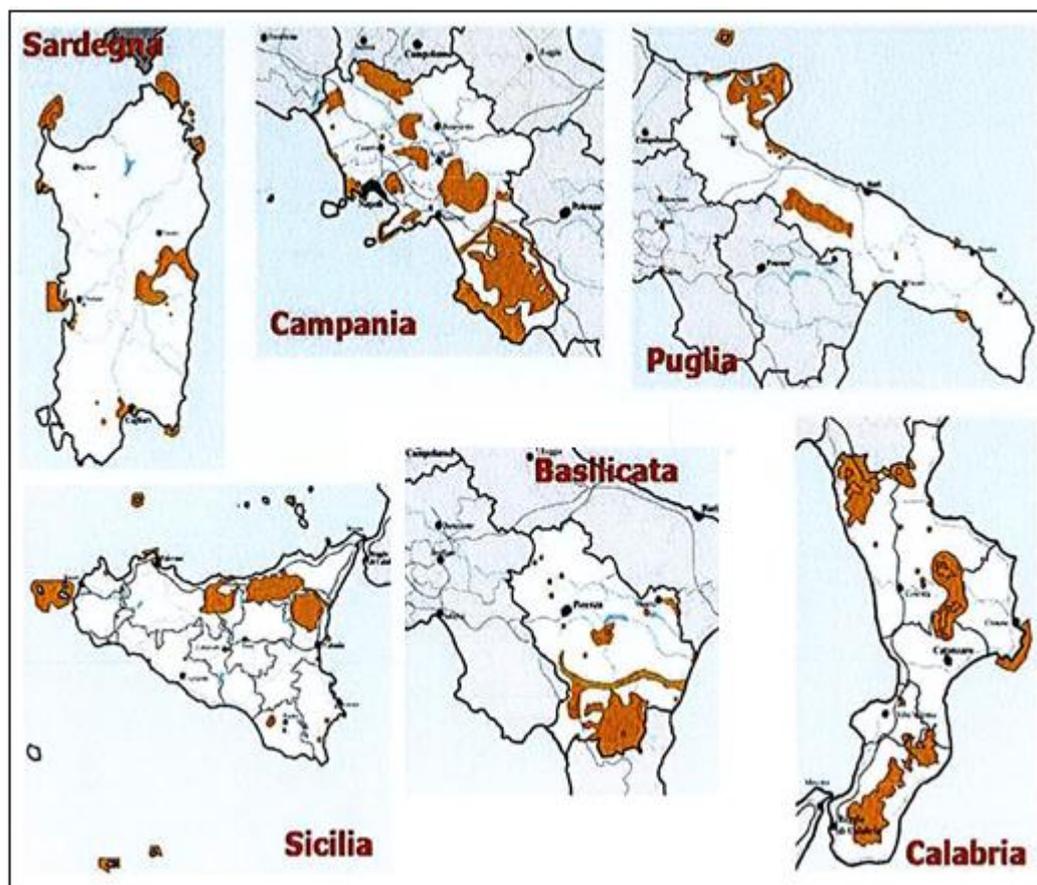


Fig. 4: Parchi Regionali 3



La Legge Quadro ha avuto anche il merito di istituire le aree protette marine statali. All'epoca l'Italia disponeva di circa 8.000 km di coste ma, per una serie di ragioni, aveva istituito solo 2 aree protette marine (Cattaneo Vietti, Tunesi, 2007). Alla base del ritardo vi era una cultura focalizzata soprattutto sulla protezione delle aree più terrestri e montanare, la difficoltà di istituire parchi e riserve in aree costiere interessate da fortissimi interessi economici, la minore consapevolezza e conoscenza delle problematiche ecologiche del mare e la complessità delle competenze amministrative e della normativa relative al mare. Rispetto alle altre aree protette, dunque, la L. n. 394/91 nei confronti di quelle marine dovette affrontare maggiori sfide anche in virtù di un bagaglio esperienziale sicuramente minore; la "Sfida del 10%" prevedeva che, entro l'anno 2000, sarebbe stata garantita la protezione del 10% delle coste, dunque conservare

la biodiversità, promuovere lo sviluppo sostenibile nelle comunità locali attraverso il sostegno all'economia e valorizzare, dal punto di vista turistico e commerciale, il territorio e le sue produzioni tipiche (Ferroni, 2001). Nel tempo le aree marine protette sono passate da 2 a 27 e, in più, 2 parchi sommersi.

Fig. 5: Aree marine protette (2016)



Fonte: Ministero dell'Ambiente

Prima della Legge Quadro, delle Aree Protette situate in ambito marino si era occupata la L. n. 979/82, recante *Disposizioni per la difesa del mare*, che aveva individuato 21 aree marine meritevoli di tutela, quindi, dopo la Legge n. 394/91, il loro numero era salito a 27. In seguito con la L. n. 344/97, recante

Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale, fu individuato il Parco marino di Torre del Cerrano, mentre la L. n. 426/98, recante *Nuovi interventi in capo ambientale*, inserì nell'elenco l'area marina denominata "Santuario dei Cetacei". Come spiega Garzia «Successivamente alla l. n. 394 del 1991 sono state emanate una serie di normative di dettaglio di carattere soprattutto procedimentale e finanziario che – malgrado avessero la finalità di favorire il processo di costituzione di nuove AMP – hanno comunque finito per determinare una notevole disorganicità del quadro ordinamentale in quanto le varie disposizioni si sono sovrapposte tra loro in modo spesso poco coordinato» (Garzia, 2011: 13).

2.3 La pianificazione delle Aree Protette in Italia: strumenti e approcci

La Legge Quadro ha individuato sette categorie di aree protette: Parchi Nazionali (1), Riserve Naturali Statali (2), Riserve Marine Statali (3), Altre aree marine protette (4), Parchi Nazionali Regionali (5), Riserve Naturali Regionali (6) e Altre Aree Protette (7). Per quanto riguarda la gestione del Sistema Nazionale delle Aree Protette, sono stati individuati una serie di strumenti, i già ricordati la "Carta della Natura", il "Comitato per le aree naturali protette" (Sabbioni, 2016)¹, la "Consulta tecnica per le aree naturali protette"² e "l'Elenco Ufficiale delle Aree Protette", ma anche il "Piano del Parco" (PP), il "Regolamento del Parco" (RP) e il "Piano di Sviluppo Economico e Sociale" (PPES) (Voghera, Negrini, 2016).

¹ L'art. 3 della L. n. 394/91 prevede la costituzione di un "Comitato per le aree protette" composto da alcuni Ministeri (come quello dell'Ambiente e delle Politiche agricole), da sottosegretari delegati e da varie altre cariche ufficiali (Presidenti di Regione, o Provincia autonoma, e assessori delegati). Su proposta del Ministro dell'Ambiente il Comitato (oggi Conferenza) «adotta la cosiddetta *Carta della natura*, la quale individua lo stato dell'ambiente naturale in Italia, evidenziando i valori naturali e i profili di vulnerabilità territoriale» (SABBIONI, P. (2016), *Livelli istituzionali nella tutela di acqua e suolo, paesaggio e natura*, in CENTRO STUDI POLITICO SOCIALI J. F. KENNEDY (a cura di), *La difesa dell'ambiente e il riordino dei livelli istituzionali e dei corpi tecnici territoriali*, Franco Angeli, Milano, p. 212 (pp. 173-222).

² Nell'espletamento dei suoi compiti il Comitato viene coadiuvato dalla "Consulta tecnica per le aree protette", organo composto da nove esperti in materia di ambiente, protezione ambientale e scienze affini, «chiamata a esprimere pareri per i profili tecnico-scientifici in materia di aree naturali protette». *Ibidem*.

Partendo dalla necessità di assoluta tutela delle valenze ambientali, naturali e antropiche di alcune zone, obiettivo del *Piano del Parco* è quello d'identificare strumenti, procedure, scenari per la gestione di un Parco, inteso come entità vitale sia in senso biologico sia economico del territorio, favorendo le potenzialità degli ambienti naturali degradati e la continuità ecologica tra il territorio del parco e quelli circostanti; «Il Piano dovrebbe caratterizzarsi come strumento per conseguire la continuità e l'integrazione tra i sistemi ambientali interni ed esterni al Parco, tra passato e presente, tra lavoro e tempo libero, tra conservazione della natura e promozione socioeconomica» (Bardi, 2008: 45).

Tabella 6: Superficie terrestre delle aree protette suddivisa per Regione e tipologia

Tabella 1 - Superficie terrestre delle aree protette suddivisa per regione e tipologia (2010)						
Regione/Provincia Autonoma	Parco Nazionale	Riserva Naturale Statale	Parco Naturale Regionale	Riserva Naturale Regionale	Altre Aree Naturali Protette Regionali	Totale
Piemonte	45.377	3.383	95.425	15.181	19.747	179.113
Valle d'Aosta	37.007	0	5.747	512	0	43.266
Lombardia	59.766	244	63.756	9.492	702	133.960
Trentino Alto Adige	70.968	0	207.651	2.211	1.790	282.620
Trento	17.568	0	81.769	1.178	1.790	102.305
Bolzano	53.400	0	125.882	1.033	0	180.315
Veneto	15.030	19.483	56.734	2.120	0	93.367
Friuli Venezia Giulia	0	399	46.352	7.043	0	53.794
Liguria	3.860	16	21.592	23	1.781	27.272
Emilia Romagna	30.729	8.246	51.578	2.627	142	93.322
Toscana	39.958	11.039	51.471	32.539	6.040	141.047
Umbria	17.978	0	40.629	0	4.535	63.142
Marche	61.099	6.085	22.800	493	0	90.477
Lazio	26.629	25.864	114.632	43.563	6.576	217.264
Abruzzo	219.432	17.783	56.450	10.329	1.057	305.051
Molise	4.059	1.190	0	50	2.292	7.591
Campania	185.431	2.014	150.143	10.076	2.540	350.204
Puglia	186.177	9.906	66.024	5.870	0	267.977
Basilicata	157.346	965	33.655	2.197	0	194.163
Calabria	220.630	16.158	17.687	750	0	255.225
Sicilia	0	0	185.551	85.164	10	270.725
Sardegna	84.205	0	6.779	0	3.026	94.010
Italia	1.465.681	122.776	1.294.656	230.240	50.238	3.163.591

Fonte: EUAP, 2010

I Piani di Parco, secondo le indicazioni della Legge Quadro, devono occuparsi di diversi aspetti che riguardano la tutela degli aspetti fisici e gli equilibri biologici, ma anche l'adozione di metodi per gestire o restaurare l'ambiente naturale per promuovere attività di educazione, formazione e ricerca scientifica nonché la difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e geologici. Tra le numerose problematiche con cui si deve confrontare il Piano del Parco si possono ricordare, ad esempio, «l'organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme diverse di uso, godimento e tutela», oppure «i sistemi di accessibilità, veicolare e pedonale, con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservate ai disabili, ai portatori di

handicap e agli anziani» (Bardi, 2008: 46). Se ne potrebbero, naturalmente, elencare anche molti altri, tuttavia ciò che rileva è soprattutto evidenziare la grande varietà di problematiche che non riguardano solo la tutela dell'ambiente ma comprendono anche la gestione delle aree protette, gli interventi a sostegno di fauna e flora o, ancora, l'individuazione di quelle attività che non sono compatibili con le finalità dei parchi. Le proposte che verranno presentate nel Piano dovranno tenere in considerazione alcune questioni preliminari come, ad esempio, la necessità di avere sempre come obiettivo quello di conservare il territorio, ma anche di mettere in moto un processo capace di coinvolgere il maggior numero di *stakeholders* possibili (ricorrendo, dove possibile, alla co-pianificazione) e, ancora, di organizzare i risultati delle ricerche e delle analisi di settore non solo per migliorare le scelte eventualmente adottate ma anche per preparare una serie di strumenti in grado di evolversi nel tempo e adattarsi alle nuove esigenze (*Ibidem*).

La pianificazione di cui si fa portavoce il Piano del Parco si sviluppa attraverso una serie di fasi: conoscitiva (nel corso della quale si reperiscono, classificano e integrano le conoscenze sul territorio interessato), valutativa (basata sulla gerarchizzazione delle conoscenze, l'elaborazione delle strategie, la scelta delle azioni prioritari e i criteri per zonizzare), progettuale (per ordinare i risultati e predisporre le azioni da attivare) e di assistenza e monitoraggio (per formare gli operatori in grado di gestire il piano e progettare il sistema di monitoraggio dei suoi contenuti) (Cervelli, 2006).

La fase successiva prevede la zonizzazione del Parco, un'operazione che prevede l'adesione all'indicazione normativa che individua quattro zone (o regimi di tutela) e individua cinque tipologie di aree: zone ad elevata naturalità: di protezione integrale e ad intervento limitato (1), zone di gestione attiva: di gestione di habitat, di gestione di specie, di sfruttamento sostenibile (2), zone ad uso sostenibile (3), zone cuscinetto (4), corridoi ecologici (5) (Mancuso, 1978). Per ciascun tipo di zona saranno definite diverse strategie per tutelare gli *habitat*, le specie, la fruizione, la gestione delle strutture, infrastrutture e legale. Sulla base della zonizzazione, delle strategie di gestione individuate per ciascuna zona e

degli obiettivi operativi assunti, saranno adottate le scelte di tutela e sviluppo sostenibile del Piano e gli interventi che li comporranno. È utile ricordare che la struttura normativa del Piano non sarà esclusivamente prescrittiva, ma dovrà perseguire anche l'obiettivo di orientare i soggetti pubblici e privati alla consapevolezza dei valori e di suscitare azioni cooperative di gestione. Come spiega Bardi «La zonizzazione, sarà costruita sulla base dell'interpolazione tra le unità ambientali, paesistiche e funzionali, definite sulla base delle analisi conoscitive» (Bardi, 2008: 49); i valori che dovranno essere perseguiti dovranno risultare in linea con le unità ambientali individuale e omogenei rispetto a quelle dei territori vicini (corridoi ecologici e aree di protezione). Come specifica Monacci, infatti, «Una delle strategie più efficaci volte alla mitigazione della frammentazione degli ambienti naturali è quella inerente al concetto di “corridoio ecologico” [...] L'esistenza di tali aree assicura quindi la possibilità che gli individui di determinare specie animali e vegetali non rimangano isolati e vadano progressivamente in corso a processi di estinzione» (Monacci, 2015: 134).

La Legge Quadro, inoltre, articolava il territorio protetto in base un diverso grado di tutela riferito alla maggiore/minore severità dei vincoli conservativi. Nei Parchi sono state individuate quattro zone diverse ognuna della quali ha una propria regolamentazione: Zona A (Riserva Integrale), quella che maggior premio naturalistico, più delicata e lontana dai centri abitati (in questo caso si realizza una tutela passiva perché non è previsto nessun intervento); Zona B (Riserva generale orientata), una parte del territorio viene utilizzato dall'uomo, vengono tutelati valori naturalistici e recuperati sistemi degradati, non possono essere realizzate nuove costruzioni e sono permesse attività turistiche, Zona C (Area di protezione), si tratta di una zona di confine (lungo strade o vicino a centri abitati), in questo caso il Parco realizza attività tradizionali ed è ammessa la manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento, Zona D (Area di promozione economica e sociale), si tratta di luoghi in cui la presenza umana è massiccia, e, di conseguenza, sono presenti o zone con attività commerciali e ricreativo-turistiche (Nucifora, 2008).

Rispetto al Piano del Parco, il *Regolamento* ha il compito di conciliare le esigenze di tutela con quelle di sviluppo economico, articolandosi in maniera differenziata in relazione alla zonazione del Parco e identificando le deroghe atte ad adattare le norme generali alle particolari realtà locali; mentre, il *Piano Pluriennale Economico e Sociale*, elaborato dalla Comunità del parco, nella quale sono rappresentati tutti i Comuni interessati dal territorio dell'area protetta, dovrebbe integrarsi con i piani locali; ed è, a tutti gli effetti, un Piano di sviluppo socio-economico, che deve individuare le Linee guida e i percorsi da compiersi per la promozione delle attività economiche compatibili, individuando i soggetti chiamati alla realizzazione degli interventi previsti, con particolare riferimento alle azioni volte alle attrezzature necessarie per la difesa e la valorizzazione dell'ambiente e alla promozione delle attività tradizionali (Petroncelli, 2002).

2.3.1 I rapporti fra il Piano del Parco e la pianificazione del territorio

L'individuazione di quali siano gli strumenti più idonei per gestire l'area protetta non può prescindere da un'approfondita conoscenza del territorio all'interno del quale si colloca il Parco, da una valutazione su quelli che sono i suoi aspetti ambientali, paesaggistici, storici, archeologici, urbanistici e socio-ecologici. *Conditio sine qua non* di qualsiasi proposta di assetto territoriale, di conseguenza, è la lettura di tutte quelle componenti che pongono in relazione l'ambiente naturale con quello umano e socio-economico. Come evidenziano Marzo e Niccolini «la pianificazione e la gestione di un territorio protetto, il piano per il parco assumono un ruolo cardine anche per l'importante funzione di raccordo che riveste in rapporto agli altri strumenti di gestione» (Marzo, Niccolini, 2013: 69).

L'organizzazione del territorio è regolata dal Piano del Parco che si occupa di tutti quegli aspetti inerenti, ad esempio, la sua tutela, il godimento e l'uso di determinate aree, l'accessibilità ai servizi e attrezzature; oltre a ciò il Piano regola vincoli e destinazioni d'uso e suggerisce quali criteri adottare per gli interventi da effettuare. Nel caso delle zone di tutela A e B, la pianificazione territoriale dovrà

rispettare criteri prettamente naturalistici, mentre le zone D e C andranno attentamente individuate per evitare che sorgano conflitti con ambienti confinanti sottoposti a loro volta a tutela e per dare risalto e valore al patrimonio storico-culturale del territorio. Non bisogna dimenticare, come sostiene Vinci, che «Gli strumenti di pianificazione e di programmazione economica delle aree protette, pur presentando un carattere di “straordinarietà” rispetto al resto del territorio, debbono tuttavia inserirsi nei processi di pianificazione ordinaria, comprendenti strumenti di pianificazione paesistica e territoriale oltre che quadri di programmazione economica» (Cialone, Chiodo, 2007: 80). Ciò nonostante il *Piano del parco*, secondo la *l. 394/91*, si ponga come “sostitutivo” di ogni altro strumento di pianificazione (con l’eccezione del Piano Paesaggistico³) e immediatamente vincolante per le amministrazioni e i privati.

Una situazione a parte è rappresentata da quei Parchi all’interno dei quali si trovino Siti di interesse comunitari o Zone di protezione speciale per gli uccelli in questi casi, infatti, è fondamentale che il Piano del Parco, il Regolamento e il Piano Pluriennale Economico e Sociale risultino in linea con quanto previsto dell’art. 6 della “Direttiva Habitat” in materia di Piani di gestione dei SIC e ZPS (Ronchi, Salata, 2015), ma, anche, poter essere stralciati dal Piano, in quanto dotati di una propria autonomia funzionale, e consentire all’Ente Parco una gestione del proprio territorio assolutamente coerente con le finalità della “Rete Natura 2000”.

2.3.2 Il Regolamento del Parco, importante strumento normativo

Il “Regolamento del Parco” è un fondamentale strumento normativo per realizzare una corretta gestione dell’area naturale protetta. Disciplinato dall’art. 11 della L. n. 396/91, e poi modificato dall’art. 2 della L. n. 426/98, il Regolamento «ha la funzione di disciplinare l’esercizio delle attività consentite nel parco. A questo scopo, il regolamento medesimo assume un contenuto assai variegato, disponendo in merito alla tipologia e alle modalità di costruzione di opere e di

³ Dopo l’entrata in vigore del D.Lgs. n. 42/2004, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, la competenza sul paesaggio, prima compresa nel Piano del Parco, viene affidata al Piano Paesaggistico.

manufatti, allo svolgimento delle attività artigianali, commerciali, di servizio e agro-pastorali, al soggiorno e alla circolazione del pubblico con qualsiasi mezzo di trasporto, allo svolgimento di attività di ricerca scientifica e biosanitaria, ai limiti delle emissioni di ogni tipo [...]» (Pagliari, 2010: 905) e ad altre numerose attività. Il Regolamento, inoltre, deve prevedere una serie di divieti, che possono essere nel tempo ampliati, il cui obiettivo è la protezione del parco (Feola, 2015); il Regolamento, infatti, non deve essere inteso come uno strumento statico e restrittivo, ma dinamico e promozionale di quelle che sono le attività che possono essere eco-compatibilmente realizzate nel Parco.

A seguito delle modifiche introdotte dalla L. n. 426/98 all'art. 11 della L. n. 394/91, al Regolamento del Parco vengono assegnati nuovi compiti tra cui la valorizzazione di «usi, i costumi, le consuetudini e le attività tradizionali delle popolazioni residenti sul territorio, nonché le espressioni culturali proprie e caratteristiche dell'identità delle comunità locali e ne prevede la tutela anche mediante disposizioni che autorizzino l'esercizio di attività particolari collegate agli usi, ai costumi e alle consuetudini suddette, fatte salve le norme in materia di divieto di attività venatoria previste dal presente articolo» (art. 28, 2° comma bis, lett. b). Combinandosi con l'art. 11, 3° comma lett. a), l'art. 30 della Legge quadro ha previsto tre ipotesi contravvenzionali «l'uccisione, la cattura, il danneggiamento, il disturbo delle specie animali; la raccolta e il danneggiamento delle specie vegetali, salvo nei territori in cui sono consentite le attività agro-silvo-pastorali; l'introduzione di specie estranee, vegetali o animali, che possano alterare l'equilibrio naturale» (Madeo, 2013: 308). Oltre a quelle elencate il Regolamento si è fatto carico di altri divieti, prescritti dalla Legge quadro, relativi, ad esempio, alla «apertura e l'esercizio di cave, di miniere e di discariche, nonché l'asportazione di minerali», ma anche alla «modificazione del regime delle acque» e molto altro ancora (Corona et al., 2011: 153).

Compito del Regolamento, dunque, quello di disciplinare il modo in cui verranno effettuati gli interventi, le utilizzazioni e le attività all'interno dell'area Parco che sono state ammesse dal Piano. Il Regolamento, in linea con quanto previsto dai Piani Regionali e dal Piano di Parco, deve inoltre occuparsi dei divieti

di cui al 4° comma dell'art. 11 della L. n. 394/91 e valutare l'introduzione di eventuali tariffe, per accedere alle aree protette, e poterne usufruire. È evidente, dunque, che il Regolamento, come tutti gli altri strumenti di pianificazione, per poter funzionare devono lavorare in concerto e strettamente connessi (Guzzo, 2012).

2.4 Le Aree Protette italiane alla prova dei “nuovi paradigmi”

Negli ultimi decenni si è assistito al moltiplicarsi di approcci concettuali nei confronti del tema delle aree protette spesso divergenti tra loro. Nel dibattito, in particolare, si sono delineati soprattutto due filoni di pensiero: il primo rivolto a un'intransigente salvaguardia del territorio (che riteneva la zona protetta come un'area avulsa dal contesto territoriale generale) e un secondo a un suo uso più corretto (basato su un'idea integrata tra zone protette, territorio circostante, sviluppo e politiche di conservazione).

Secondo la nuova prospettiva il “Parco” è diventato un sistema territoriale e relazionale di tutte le risorse esistenti e potenziali, non solo naturalistiche, dunque, ma anche economiche e scientifiche, educative, paesaggistiche e antropiche tese a collaborare tra loro nella ricerca di un equilibrio capace di conservare, tutelare e ripristinare gli ecosistemi naturali, promuovere socialmente, economicamente e culturalmente le popolazioni, sviluppare una ricerca multi e interdisciplinare, sostenere una didattica educativa e formativa, realizzare una fruizione dei luoghi ricreativa e turistica sostenibile. Ragionando in questi termini è stato possibile superare l'idea statica di Parco come “santuario” della natura e adottare una prospettiva più favorevole alla ricerca di uno sviluppo del territorio e delle aree protette integrato ed ecocompatibile (Peano, 2013).

Come evidenziano (Negrini, Salizzoni, 2008:133) «i più recenti orientamenti internazionali in tema di conservazione della natura» pongono l'attenzione su «come le politiche di conservazione possano irradiare benefici (ambientali, economici, sociali, culturali) al di là di ogni frontiera spaziale, istituzionale, etnica e culturale». Tra i principali appuntamenti internazionali nei quali sono stati espressi i più importanti principi e orientamenti in tema di

conservazione della natura, si possono richiamare ad esempio il Congresso mondiale IUCN di Montreal, del 1996, che pose le basi per la futura prospettiva della gestione comparativa, a cui seguirono l'IUCN *WCC Congress* di Amman nel 2000, il Congresso Mondiale dei Parchi IUCN di Durban del 2003 (IUCN, 2003), *Benefis beyond Boundaries* nell'ambito del quale furono lanciati i *nuovi paradigmi delle aree protette*. Seguirono inoltre gli altri Congressi IUCN, il III Congresso Mondiale per la Conservazione della Natura di Bangkok del 2004, *People and Nature: only one world*, quello di Barcellona del 2008, *A diverse and sustainable world* (Talamo, 2008), il successivo *Nature* organizzato a Jeju in Corea nel 2012, e i più recenti di Sidney, nel 2014, *Park Congress on Parks, People, Planet-Inspiring Solutions. The Sydney Promise* e quello svoltasi nelle Hawaii nel 2016, *Planet at the Crossroads*, (Hawk, 2016), che hanno focalizzato l'attenzione su quelli che dovrebbero essere i futuri paradigmi in tema di tutela ambientale, modelli, di fatto, in grado di coniugare natura e cultura, conservazione e sviluppo sostenibile. Come evidenziato (Peano, 2005) l'obiettivo dovrebbe essere quello di rinforzare il ruolo giocato dall'ambiente nell'ambito della sostenibilità, una componente, questa, alla quale in passato non è mai stato dato il giusto peso pur essendo strettamente connessa con fattori quali la crescita, l'integrazione, le attività economiche dei territori.

Sia il congresso di Durban 2003 sia quello di Bangkok 2004 riflettevano nei loro esiti quello che era un nuovo paradigma per le Aree Protette (Phillips, 2003) in base al quale si rendeva necessario assumere obiettivi diversificati rispetto a quelli del passato, non solo più conservativi e naturalistici ma anche socioeconomici, capaci di integrare natura e cultura, di instaurare rapporti cooperativi con le comunità locali e in grado di adottare una conservazione attiva, ossia orientata oltre che al restauro e alla protezione, alla riqualificazione e valorizzazione dei territori (Gambino, 1977).

Come richiamato «Tale “nuovo paradigma” per le Aree Protette, oggi riferimento consolidato negli orientamenti internazionali per la conservazione della natura, è in realtà frutto di un complesso processo maturato negli ultimi trent'anni a livello internazionale, che ha visto mutare profondamente l'approccio

alle Aree Protette» (Negrini, Salizzoni, 2008: 136). Si tratta, di fatto, di una vera e propria rivoluzione in materia resa possibile dall'evolversi di una serie di concetti chiave come quello dello "sviluppo sostenibile", sostenuti, nel tempo, dalle *United Nations Conference on the Human Environment* nel lontano 1972 e poi, a seguire, da numerosi altri attori come l'IUCN, la FAO o il WWF e fotografati in documenti come il *Rapporto Bruntland* del 1987 e dal recente *Millenium Development Goals* del 2000.

Nella sua *Lectio Magistralis*, tenutasi presso il Politecnico di Torino nel 2009, Roberto Gambino evidenziò come i "nuovi paradigmi" mettessero «in discussione la missione stessa dei parchi e delle aree protette, postulando un allargamento del ventaglio degli obiettivi, da quelli strettamente ecologici a quelli sociali e culturali» introducendo, peraltro, e in modo esplicito, «il rapporto con le popolazioni e le comunità locali, riconoscendone un ruolo attivo e potenzialmente anche prioritario nella gestione delle aree protette» (Gambino, 2008: 6). Più recentemente Attilia Peano, nel suo intervento al Convegno sul Sistema di Gestione delle Aree Protette, *Parchi Bell'impresa*, organizzato a Torino il 28 marzo 2013, ritorna sulla dicotomia tra i vecchi e i nuovi paradigmi delle Aree Protette, rifacendosi proprio al dibattito inauguratori a Durban nel 2003, evidenziando, ancora una volta, la necessità, oggi, di pensare nei termini di una «pianificazione inclusiva» che si para «alla partecipazione delle comunità locali, tenendo in considerazione i loro bisogni e le loro aspettative»; si tratta, come sostiene Peano, di una «vera e propria rivoluzione concettuale in tema di conservazione della natura che cambia il ruolo delle Aree Protette» (Peano, 2013) le quali, dunque, si trasformano in veri e propri volani di sviluppo economico e sociale.

Si è imposta la consapevolezza, dunque, che le aree naturali protette, non possono essere sistemi chiusi, da preservarle da qualsiasi influenza negativa. La Legge Quadro, operando un preciso disegno strategico, teso a identificare un'idea parco gravida di elaborazioni progettuali in cui interagiscono dinamicamente risorse naturalistiche e antropiche poste dentro e al di fuori dell'area protetta, si è fatta portavoce *ante litteram* di quei nuovi paradigmi che avrebbero trovato

risonanza internazionale a Durban nel 2003. «La Conservazione», come ha sostenuto De Vecchis, «va progettata, realizzata e soprattutto gestita in maniera adeguata e corretta alle esigenze della collettività» (De Vecchis, 1992: 52); si tratta, di fatto, di una prospettiva che impone una presa di responsabilità da parte dell'uomo e dei suoi interventi sul territorio, una visione che deve tradursi in una mediazione capace di coniugare natura, cultura, storia ed economia e di costruire un tessuto connettivo unificante capace di amalgamare e comporre i contrasti e le divisioni. L'obiettivo, infatti, è quello di attuare politiche d'intervento nei settori nevralgici dell'economia (agricoltura, selvicoltura, artigianato, agriturismo, allevamento, restauro naturalistico) capaci di dimostrare alle comunità interessate che il Parco può davvero essere volano di sviluppo economico (Negrini, 2017).

2.5 Dibattito sulla nuova riforma della legge

Quando, nel 1991, fu approvata la L. n. 394, si concluse un *iter* lungo e travagliato appesantito da un dibattito politico, ma non solo, in materia ambientale. Parte della dottrina, in particolare, lamentò il fatto che la Legge fosse stata modellata sulla base di prescrizioni interpretative e ricostruttive progressivamente stabilite dalla Corte Costituzionale, sospetto, quello, che fu in seguito confermato dalla stessa Consulta nella sentenza n. 366/92. Una volta che la Legge Quadro entrò in vigore, tuttavia, le dispute non si placarono e cominciarono quasi da subito a essere espresse proposte di modifica, e questo nonostante la novella avesse sanato un vuoto legislativo durato quasi mezzo secolo e avesse allineato la normativa italiana in tema ambientale a quella degli altri Paesi europei. Bisognerà attendere il 2016, tuttavia, affinché il dibattito degli anni precedenti si traduca in un progetto per apportare modifiche alla legge n. 394/91 (A. C. 4144), portando a termine un *iter* che aveva avuto inizio con il disegno di legge presentato del senatore Antonio D'Alì, Presidente della Commissione Ambiente, composto da 5 articoli interamente dedicati alle aree marine protette e alle riserve marine all'interno del quale, nel tempo, furono

inserite, tramite emendamenti (e sub-emendamenti), proposte di modifica agli artt. 9, 11, 12 e 16 della L. n. 394/91 e la soppressione dell'art. 14.

L'obiettivo della Commissione era quello di realizzare una Riforma lampo che, tuttavia, allarmò diverse associazioni ambientaliste (Italia Nostra, insieme a FAI, LIPU, *Mountain Wilderness*, *Pro Natura*, *Touring Club* e WWF) che, in tutta risposta, diedero vita, nel 2012, al "Forum 394", «laboratorio per l'aggiornamento della legge 394 del 1991 sulle aree naturali protette» (Scialpi, 2012), che portò alla formulazione nel 2016 di un Documento, *Aree protette, tesoro italiano*, nel quale venivano esplicitati tutti i dubbi e le riserve rispetto al disegno di legge della Commissione. Gli estensori del documento affermano che sia necessario un maggiore impegno «perché le aree protette diventino protagoniste del cambiamento e possano dare appieno il proprio grande contributo. È un impegno che merita di essere perseguito, da tutti. E allora, non si perda l'occasione di guardare la questione delle aree protette in una prospettiva vasta, di ampio respiro, che parta dalle ragioni stesse della legge 394 – la conservazione della natura e del territorio – e da esse ricostruisca la rete, il tessuto, il senso, la missione delle aree protette»⁴.

Anticipata da un ampio dibattito sulla necessità di una riforma (Giarrattano, 2016; Caleo, 2016; Sammuri, 2016; Valbonesi, 2016; Bonci, Tunesi, 2016), e, nonostante l'impegno profuso, il testo di modifica della Legge Quadro recentemente approvato alla Camera dei Deputati il 20 giugno 2017 ha già sollevato un ampio clamore. Non tutte le modifiche alla Legge quadro proposte, tuttavia, sono state considerate negativamente. Come ha evidenziato Carlo Alberto Graziani in un articolo in *Mountain Wilderness*, nonostante i molteplici aspetti di criticità sottolineati, può essere valutata positivamente, ad esempio, l'introduzione, tra le categorie di protezione, il sottotipo "Parco nazionale con estensione a mare" (art. 1), la connessione tra la Rete Natura 2000 e il sistema delle aree protette con l'obiettivo di tutelare la biodiversità (art. 1), la scelta di affidare la gestione delle aree della Rete Natura 2000 agli Enti di gestione delle

⁴ *Aree protette, tesoro italiano. Il documento integrale delle Associazioni ambientaliste*, 21 ottobre 2016, in <http://www.greenreport.it/news/aree-protette-e-biodiversita/aree-protette-tesoro-italiano-documento-integrale-delle-associazioni-ambientaliste/>

aree protette (art. 1), l'individuazione del ruolo dell'ISPRA per le aree protette (art. 1), ma anche l'introduzione del monitoraggio del livello di realizzazione degli obiettivi (art. 5) o l'interlocuzione con il Ministero dei beni ambientali e delle attività culturali e del turismo nell'elaborazione del piano del parco (art. 6); sempre Graziani, tuttavia, ha espresso parere contrario rispetto, ad esempio, alla previsione, per le aree protette marine, di una sola tipologia (area marina protetta) (art. 1) oppure l'esclusione del sottotipo parco regionale con estensione a mare (art. 1) o, ancora, la modifica della composizione del Consiglio direttivo (art. 5) (Graziani, 2016). Il testo, a detta dell'autore, si caratterizza anche per le numerose omissioni, come quella relativa all'applicazione della L. n. 70/75 oppure quella inerente il ruolo e la composizione della Comunità del parco (giusto per citarne alcune). A fronte dell'analisi svolta, Graziani conclude affermando che «Molte modifiche sono positive, molte altre negative: queste ultime però sono di una gravità tale da rendere il testo del tutto inaccettabile» (Ibidem).

Non positivo è anche il giudizio espresso da Stefano Camanni per il quale, nel corso dell'iter parlamentare, «si è perso completamente il respiro innovatore e di grande lungimiranza che all'inizio degli anni novanta ha visto nascere politiche e indirizzi per il futuro del patrimonio naturale e del nostro territorio» (Camanni, 2017). Di uguale parere risultano anche le 13 associazioni, tra cui Enpa, Italia Nostra, Lav, Lipu e WWF, che ritengono la riforma «contraddittoria», portavoce di «principi pericolosi nella *governance* delle aree protette» e per il fatto spostare il ruolo delle aree protette «a divenire enti di promozione economico sociale [...] che non a consolidare la funzione di tutela a cui, poi, può essere connessa la funzione di valorizzazione del territorio e delle ricchezze naturalistiche che giustificano l'inserimento tra le aree protette» (Nembri, 2017). Di fronte alle tante criticità sottolineate nel testo della legge, numerose associazioni auspicano la possibilità di rivederle per poterle superare⁵ anche se c'è chi, come Balocco, teme «il drammatico rischio (ma forse sarebbe più corretto parlare di certezza) di distruggere tutto quanto di buono si è fatto in questi decenni e far tornare indietro l'Italia di almeno 30 anni» (Balocco, 2017).

⁵ ONG, *approvare la riforma legge parchi correggendo criticità* (2017), 18 agosto in [http://www.ansa.it/canale_ambiente/...](http://www.ansa.it/canale_ambiente/)

Gli aspetti che sembrano essere più rilevanti e dibattuti riguardano in particolare l'obbligo imposto ai parchi di "rendere" da un punto di vista economico (pagamento dei servizi eco sistemici), permettendo anche azioni, come trivellazioni ed estrazioni, fortemente impattanti da un punto di vista ambientale; il fatto che siano attribuiti forse troppi poteri agli enti locali, la scomparsa di riconoscere i siti Natura 2000 come aree protette, ma anche l'insufficiente attenzione nei confronti dei parchi marini e molto altro ancora. Queste e altre regioni hanno allarmato il mondo ambientalista che ha assunto una posizione contraria nei confronti della riforma ritenendola "sbagliata" (Greenreport, 2016), ma la Commissione Ambiente sembra essere assolutamente convinta del proprio testo e refrattaria ad altri cambiamenti (Vasonlus, 2017).

CAPITOLO III

LE POLITICHE DEI PARCHI IN GRAN BRETAGNA

3.1 Il quadro politico istituzionale

Nel XIX secolo, all'interno della società britannica, iniziò a crescere una sensibilità ambientale come risposta a una serie di problemi, quali la deforestazione, l'inquinamento e l'urbanizzazione, causati da un'incontrollata industrializzazione che portò alla creazione delle prime aree protette nelle quali conservare il patrimonio naturale e preservare il paesaggio (Lombardini, 2017). Contemporaneamente, le migliorate condizioni economiche delle classi meno abbienti portarono alla nascita di un turismo, inizialmente di massa, che, nel tempo, dimostrò un crescente interesse verso destinazioni naturalistiche incontaminate che divennero oggetto d'interesse del legislatore (Gavinelli, 2012).

Non bisogna dimenticare che, rispetto al sistema di *civil law* continentale, nella tradizione giuridica di *common law* anglosassone i Regolamenti edilizi e urbanistici, essendo considerati alla stregua di una linea guida senza valore legale, ma solo amministrativo, si presentano come strumenti estremamente flessibili che, a seconda delle situazioni, vengono utilizzati dagli attori politici locali a proprio beneficio. Per quanto riguarda il sistema di pianificazione britannico, il governo centrale, tramite il *Department of Environment e Transports and Regions*, controlla e promuove lo sviluppo e la promozione del territorio verificando che gli Enti territoriali portino a buon fine le politiche in materia: ogni autorità che possieda poteri di pianificazione ha il compito di preparare Piani di sviluppo coerenti con il quadro legislativo nazionale ed esercitare una funzione di controllo, sempre restando all'interno di confini delineati dalle politiche di livello statale (Sica, 1978).

Sebbene l'atto costitutivo dell'urbanistica britannica risalga ai primi del Novecento, si tratta dell'*Housing and Town Planning Act* del 1909 (Ivi: 23), le basi della pianificazione attuale vanno ricercati nel *Town and Country Planning*

Act, del 1947, una legge che pose lo sviluppo del territorio del Regno Unito sotto l'azione di un sistema di controllo che assegnava allo Stato un controllo più attivo e interventista anche attraverso un organico sistema di pianificazione (Martino, 2014). A distanza di due anni, nel 1949, la *National Parks and Access to the Countryside Act*, istituì la creazione di aree protette in Gran Bretagna, specificando i criteri per istituire i parchi nazionali, le aree di particolare bellezza paesaggistica, le aree panoramiche nazionali, le riserve naturali nazionali e i siti di interesse scientifico (Phillips, 2009).

La mancanza di piani precisi e di politiche chiare, tuttavia, impedì che la maggior parte dei problemi venissero risolti anche se, con riguardo alle aree protette e ai parchi, la legge non sortì particolari effetti considerando che circa il 70% del patrimonio naturalistico inglese è sempre stato nelle mani di privati, associazioni e società, fatto, questo, che ha garantito alle comunità locali la possibilità di realizzare fortunate politiche di conservazione del paesaggio naturale ed antropico e della valorizzazione turistica (Haley, Williams, 1993).

I particolari percorsi creati in Gran Bretagna per la creazione di spazi naturali protetti ha suscitato, da parte dell'opinione pubblica, vivaci dibattiti ma anche numerosi consensi (Rowan Robinson, 2006); da una parte, infatti, la creazione di aree protette è stata letta come un ostacolo alle attività antropiche e una museificazione del paesaggio, ma, dall'altra parte, come un'opportunità per le comunità locali e un impulso per le attività economiche. Dal dibattito, tuttavia, è sorta una nuova visione più articolata e strategica della protezione dei parchi naturali, una prospettiva che tiene in massima considerazione la necessità di salvaguardare l'ambiente ma anche di trasformarlo nel volano di un'economia turistica sostenibile (Dalla Libera, 2016). Secondo i dati diffusi recentemente dall'Eurostat, tra il 2013 e il 2015 i turisti che hanno scelto, nel Regno Unito, una vacanza all'aria aperta siano stati ben 50 milioni, un totale inferiore solo a quello raggiunto dai 76.8 milioni della Francia (Roma, 2017); si tratta, naturalmente, di numeri che non possono essere sottovalutati anche alla luce della scelta delle Nazioni Unite di proclamare il 2017 "Anno del Turismo sostenibile per lo Sviluppo" (Boracchi, 2017).

3.2 Aree protette e parchi nazionali in Gran Bretagna

Attualmente esistono in Gran Bretagna 15 parchi nazionali (Parks, 2017). Con la denominazione “Parchi Nazionali” s’intendono porzioni di territori rurali all’interno della quale si trovano inclusi anche paesi e piccole cittadine; la superficie complessiva destinata ai parchi nazionali è di 21.932 chilometri quadrati. Oltre ai Parchi Nazionali l’Inghilterra e il Galles vantano anche 38 *Areas of Outstanding Natural Beauty* (AONB), di cui 33 si trovano in Inghilterra, 4 in Galles e una a cavallo del confine, altre 8 sono locate in Irlanda del nord, mentre in Scozia l’equivalente di queste aree di eccezionale bellezza naturale sono le 40 aree panoramiche nazionali (non bisogna dimenticare, tuttavia, che fino al 2002, la Scozia era sprovvista di parchi Nazionali).

Per quanto riguarda le riserve naturali nazionali, all’interno delle quali è possibile ammirare siti naturali e geologici, si tratta di zone destinate alla gestione di alcuni degli habitat più delicati, rari e significativi del Paese, spesso utilizzati come aree-laboratorio aperte al pubblico e alle scuole. I Siti di Speciale Interesse Scientifico, invece sono stati istituiti per tutelare la qualità e la varietà degli habitat rispetto alle formazioni geologiche e per la protezione del patrimonio naturale. Oltre alle categorie di protezione citate, il Regno Unito include anche, a livello internazionale, 9 Riserve della Biosfera Unesco, 28 Patrimoni dell’Umanità dell’Unesco e numerosi Siti Natura 2000 istituiti ai sensi della Direttiva “Habitat” (*Special Areas of Conservaion e Special Protection Areas*) (Parks, 2017).

Ognuna delle quattro nazioni che compongono il Regno Unito possiede una propria agenzia governativa che si occupa della designazione delle aree protette: si tratta del *Countryside Council for Wales* per il Galles, del *Natural England* per l’Inghilterra, del *Northern Ireland Environment Agency* per l’Irlanda e del *Scottish Natural Heritage* per la Scozia (Parks, 2017). Come si legge «I 15 Parchi Nazionali del Regno Unito fanno parte di una famiglia globale di 6.555 aree protette che coprono un milione di chilometri quadrati, il 12% dell’intera

superficie del pianeta» (Parks, 2017). Per quanto riguarda l'Inghilterra e il Galles, la creazione di aree protette e di parchi nazionali ha seguito, a grandi linee, le fasi e l'evoluzione delle politiche perseguite dal *National Trust for Place of Historic Interest and Natural Beauty*, «un'organizzazione volontaria e privata del Regno Unito proprietario di 2450 kmq di territori, 885 kmq di costa marina, 207 abitazioni storiche, 300 giardini, 60 villaggi [...] Nel tempo il *National Trust* [...] è diventato la più grande organizzazione non-profit britannica e ha ampliato la sua influenza sulle istituzioni e le comunità locali» (Gavinelli, 2012: 52).

Nel corso della sua attività si è soliti individuare cinque fasi: la prima, dal 1895 al 1920, in cui il *National Trust* si occupò esclusivamente di proteggere le aree naturali, storiche e culturali sottoposte all'usura dell'industrializzazione, la seconda, dal 1920 al 1950 in cui ha preso il sopravvento la difesa dei paesaggi agrari, in quanto depositari degli antichi valori anglosassoni e celtici (che si è tradotta nel sostegno alla creazione dei primi parchi nazionali, la terza fase dal 1950 al 1970 caratterizzata da una politica più aristocratica di conservazione delle *country house* e del paesaggio storico "costruito" (il *National Heritage*), la quarta fase, dal 1970 al 1990 dove ha prevalso l'approccio ecologista e la protezione dell'ambiente e, infine, la quinta fase, dal 1990 al 2006, sostanzialmente a sostegno di politiche per la salvaguardia dell'ambientale, di forme di valorizzazione turistica sostenibile (Mynors, 2006).

Tabella 1: Mappa dei Parchi Nazionali Regno Unito



Fonte:

<http://www.nationalparks.gov.uk/students/whatisanationalpark/maps>

In ogni caso, nei primi anni Cinquanta, fu proprio grazie all'intervento del *National Trust* che, tra il 1951 e il 1957, furono creati i primi Parchi Nazionali come, ad esempio, il Peak District (1951) o il Lake District (1951), lo Snowdonia (1951) e il Dartmoor (1951), tuttavia, a questa fase di particolare dinamismo sociale ne fece seguito un'altra in cui l'interesse verso la materia cominciò a rallentare tanto che dopo il 1957, e l'istituzione del Brecon Beacons in Galles, bisognerà attendere più di un trentennio per la creazione di un nuovo parco *The*

Broads, in Inghilterra, nel 1989 al quale fecero seguito con una certa distanza di tempo altri parchi fino all'ultimo, South Down, istituito in Inghilterra nel 2010.

Un aspetto particolare dei parchi nazionali del Regno Unito è che si tratta di aree protette alle quali secondo la classificazione internazionale IUCN non viene assegnata la categoria II (National Park) bensì la categoria V (Protected Landscape/Seascape) proprio in ragione della stretta interazione tra attività umane e natura (Gissibl et al., 2012).

Nel Regno Unito, come si è detto, la cura dei Parchi Nazionali non spetta solo alle istituzioni ma anche a numerose organizzazioni che, congiuntamente, elaborano un piano di gestione il cui obiettivo è quello di preservare e valorizzare le qualità speciali delle aree protette a beneficio di tutti.

Con riferimento alla pianificazione, proprio per la sua particolare natura, il piano dei Parchi nazionali inglesi assume il carattere di un piano per il “luogo”; «*The National Park Management Plan (NPMP)* is a framework that aims to encourage everyone to work together to conserve and enhance the special qualities for the benefit of all. It is not a plan for an individual organization or group but a plan for the place. It is, therefore, a partnership plan. It describes for everyone what the main issues and priorities are» (National Park Management Plan, 2017).

Si tratta, dunque, di un Piano che viene realizzato secondo una logica di *partnership*, il documento politico più importante per il Parco Nazionale dove viene spiegato in modo chiaro quali siano le problematiche prioritarie da affrontare; all'interno del Piano vengono individuate 8 *Special Qualities*:

- Qualità speciale 1: “*Bella vista*” creata da paesaggi suggestivi e geologia drammatica.
- Qualità speciale 2: “*Habitat e specie internazionali importanti e localmente distintivi*”.
- Qualità speciale 3: “*Posti di tranquillità non sviluppati e cieli notturni*” alla portata di tutti.
- Qualità speciale 4: “*Insedimenti con forti caratteristiche di comunità e tradizioni*”.

- Qualità speciale 5: “*Paesaggi che raccontano la storia della gente e dell'industria sin dai tempi preistorici*”.
- Qualità speciale 6: “*Uno spazio ispiratore di fuga, avventura, esplorazione e riflessione tranquilla*”.
- Qualità speciale 7: “*Caratteristiche storiche che offrono promemoria visibili e sepolti delle vite passate*”.
- Qualità speciale 8: “*Benefici vitali per milioni di persone che vanno oltre il confine paesaggistico*”(Peak District National Park, 2017)⁶.

Il sistema dei Parchi nazionali inglesi offre ai visitatori un'ampia gamma di proposte che spaziano dalla fitta rete di sentieri terrestri come i *footpaths*, percorribili a piedi, i *birdle ways*, perfetti per l'uso di cavalli o biciclette, i *greenways*, ideali per gli escursionisti, i *blueways* fruibili con piccoli natanti. Nel tentativo di soddisfare la crescente presenza turistica nelle aree protette con il minor impatto possibile sull'ambiente, il sistema dei parchi inglesi ha riqualificato una serie di tratte ferroviarie fuori uso, o comunque in stato di semi abbandono, come la Settle-Carlisle Line, che si snoda all'interno dei profondi canyon del Parco dello Yorkshire Delas, o The Devon and Cronwall's rail network, una rete di strade ferrate che permette di spostarsi con facilità tra i parchi nazionali e le aree protette della Cornovaglia e del Devon (Kastenholz et al., 2016).

Rispetto ai Parchi inglesi, i parchi del Galles si distinguono per una gestione più dinamica e articolata delle aree protette accettando di intervenire a livello locale per valorizzare i territori anche attraverso una serie d'inevitabili cambiamenti nella logica, però, di mantenere e aumentare il capitale ecologico, sociale ed economico delle zone protette. Nella logica gallese, i Parchi nazionali non sono semplici “aree protette”, santuari dove sacralizzare la natura o fissare le memorie storico-paesaggistiche «ma luoghi dove godere del presente, lasciare

⁶ Le presenti speciali qualità si riferiscono al Peak Distric ma possono essere applicate anche a tutti gli altri Parchi Nazionali del Regno Unito.

spazio alla fruizione turistica di massa, esercitare una forte valenza educativa soprattutto sulle generazioni più giovani» (Gavinelli, 2014: 55).

La situazione irlandese, rispetto a quelle già descritte, è stata segnata dal *Wildlife Act* del 1976, una legge che ha regolamentato la salvaguardia della natura e delle specie sull'isola. Una serie di debolezze insite nella normativa, però, ha reso necessario, nel 2000, un suo emendamento che ne ha ampliato la portata. Oggi, dunque, è il *National Parks and Wildlife Service* l'autorità cui compete la gestione e la tutela del patrimonio naturalistico irlandese. Le aree protette della regione, note come *Natural Heritage Area*, sono attualmente 75 torbiere (23.000 ha), nella zona dei *midlands*, e 73 torbiere a tappeto (37.0000 ha) nelle aree occidentali. Oltre al Patrimonio Naturale, però, l'Irlanda vanta una serie di riserve, zone speciali di conservazione (la maggior parte nelle campagne, 121 Zone di Protezione Speciale (Direttiva Uccelli dell'UE), e 6 Parchi Nazionali (Parks, 2017).

Per quanto riguarda la Scozia, invece, l'approccio nei confronti delle Aree Protette ha risentito della *Devolution* (Faucher, Le Galès, 2014) del 1997 che si è tradotta in una serie di azioni dal decentramento delle competenze amministrative all'adozione del federalismo fiscale fino all'istituzione di due parchi nazionali: il Loch Lomond and the Trossach ed il Cairngorms, due aree protette particolarmente suggestive, dove, oltre agli spettacolari paesaggi, si possono incontrare diverse testimonianze della civiltà celtica e siti di archeologia industriale (Allaby, 2010). In entrambi i casi, tuttavia, si è trattato di Parchi nati dopo gli anni 2000, con un certo ritardo, rispetto alle aree protette inglesi e gallesi (Wilson, Symington, 2011). Tuttavia, il numero limitato di Parchi Nazionali scozzesi viene compensato dalla presenza di 40 *National Scenic Areas* (NSAs) le quali, così come i Parchi, presentano organizzazione e competenze che li distinguono dagli omologhi inglesi e gallesi; in Scozia, infatti, grazie al *Countryside (Scotland) Act* del 1967, i comuni hanno ottenuto l'autorizzazione di delimitare e gestire i *Country Parks* potendo in questo modo controllare, pianificare e gestire attività di valorizzazione turistica con tutte le ricadute che questo comporta a livello di economica locale (Edwards et al., 2014).

3.3 Politiche di pianificazione e gestione

Diversamente da tante aree protette del mondo, caratterizzate in gran parte dalla totale o quasi assenza dell'elemento antropico al loro interno, i Parchi nazionali inglesi, così come in generale le Aree Protette europee, sono territori abitati e si sono da sempre caratterizzati per il fatto di appartenere a soggetti privati che li hanno amministrati secondo logiche anche economiche. Rispetto, dunque, ad altre aree nel mondo – si pensi alle aree protette americane – di proprietà dello Stato, i Parchi del Regno Unito hanno dovuto adottare forme di gestione politiche e strumenti di pianificazione che tenessero conto della massiccia presenza umana (circa 250 mila persone attualmente residenti all'interno delle aree protette) e delle attività da queste poste in essere (Vallerini, 1993). Per quanto riguarda la pianificazione territoriale, infatti, il Regno Unito presenta aspetti del tutto peculiari se rapportati a quelli di altre realtà continentali e non; si pensi ad esempio, al fatto che partecipano alla pianificazione non solo le autorità locali ma anche altri Enti pubblici in assenza di una vera e propria gerarchia dove, però, viene riconosciuto alle Contee e ai Distretti un ruolo fondamentale «in quanto estensori dei piani e giuridicamente responsabili del controllo dello sviluppo» (Ibidem). Per alcune materie, però, come l'agricoltura, i boschi, le foreste e le acque, gli Enti competenti possono attuare delle modifiche al territorio senza necessariamente passare attraverso le autorità locali, un meccanismo, questo, che, tuttavia, genera spesso conflitti a livello decisionale.

La massima competenza in materia di pianificazione territoriale, fatta esclusione per agricoltura e boschi, è il *Department of Environment (D.O.E.)*, istituito negli anni Settanta, al quale sono state via via assegnate una serie di competenze prima attribuite a diversi ministeri (Martino, 2014); tra le tante competenze spettano al DOE anche la conservazione della natura e la pianificazione delle aree rurali; il suo potere in materia di aree protette si esprime attraverso l'erogazione di finanziamenti agli Enti locali e alle autorità preposte per la conservazione e gestione delle zone medesime. Oltre al DOE, tuttavia, bisogna

ricordare il ruolo esercitato dal *National Trust* e da una serie di Enti pubblici che, nel tempo, e per diverse ragioni, sono diventati proprietari di porzioni di territori destinati a svariati usi (difesa, riserve idriche e rimboscamenti) (Martino, 2014); nel 1971, inoltre, fu emanato il *Town and Country Planning Act* che individuò due livelli di competenze nella pianificazione territoriale: quella delle Contee (responsabili degli *Structure Plans*) e quella dei Distretti (ai quali venivano affidati i *Local Plans*) (De Paoli, 2012).

Come spiega Vallerini «Gli *Structure Plans*, soggetti all’approvazione del Segretario di Stato per l’Ambiente cioè il Dipartimento dell’Ambiente, sono elaborati dai Consigli di Contea (la Contea è più piccola delle nostre Regioni, ma più grande delle nostre Province) per tutto il loro territorio e sono piani di sviluppo strategici che indicano a grandi linee le destinazioni d'uso dei suoli, le grandi arterie di traffico e gli interventi per il miglioramento dell’ambiente. I *Local Plans* sono elaborati dai Consigli di Distretto (più piccoli dei nostri Comuni) e riguardano l’elaborazione in dettaglio delle più ampie politiche di intervento individuate nello *Structure Plan*» (Vallerini, 1993). Nell’ambito della pianificazione, però, ai Distretti viene riconosciuto un ulteriore controllo che è il *Development Control*, ossia uno strumento attraverso cui si garantisce il rispetto delle proposte che sono state presentate nei Piani territoriali; rispetto ai territori non protetti, ogni Parco Nazionale vanta un proprio Piano di gestione che viene elaborato dalle *National Park Authorities* all’interno del quale vengono identificati gli interventi prioritari per la conservazione e tutela del territorio che tengano conto delle necessità proprietarie e delle comunità locali (Winter, 2013).

Il *National Park Plan* si occupa di quelle aree interne al Parco che, essendo dedicate all’agricoltura, vanno gestite secondo logiche particolari che tengano conto delle necessità della tutela ambientale, delle attività degli agricoltori e dei visitatori (1); un altro ambito nel quale interviene il Piano riguarda quelle zone destinate ai servizi accessori per i turisti (parcheggi, aree per campeggio, aree picnic, sentieri, ecc.) per i quali vengono elaborati specifici piani settoriali il cui obiettivo è quello di indirizzare i flussi turistici in zone marginali rispetto alle zone protette (2); anche in trasporti pubblici sono oggetto di interesse

del Piano che pianifica interventi per invitare i visitatori a far uso dei trasporti messi a disposizione del parco (3); una serie di iniziative di cui si occupa il Piano riguardano tutte quelle attività, con fini informativi ed educativi (centri, musei, mostre, ecc.), dedicati alla conoscenza e comprensione del Parco (4); altre attività riguardano le politiche di intervento per conservare la natura in stretto rapporto con il *Nature Conservancy Council* e la conservazione degli edifici, delle risorse storiche e delle culture locali (5) (Vallerini, 1993).

È evidente, dunque, che nel Regno Unito il sistema di pianificazione e di gestione delle aree protette si presentino interconnessi tra loro, sebbene il primo si occupi soprattutto delle politiche da attuare relativamente all'ambiente fisico, sociale ed economico, mentre il secondo di organizzare i servizi e le strutture del parco e l'utilizzo e la gestione delle risorse presenti nelle aree. Accanto al sistema ufficiale di pianificazione, tuttavia, il Regno Unito presenta una serie di pianificazioni settoriali che esulano dal controllo delle autorità locali e che riguardano l'agricoltura (di competenza del Ministero dell'Agricoltura in base a *The Agriculture Act* del 1947 e successive modifiche), la forestazione (di competenza della *Forestry Commission* secondo le indicazioni del *Forestry Act* del 1919 e successive modifiche) e le risorse idriche (di competenza delle *Water Authorities* secondo le indicazioni del *Water Act* del 1973 e successive modifiche) (Winter, 2013). Oltre a occuparsi delle materie di loro competenza, però, sia la *Forestry Commission* sia le *Water Authorities* hanno il compito di monitorare e migliorare le condizioni ambientali, naturalistiche e paesaggistiche, collaborando, laddove necessario, con le autorità interne al Parco. Il tutto in una logica di compromesso e di collaborazione tra istituzioni, popolazioni locali, esigenze produttive e di salvaguardia. I Parchi Nazionali, come si legge nel Rapporto della *Campaign for National Parks* «include some of [...] most beautiful and inspiring landscapes. [...] These areas have the highest level of planning protection, yet this does not always prevent damaging major development from taking place in, or close to, National Parks» (National Parks, 2017).

3.3.1 *Conservazione e sviluppo*

Verso la fine degli anni Novanta, il Governo inglese, a seguito di un acceso dibattito che si era snodato lungo tutto il decennio precedente, e al quale aveva partecipato (sebbene più interessato ad aspetti formali e regolativi) anche il Principe Carlo (Vignozzi, 1997), iniziò a mostrare un rinnovato interesse nei confronti del disegno urbano (AA.VV., 1994). Il dibattito sull'*urban design*, che coinvolse un'ampia cerchia di professionisti provenienti da diversi settori (urbanisti, architetti, ingegneri e paesaggisti), dopo una prima fase in cui prevalsero logiche settoriali, iniziò a focalizzarsi su una serie di aspetti apparentemente lontani da quello urbano e più vicini all'idea di 'verde' all'interno della città. Come scrive Marchigiani, infatti, «L'*urban design* non tratta 'solo' del progetto della strada e degli spazi pubblici, ma potenzialmente interessa, e dovrebbe essere considerato parte integrante, di tutti i livelli e gli aspetti dell'urbanistica e dell'architettura. [...] Il *town planner* si preoccuperà degli impatti ambientali ed economici [...] L'*urban designer* si occuperà del progetto dello schema di assetto, della sua organizzazione, delle relazioni tra edifici e spazi aperti e delle modalità di accesso e circolazione, del suo funzionamento generale in quanto schema fisico, delle potenzialità di crescita e dei suoi impatti futuri sulla struttura e l'organizzazione delle aree limitrofe - così come del suo aspetto visivo che, invece, è spesso erroneamente assunto come l'unico aspetto di interesse per gli *urban designers*» (Marchigiani, 2004: 2-3).

La questione fu affrontata in modo compiuto nella *Planning Policy Guidance Note (PPG1), General Policies and Principles*, pubblicata nel 1997 dal *Department of the Environment*; all'interno della Guida, infatti, fu chiarito che l'*urban design* dovesse contribuire a far dialogare tra loro «edifici strade, piazze, parchi, corsi d'acqua e altri spazi che configurano il dominio pubblico; la natura e la qualità stesse del dominio pubblico; la relazione tra una parte di un paese, di una città o di un insediamento urbano più vasto e le altre parti; i modelli di organizzazione dei movimenti e delle attività: in breve, le relazioni complesse tra tutti gli elementi dello spazio costruito e non» (Department of the environment, 1997). Divenne evidente, in sostanza, che non si potesse pensare il paesaggio

urbano escludendo gli elementi naturali e che, di conseguenza, la progettazione della città non potesse che essere “sostenibile”; così come venne ulteriormente evidenziato nel 2000 dal *Planning Policy Guidance Note (PPG3), Housing* (Department of the Environment, Transport and the Regions, 2000). In linea con quanto già affermato nel Rapporto dell’*Urban Task Force* del 1999 fu ribadita la necessità promuovere una progettazione che tenesse conto di elementi come gli spazi, i bisogni delle persone, le specificità ambientali e la bellezza (Ivi), prevedendo, inoltre, all’interno degli spazi urbani, l’inserimento di zone verdi quale contributo alla biodiversità (Ivi).

Dal nuovo Millennio e fino a oggi, quindi, nel Regno Unito si è assistito a un evolversi del concetto di *urban design* che ha portato alla nascita di associazioni come l’*Urban Design Group* che si occupano di problemi legati alla progettazione urbana e che ha contribuito a inquadrare e che fornire consulenze al Ministero. Alla base delle iniziative promosse da questo gruppo, o da gruppi simili, ci sono alcune definizioni e principi generali che inquadrano il concetto di *urban design* in una visione ‘olistica’ e processuale, che prevede il coinvolgimento di più attori (comunità locali, autorità e operatori) per riqualificare i territori.

Nel 1995, Jon Rowland, sostenne che «l’*urban design* debba fare propria la necessità di comprendere e dare risposta alla cultura sociale ed economica. In una società pluralistica come la nostra ciò significa dare traduzione a differenti bisogni e aspirazioni, integrare usi e funzioni [...] L’obiettivo è valorizzare le caratteristiche fisiche, visive e sociali che si ritengono importanti, quegli elementi che trasmettono sensazioni di meraviglia e comfort [...]» (Marchigiani, 2004: 4), con ciò rimandando a un’idea di pianificazione strategica e visionaria che ha portato, Raven Ellison a sostenere che, in virtù del fatto che «A national park is a social construct», non si capisce per quale motivo Londra, verde per il 47%, non possa diventare «a national park» (Ravek Ellison, 2014). Dall’*urban design*, dunque, alla *national park city*, un’evoluzione possibile nel Regno Unito a fronte di una cultura che, da sempre, fonde paesaggio naturale e antropico in un continuo

divenire dove la tutela del primo non può che andare di pari passo con la crescita del secondo.

3.3.2 *Parchi e contesti*

La maggior parte dei parchi inglesi sono situati su aree piuttosto vaste contraddistinte da paesaggi in cui la bellezza della natura si fonde con il patrimonio archeologico e con le vestigia delle attività tradizionali umane. Uno degli esempi più suggestivi in questo senso sono le *Heritage Coasts* (Phillips, 2009), ossia quei tratti di costa, la cui tutela è assegnata alle autorità locali (gli *Structural e Local Plans*) la cui gestione deve essere in grado di salvaguardarne la bellezza senza impedire il proseguimento delle attività poste in essere dalle comunità. La *Countryside Commission* ha individuato 35 *Heritage Coasts*, per un totale di 1.156 km di lunghezza (pari a circa il 25% delle coste inglesi).

Figura 1: Old Harry Rocks (Jurassic Coast)



Fonte: <http://www.dailymail.co.uk/>[...]

Figura 2: Durdle Door and Beach (Jurassic Coast)



Fonte: <http://www.gettyimages.it>

Figura 3: Isle of Wight



Fonte: <http://www.whitehorseiow.co.uk>

Oltre alle bellezze naturali, però, le aree protette inglesi comprendono anche le vestigia di attività umane che, nel passato, hanno giocato un ruolo fondamentale nella storia del Regno Unito e che, dopo il loro abbandono, hanno assunto un nuovo valore di tipo ricreativo con interessanti potenzialità turistiche. Si pensi, ad esempio, al Parco del *Lake District*, peraltro immortalato da Wordsworth nella sua celebre ballata *I wandered loney as a cloud* (Lettera43, 2015) e da alcuni colleghi noti come i *Lake Poets*. La particolarità di questo Parco, che è il più grande tra i parchi inglesi e gallesi, e il secondo nel Regno Unito, si trova nella contea di Cumbria, è quella di assicurare, da una parte, la protezione di oltre 555 miglia quadrate di bellezza naturale, assieme alle testimonianze storiche, alla particolare conformazione geologica e alle attività agricole. Un connubio, questo, che ha convinto l'UNESCO, il 9 luglio 2017, di inserire il Parco è nella lista dei patrimoni dell'Umanità (Tagliani, 2017).

Figura 4: Lake District National Park



Fonte: <http://www.lakedistrict.gov.uk>

Il contesto che caratterizza i parchi nazionali del Regno Unito, dunque, è a forte antropizzazione; luoghi dove alle bellezze naturali si sommano i segni del passaggio dell'uomo e delle sue attività. In Gran Bretagna, dunque, le aree protette si sono sviluppate in contesti in cui la presenza e l'opera dell'uomo non ha provocato significative alterazioni all'evoluzione naturale degli ecosistemi dimostrando come quello naturale e quello antropico non è sempre un binomio impossibile. I risultati raggiunti sono stati resi possibili da una serie di politiche attive che hanno permesso di realizzare la tutela dei "luoghi ameni", come appunto i parchi nazionali, ma anche delle aree di eccezionale bellezza naturale (AONB). Una pianificazione attenta e oculata è stata la chiave con cui le *National Park Authorities* (NPAs) hanno risposto ai cambiamenti delle varie amministrazioni inglesi e alle sfide della modernità, riuscendo a fornire risposte soddisfacenti non solo ai bisogni conservativi delle zone naturali ma anche alle richieste "ricreative" di un turismo in continua evoluzione. La parola d'ordine è stata "sviluppo sostenibile", una locuzione che ha guidato le autorità inglesi (nazionali e locali) e gli enti preposti alla tutela, conservazione e sviluppo delle bellezze naturali nel perseguimento della promozione del benessere sociale ed economico delle comunità locali ma anche nell'implementazione delle politiche di pianificazione dei parchi. La sinergia che si è venuta a creare ha reso possibile la creazione di un sistema di tutela del territorio capace di fondersi con i bisogni e le aspettative delle comunità locali senza, tuttavia, perdere mai di vista la stretta interazione tra uomo e natura.

Non bisogna dimenticare, naturalmente, il particolare contesto ambientale, il cosiddetto *countryside* che ha fatto da sfondo allo sviluppo della pianificazione territoriale dei parchi inglesi, un esempio di come natura e cultura, da sempre, rappresentino nel Regno Unito un binomio perfetto. Si pensi, giusto per fare un esempio, al *National Park di North York Moore* un parco che, nato nel 1952, dimostra come elementi naturali e paesaggio rurale si fondano perfettamente insieme, così come risultano particolarmente interessanti i resti storici delle antiche fattorie disseminate nel *Peak District National Park* che testimoniano come la vocazione produttiva e rurale del parco sia riuscita, grazie a un'attenta

pianificazione, a coniugarsi con la salvaguardia ambientale e la tutela delle aree protette.

Figura 5: North York Moors National Park



Fonte: <http://www.yorkshirenet.co.uk/yorkshire-moors/>

Figura 6: Farm Building Ashop Valley Peak District National Park



Fonte: <http://www.alamy.com>

Alle immagini di muretti a secco e abitazioni rurali che si sposano con la presenza della tipica fauna locale, il paesaggio inglese fornisce esempi interessanti di come sia gli AONBs sia gli SSIs si siano trasformati, grazie a una sapiente pianificazione politico-strategica, in aree dinamiche capaci di tutelare l'ambiente in modo produttivo e contribuire alla diffusione di una cultura rispettosa del paesaggio. Come esempio di AONB si può citare il *Cannock Chase* (distretto dello Staffordshire), zona designata come *Area of Outstanding Natural Beauty* nel 1958, la più piccola rispetto alle altre 45 AONBs sparse tra Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord.

Figura 7: Cannock Chase ANOB



Fonte: [http://www.picturesofengland.com/\[...\]](http://www.picturesofengland.com/[...])

Tra gli esempi di *Sites of Specific Scientific Interest* (SSIs), invece si può citare il *Bursdon Moor*, un interessante esempio di come sulla salvaguardia del territorio sia stato possibile elaborare una strategia in grado di coniugare, ancora una volta, elementi antropici e naturali.

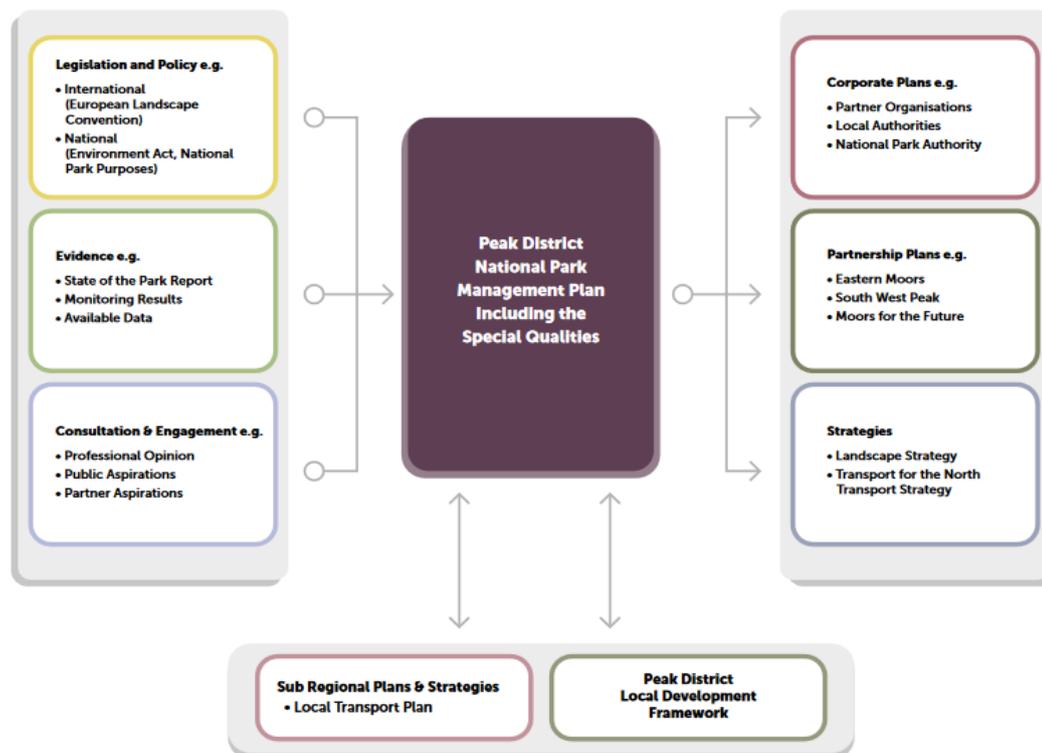
livello d'innovatività delle soluzioni e dei percorsi intrapresi dalle autorità inglesi e dagli enti preposti a tutela delle aree protette e dei parchi nazionali, si è scelto di analizzare alcune esperienze come quella del *Peak District National Park* e del *National Park of Wales*.

Nel *Peak District National Park Management Plan 2018-2023* (Peak District, 2018-2023) le autorità preposte alla tutela del Parco presentano una serie di futuri obiettivi che dimostrano la volontà di tutelare l'ambiente, conservarne l'integrità per le generazioni future ma anche quella di continuare a garantire ai circa 38 mila residenti, per lo più impegnati in impieghi legati alla tutela del territorio, la possibilità di proseguire con le loro attività.

Un interessante esempio di come il *National Park Management Plan* operi a livello integrato e coordinato con altri piani, politiche e strategie si trova espresso nel Grafico 1 dal quale emerge la natura composita del Piano che risulta essere la risultante di una riflessione su leggi internazionali e nazionali, politiche interne, opinioni professionali, aspirazioni pubbliche e di *stakeholder* privati. I vari protagonisti che si ritrovano nello schema, e che ruotano tutti intorno alle "special qualities", ossia a quelle caratteristiche distintive e significative tipiche del Parco, sono numerosi e variegati e sono espressione della capacità del sistema di ascoltare le istanze di tutti e di riuscire a coniugarle in termini vantaggiosi per la sopravvivenza e l'evoluzione del Parco.

Nella sua *vision* il Piano del parco indica come fondamentali alcuni elementi tra cui l'idea di un paesaggio diversificato, funzionante e tutelato, un luogo sostenibile e in grado di ispirare chiunque lo visiti dove le comunità e l'economia locale siano sostenibili e fiorenti (Peak District, 2018-2023).

Grafico 1: How the National Park Management Plan relate to other plans, policies and strategies



Fonte: <http://www.peakdistrict.gov.uk>[...]

Per la concretizzazione di questa visione, il Piano ha previsto la realizzazione di 6 azioni, indicate come priorità nella gestione del Parco e strumentali alla realizzazione della *vision*: 1) *Preparing for a future climate*; 2) *Ensuring a future for farming and landscape*, 3) *Managing landscape conservation on a big scale*, 4) *A National park for everyone*, 5) *Encouraging enjoyment with understanding*, 6) *Supporting thriving and sustainable communities and economy* (Peak District, 2018-2023). Per ognuna di queste azioni il Piano ha stabilito quali azioni porre in essere, si veda, a titolo esemplificativo, lo schema per il primo obiettivo legato al clima.

Come si evince Tabella 1 gli obiettivi del Piano sono stati inseriti in una rigida programmazione che prevede una serie di azioni, un ente principale di

sponsorizzazione e altri soggetti che lo affiancano, l'individuazione di una *timeline* ben precisa e i risultati auspicati.

Tabella 1: Area of Impact (1): Preparing for a future climate

Intention	Action	Sponsoring partner	Supporting partners	Milestones and dates	Target / Outcome
Intention 1.1: Reduce the effects of climate change on the special qualities	Undertake a climate change vulnerability assessment on the special qualities of the National Park and produce a mitigation/adaption plan setting out priority actions. Seek resources with partners to implement the priority actions.	National Park Authority	National Trust, Derbyshire County Council, Sheffield City Council, Staffordshire County Council, Derbyshire Dales District Council, High Peak Borough Council, Staffordshire Moorlands Borough Council, Cheshire East Council, Oldham Borough Council, Kirklees Council, Derby City Council, Barnsley Metropolitan Borough Council, Wildlife Trusts, Friends of the Peak District, Natural England, Environment Agency	Vulnerability assessment produced in 2020. Identify mitigation actions & priorities 2020-2021. Establish / determine delivery partnership 2021. Start implementing mitigation/adaptation plan.	Know which special qualities are most affected by climate change, focus action on reducing these impacts.

Fonte: [http://www.peakdistrict.gov.uk\[...\]](http://www.peakdistrict.gov.uk[...])

È interessante, tra l'altro, la possibilità che viene offerta, a chiunque sia interessato, di presentare una propria istanza agli incontri del Comitato di gestione del parco, espressione, questa, di un altissimo livello di partecipazione trasversale tra attori, politici, gestori del parco e privati cittadini; a chi ne faccia richiesta, infatti, viene offerta l'opportunità di parlare per tre minuti e, eventualmente, di poter rispondere a domande che vengono rivolte dal Comitato (Peak District National Park).

Il Piano, senza dubbio, esprime il suo carattere partecipato, contrattuale e operativo proponendosi, tra le varie sfide, quella di realizzare una gestione sostenibile dell'area che assicuri e ne sostenga la crescita economica, coinvolgere sempre più soggetti (provenienti dal settore del volontariato e delle comunità locali) nel raggiungimento di tali obiettivi, realizzare una «conservation on a big scale that integrates the concept of ecosystem services» e quella di «achieving a viable balance between farming, food production, land management and conservation» (Peak District National Park). Non si tratta, tuttavia, solo di slogan accattivanti e, infatti, all'interno del Piano una sezione viene dedicata al *Measuring our Performance* dove, si specifica, gruppi esterni e indipendenti

hanno stimato e valutato i progressi realizzati dalle amministrazioni precedenti, agli attori coinvolti, ai costi sostenuti e a quanto, ancora, resti da fare.

Un altro interessante esempio è quello del gallese *Brecon Beacons National Park* che fa parte, insieme a *Pembrokeshire coast* e a *Snowdonia*, delle *Wale's National Parks* riserve naturali di particolare bellezza, importanti a livello paesaggistico, naturalistico e faunistico. Nel caso specifico del *Brecon Beacons* il Piano, con validità dal 2007 al 2022, ha individuato una serie di obiettivi:

Tabella 2: Special of Key Issues facing the Brecon Beacons National Park
Local Development Plan

<p>a. National Park Purposes and Special Qualities</p>	<p>The effect of development on NP and its special qualities, particularly the landscape, geodiversity, biodiversity and cultural heritage.</p>
<p>b. Sustainability and Climate Change</p>	<p>The requirement to adapt and mitigate against the effects of climate change and peak oil through sustainable development and renewable energy production.</p> <p>Sustainability to underpin the BBNPA LDP.</p>
<p>c. Potential/ Capacity for growth</p>	<p>The capacity for growth in terms of the following:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Environmental Constraints • Infrastructure • Utilities
<p>d. Housing, including Affordable Housing</p>	<p>The need to provide a mix of dwelling types to meet the housing needs of the Park and in particular the need to meet affordable housing needs.</p>
<p>e. Economic Development, including Employment opportunities</p>	<p>Need for local employment opportunities and links with housing provision.</p>
<p>f. Thriving Communities</p>	<p>Need for natural growth of rural villages to allow for increased community vitality and quality of life.</p>

Fonte: <http://www.beacons-npa.gov.uk>

Anche nel caso del Parco gallese il Piano chiarifica l'intenzione di coinvolgere diversi *stakeholders* e *partnership* e di voler continuare a coniugare tutela del territorio e un'attività economica sostenibile e compatibile con l'ambiente. Nel Piano, inoltre, viene presentata una nutrita lista di obiettivi che rientrano nel Local Development Plan (LDP) tra cui le "special qualities", la "location growth" o la "built environment" ma anche "transport", "Employment" e "affordable housing" (Brecon Beacons, 2013). Si tratta, anche in questo caso, di un chiaro esempio di come la gestione dei parchi inglesi sia frutto di un sapiente dialogo e di una programmazione e pianificazione attenta a tutti gli aspetti dell'area protetta.

3.4 Una lettura di sintesi

In Gran Bretagna, prima di altri paesi dell'Europa continentale, si è diffusa una mentalità a favore della "qualità dei consumi" che ha facilitato l'imporsi del marketing territoriale e l'adozione d'inedite forme di tutela a favore del paesaggio naturale e culturale che si sono tradotte in una serie di politiche a favore dell'ambiente, del paesaggio ma anche delle attività antropiche in esso realizzate. In virtù di questa particolare visione, il Regno Unito si è fatto portavoce di una serie di politiche territoriali che hanno sponsorizzato una pianificazione e una valorizzazione delle aree protette integrata, capace, cioè, di tutelare l'ambiente, il turismo e le altre attività produttive.

Protagoniste di questa filosofia dell'agire sono state, oltre agli attori politici e istituzionali, numerose organizzazioni, come il noto *National Trust*, le quali, diventando proprietarie di ampie porzioni di territorio, hanno dimostrato di saper collaborare con gli altri *stakeholders* e condividere con questi la visione di un paesaggio che, sì, deve essere tutelato, ma le cui potenzialità devono anche essere espresse. Partendo da questi presupposti, quindi, la Gran Bretagna si è distinta per una serie di strategie a favore di un turismo di qualità capace di far leva sullo sviluppo locale nelle sue varie declinazioni (artigianato, gastronomia, tradizioni popolari). La presenza di numerose comunità all'interno delle aree

protette, caratteristica dei Parchi Nazionali inglesi e di altri Paesi europei, ha facilitato la partecipazione degli attori locali delle rappresentanze politiche, amministrative e istituzionali alla pianificazione e alla gestione delle aree protette, e gettato le basi di una cultura politica del territorio che si è espressa in numerose iniziative, espressione di un approccio culturale capace di integrare in modo soddisfacente l'azione di *outsider* (turisti) e *insiders* (comunità locali) e di trarre ampio profitto da ciò che la natura ha regalato alla Gran Bretagna (Sen et al., 2013).

Secondo quanto riportato da un gruppo di ricerca della *PLOS Biology* (Green et al., 2015), che, nel 2015, portò a termine il primo studio su scala globale sul fatturato prodotto dal turismo naturalistico, le visite nelle aree protette di tutto il mondo potrebbero generare circa all'anno 600 miliardi di dollari americani, una cifra davvero significativa rispetto ai 10 miliardi scarsi che vengono spesi annualmente per la salvaguardia dei siti; inoltre, sempre secondo i ricercatori di Cambridge University, il Lake District National Park si aggiudica il secondo posto (dopo il Golden Gate National Recreation Area vicino San Francisco) per numero di visite (per una media di circa 10,5 milioni) mentre il Peak District National Park il terzo (con una media di circa 10.1 milioni). Nella lista delle prime dieci aree protette più visitate al mondo, però, la gara è tra i Parchi americani e quelli Inglesi a dimostrazione del fatto che le politiche anglosassoni, indipendentemente se nella vecchia "Madrepatria" o nelle "ex-colonie", si sono rivelate vincenti. Un dato, questo, che dovrebbe certamente far riflettere.

Nel Regno Unito, in particolare, traendo origine dalla cultura del *countryside*, la tutela dell'ambiente ha elaborato concetti come quello di *natural heritage* (Valguarnera, 2013) e la sua difesa è arrivata ad esprimersi in un approccio coordinato e integrato (soprattutto in Scozia) capace di coniugare sviluppo e protezione attraverso il ricorso a una pianificazione che agisce su più livelli e che, nel caso dei Parchi Nazionali, ha saputo esprimersi in una serie di azioni che permettono la conservazione e la fruizione del territorio, lo sviluppo economico e turistico delle aree protette e zone circostanti, coinvolgimento di attori locali, istituzionali e politici. I Parchi Nazionali inglesi, rappresentativi di un

forte connubio tra natura e cultura, forniscono l'esempio di un approccio che integra conservazione e sviluppo, pianificazione urbana e naturale, coinvolgimento soggetti interessati in una *vision* condivisa di area protetta; un sistema, peraltro, che è stato capace di evolversi a tal punto da diventare un esempio nell'ambito delle politiche di pianificazione delle aree protette anche per le realtà continentali (Thompson et al., 2014).

Nel futuro delle aree protette inglesi ci sono gli «*8-Point Plan*» per i Parchi Nazionali ossia la volontà di trovare delle connessioni tra giovani e natura (1), creare un ambiente naturale fiorente (2), trasformare i Parchi Nazionali in *driver* per il turismo Internazionale (3), creare nuove figure professionali nei Parchi Nazionali (4), promuovere la migliore gastronomia inglese all'interno dei Parchi (5), convincere che i Parchi Nazionali sono un tesoro di tutti (6), sensibilizzare al paesaggio e alle eredità custoditi nei Parchi Nazionali (7), promuovere la salute e il benessere all'interno dei Parchi (8) (Department for Environment Food & Rural Areas et al., 2016). Si tratta, naturalmente, di obiettivi che secondo Jim Bailey, capo del National Park England, possono realizzare l'ambizione «to make our environment the best anywhere in the world» (*Ivi*: 2) e che potrebbero tradursi in realtà grazie alla “vision” inglese dei Parchi Nazionali sostenuta, sponsorizzata e incentivata dal Governo, dagli Enti preposti e dalle varie autorità per i quali i Parchi Nazionali «will be recognised as fundamental to our prosperity and well-being» (National Parks England, 2013).

CAPITOLO IV

LE POLITICHE DEI PARCHI IN FRANCIA

4.1 Il quadro politico- istituzionale

La pianificazione del territorio francese affonda le proprie radici nell'istituzione del *Permis de Construire*, con la legge del 15 febbraio 1902, un permesso che richiedeva un'autorizzazione amministrativa obbligatoria per tutti coloro (persone fisiche morali, pubbliche o private) che intendessero costruire sul suolo francese (Le Vigan, 2007). In seguito, dalla fine del secondo Conflitto Mondiale, il legislatore, a più riprese, tornò sulla materia fino a quando adottò un programma economico quadriennale all'interno del quale inserì anche i piani di zonizzazione (Calabi, 2000); nel 1967, *la Loi d'Orientation foncièrem*, il cui obiettivo era la definizione di un sistema volto a pianificare lo sviluppo legato alla ricostruzione post-bellica, introdusse due piani: lo *Schéma directeur d'aménagement et d'urbanisme* (per le aree urbane e le zone rurali circostanti) e il *Plan d'occupation des sols* (elaborato a livello locale per i comuni con più di 10 mila abitanti e per quei territori con particolari destinazioni, quali quella agricola o turistica) (Loew, 1994). Precedentemente, nel 1962, erano state create le *Zone d'Aménagement Différé* (ZAD), aree dove vigeva un diritto d'acquisto, da parte dello Stato o da un altro organismo pubblico, con finalità di protezione ambientale o di valorizzazione turistica mentre, negli anni Settanta, fu introdotto il piano di *Zone d'Aménagement Concerté* (ZAC), che prevedeva che il prefetto, concordando obiettivi e misure, in concertazione con le autorità locali individuasse e dichiarasse un'area sulla quale esercitare diritti di esproprio per facilitare l'integrazione di capitali pubblici e privati (Panerai, 2007).

Verso la metà degli anni Settanta, con la riforma della legge urbanistica, *Loi Portant Rèforme de l'Urbanisme* (1976), si assistette a un incremento della componente qualitativa all'interno dei piani stessi, alla creazione di nuovi

strumenti, all'istituzione della partecipazione della cittadinanza alle decisioni e al rafforzamento del ruolo e del potere delle autorità pubbliche locali; quindi, negli anni Ottanta, «dopo l'avvio del processo di decentramento, viene superata la visione tipicamente architettonica di intervento e, grazie all'introduzione del *projet urbain*, l'urbanistica esce da una fase funzionalista e tecnocratica e sviluppa un approccio più flessibile nel processo di pianificazione» (Ingallina, 2004: 13). In seguito, nel 1982, con L. n. 83-213, con la Riforma delle autonomie locali e l'istituzione delle Regioni, fu segnata una tappa decisiva all'interno dello Stato francese, prototipo del centralismo amministrativo in senso regionalistico (Vignudelli, 2010); mentre alle Regioni, infatti, fu riconosciuto un ruolo autonomo di programmazione, finanziamento e gestione diretta di alcune funzioni, i dipartimenti si videro sottratti alcuni poteri che furono sovraordinati ai comuni, il tutto con evidenti ricadute anche sulla pianificazione del territorio.

Nel 2000 la nuova *Loi Solidarité et renouvellement urbains* (Sru) introducendo lo *Schéma de cohérence territoriale* (Scot), rimpiazzò il vecchio *schéma directeur*, concepito come uno strumento atto a costruire un progetto di pianificazione strategica intercomunale (unitaria a scala urbana) e di sviluppo durevole; lo Scot fornì un quadro di riferimento per le differenti politiche settoriali, soprattutto quelle che riguardavano i temi di organizzazione degli spazi e l'urbanistica, l'habitat, i trasporti, la pianificazione commerciale e ambientale. La legge Sru, inoltre, contribuì a sostituire gli strumenti urbanistici più importanti come il *Plan d'occupation des sols* (Pos) con il nuovo *Plan local d'urbanisme* (Plu), un nuovo strumento con cui le municipalità e i vari organismi di cooperazione intercomunale avrebbero potuto integrare nelle proprie politiche le nozioni di «città sostenibile» e «democrazia partecipativa». Il Plu, oltre a essere uno strumento generale di pianificazione si presenta anche come un documento giuridico, di regolazione urbanistica, che determina le condizioni di uso del suolo e le possibilità di costruzione; l'obiettivo del Plu, infatti, è quello di inglobare nella medesima visione molti temi diversi tra cui le politiche abitative, i trasporti, l'ambiente, il progetto degli spazi pubblici, la salvaguardia del paesaggio, la gestione di aree da sviluppare o da proteggere (Traore, 2001).

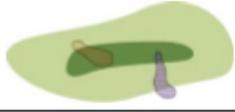
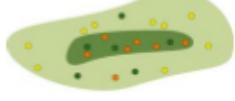
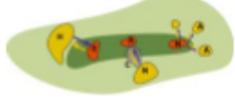
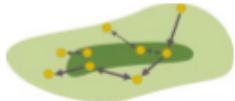
Più recentemente, nel 2009, è stata introdotta la nuova *Loi de programmation relative à la mise en oeuvre du Grenelle de l'Environnement*, detta anche *Grenelle de l'Environnement*, una legge che è il risultato di una riflessione di natura ecologica e che definisce alcune linee guida in merito allo sviluppo sostenibile, dalla salute ai trasporti, dal clima alla biodiversità, e punta a ridurre del 25% il consumo energetico fossile entro il 2020. Dal punto di vista della pianificazione territoriale la legge definisce degli obiettivi essenziali per il contenimento del consumo del suolo e delle emissioni dovuti ai troppi spostamenti (viene introdotto un nuovo piano, detto *Plan climat énergie territorial*, per definire l'uso delle risorse rinnovabili e la riduzione dei consumi energetici) (Pizzanelli, 2010). Alla legge del 2009 hanno fatto seguito la *Loi Grenelle 1* e la *Loi Grenelle 2* (12 luglio 2010) che hanno segnato una vera e propria svolta nell'ambito urbanistico; si pensi, ad esempio, all'art. 23 della *Loi Grenelle 1* che ha fissato come obiettivo l'attuazione di piani di conservazione o di restauro compatibili con le attività umane entro il 2013 che prevedono la protezione di specie vegetali e animali con pericolo di estinzione in Francia (area metropolitana e d'oltremare). L'art. 129 della *Loi Grenelle 2*, inoltre, specifica le condizioni di elaborazione e attuazione dei *Plans nationaux d'actions* e le procedure di consultazione del pubblico, che devono avvenire prima della validazione dei piani, stabilendo che la realizzazione dei piani può avvenire solo se giustificata dalla situazione biologica delle specie interessate e se rispettosa delle esigenze economiche, sociali e culturali delle aree interessate (Prieur et al., 2016).

La legislazione delle aree protette affonda le proprie radici nella Legge del 2 maggio 1930 che estese la protezione dei monumenti artistici e ai siti d'interesse storico, artistico, scientifico o tradizionale (Legge del 1913) anche alla natura. Con la legge del 1930 furono individuate 36 riserve naturali le quali, però, per una puntuale istituzionalizzazione dovettero attendere fino al 1957. In seguito, con la Legge 60-708 del 22 luglio 1960 furono creati i primi Parchi Nazionali con obiettivo principale di proteggere gli spazi naturali "eccezionali", gestiti da istituzioni pubbliche; ai decreti istitutivi dei singoli parchi fu affidata la

definizione del perimetro, dell'organizzazione e del funzionamento dell'organismo di gestione, che consisteva in un'istituzione pubblica nazionale (*Établissement public national*) e della regolamentazione applicativa della legge (Di Fidio, 2016). come riporta Fassero i parchi francesi furono suddivisi in tre zone concentriche: il nucleo centrale (cuore del parco), il parco propriamente detto (ammessa la caccia e altre attività venatorie, ma anche agricole, storiali e turismo) e quella periferica o pre-parco (per accogliere visitatori e incentivare attività di tipo economico culturale) (Fassero, 1992).

Dopo l'istituzione, nel 1971, del Ministero dell'Ambiente, le funzioni amministrative sono state attribuite alla Delegazione per la protezione della natura, mentre alle Regioni, dal 1975, è stato assegnato il compito di istituire i parchi naturali regionali. Con la legge n. 436 del 14 aprile 2006, tuttavia, la regolamentazione dei Parchi nazionali è stata sottoposta a una profonda revisione; la nuova legge, infatti, ha introdotto concetti innovativi come quello di "Coeur" (cuore), di "aire d'adhésion" (area di adesione) e di "solidarité écologique" (Mathevet et al., 2010).

Tabella 1: Tipologia e rappresentazione delle solidarietà ecologiche

Type de solidarité	Principes écologiques	Objectifs de conservation
<p>1. Fonctionnalité et intégrité de grands ensembles ou systèmes</p> 	<p>Le cœur ne contient qu'une partie des entités paysagères dont la fonctionnalité en termes de flux de matière et de ressources (par ex. : bassins versants, massifs, plateaux, grands ensembles de mosaïques végétales) dépasse les périmètres du cœur.</p>	<p>Maintenir la fonctionnalité et l'intégrité des entités paysagères à travers le cœur et l'aire d'adhésion.</p>
<p>2. Continuités écologiques, cohérence et cohésion territoriales</p> 	<p>La réduction de l'effectif d'une population associée à une diminution de la surface des habitats (dont deux sont présentés ici) accroît ses risques d'extinction, diminuant ainsi le nombre d'espèces présentes au sein d'un habitat donné.</p>	<p>Maintenir la viabilité des espèces présentes dans le cœur par la conservation de surfaces d'habitat suffisamment vastes (contiguës).</p>
<p>3. Complémentarité des sites</p> 	<p>La diversité de composition des communautés et des populations d'espèces à faible capacité de dissémination crée une complémentarité importante entre sites différents (exemple : chaque nuance de gris représente les stations d'une espèce).</p>	<p>La conservation d'un ensemble d'espèces patrimoniales nécessite une veille et une gestion de l'habitat dans le cœur et dans l'aire d'adhésion. Ceci est d'autant plus important que certaines espèces sont faiblement représentées ou pas du tout dans le cœur.</p>
<p>4. Déplacements des individus</p> 	<p>Les déplacements entre taches d'habitats disjoints sont nécessaires aux besoins vitaux des espèces.</p>	<p>Protéger, en aire d'adhésion, des habitats dont la présence est critique pour certaines phases de la vie des espèces : zones d'alimentation (A) et de nidification (N); pour les déplacements journaliers, les migrations saisonnières : aires d'hivernage (H) et d'estive (E). Dans certains cas, une gestion de l'espace entre ces sites serait nécessaire afin de préserver les capacités de déplacement, par exemple dans les corridors (C).</p>
<p>5. Dynamique des populations</p> 	<p>Le maintien de populations en état de stabilité démographique dépend de processus d'extinction et de colonisation spatialement structurés.</p>	<p>Assurer la qualité et la connectivité des habitats pour le déplacement d'individus entre sous-populations ou la colonisation de nouveaux sites situés dans le cœur et l'aire d'adhésion.</p>
<p>6. Réponse aux changements à long terme</p> 	<p>La connectivité des habitats à travers les gradients environnementaux permettrait une réponse évolutive des espèces (changements d'aire de distribution de gris clair à gris foncé) en relation avec les changements à long terme.</p>	<p>Conservation de la mosaïque d'habitats à travers les zones de transitions écologiques et des gradients environnementaux.</p>

Fonte: Mathevet, 2010, p. 429.

Come spiega Giran «La legge promulgata dal Presidente della Repubblica Jacques Chirac il 14 aprile 2006, senza rimettere in discussione l'intuizione originaria alla base della creazione dei parchi nazionali, ne cambia tuttavia in modo sostanziale i meccanismi di funzionamento [...] numerosi articoli del codice urbanistico, del codice delle imposte e del codice minerario sono ritoccati per renderli coerenti con gli obiettivi della nuova legge. In contemporanea, diversi emendamenti hanno arricchito il dispositivo di tale legge a vantaggio anche di altre categorie di aree protette [...]» (Giran, 2006; Petit, 2006).

La legge del 2006, oltre ad ampliare le competenze dell'istituzione pubblica del parco nazionale, si occupa di coniugare tutela naturale e sviluppo locale, prevedendo, altresì, un'evoluzione della *governance* della quale vengono investiti gli attori locali e il partenariato. La legge, in particolare, inaugura la nascita di un nuovo soggetto pubblico, il *Parcs Nationaux de France*, un'istituzione con l'obiettivo di «migliorare la sinergia tra i parchi nazionali» (Giran, 2006).

Diversamente dai Parchi Nazionali (PN, attualmente in numero di 10), il territorio dei Parchi Naturali Regionali (istituiti nel 1967 e attualmente in numero di 51) «si identifica con quello dei comuni che aderiscono volontariamente alla Charte del Parco, documento che fissa gli obiettivi da raggiungere, le azioni da intraprendere e le misure da adottare a tal fine. I parchi Regionali sono gestiti da organismi che raggruppano tutte le collettività coinvolte – regioni, dipartimenti e comuni» (Parks, 2017). I Parchi Naturali Regionali sono gestiti per legge dal *Syndicat mixte*, un organo formato dall'associazione volontaria dei comuni, dalle collettività dipartimentali, dall'*Etablissement Public* regionale e da altri enti pubblici; in virtù del fatto che, in Francia, la tutela delle aree protette viene considerata *conditio sine qua non* per lo sviluppo locale, la gestione del territorio si avvale di una Charte e di un *Plan du parc* la cui attuazione «è affidata alla libera adesione e contrattazione [...] L'elemento caratterizzante del piano è un programma pluriennale di interventi e di spesa, che è il punto di forza che determina il successo dei piani» (Chiodo et al., 2003: 278).

A metà degli anni Sessanta, quando furono creati i primi Parchi Naturali Regionali (PNR), lo sviluppo sostenibile non fu il motivo che portò alla loro istituzione; all'epoca, infatti, la nascita dei Parchi Naturali Regionali s'inserì nella cornice della politica di Piano di sviluppo del territorio il cui obiettivo primario era quello avvantaggiare alcune porzioni di territorio, mettendone a profitto le ricchezze del patrimonio naturale e culturale anche attraverso l'incentivazione del turismo (Clain, 2005). I loro ideatori, infatti, forti delle difficoltà incontrate all'epoca della creazione dei Parchi Nazionali, ebbero la lungimiranza di associare lo sviluppo economico alla protezione del patrimonio, una concezione socioeconomica inedita e particolarmente attraente per le popolazioni dei territori

interessati, spiega le ragioni di un successo che si è tradotto in una proliferazione di aree protette, oggi, 51, che coprono il 13% del territorio francese e coinvolgono 21 regioni, 69 dipartimenti, 4 000 comuni e più di 3 milioni di abitanti (Parcs Naturels Régionaux, 2017). Oggi, la politica delle aree protette regionali francesi si sposa in modo perfetto con i principi di sviluppo sostenibile; come si legge nel *Code de l'environnement* (modificato dall'art. 48 Legge n. 2016-1087 dell'8 agosto 2016), infatti, «Les parcs naturels régionaux concourent à la politique de protection de l'environnement, d'aménagement du territoire, de développement économique et social et d'éducation et de formation du public. A cette fin, ils ont vocation à être des territoires d'expérimentation locale pour l'innovation au service du développement durable des territoires ruraux. Ils constituent un cadre privilégié des actions menées par les collectivités publiques en faveur de la préservation des paysages et du patrimoine naturel et culturel» (art. L. 333-1).

Dalla lettura dell'articolo, dunque, si evince chiaramente l'obiettivo di tutelare l'ambiente e il patrimonio naturale e culturale minacciato ma, anche di contribuire allo sviluppo economico e sociale delle popolazioni interessate. La maggiore attenzione rivolta verso la protezione del patrimonio e del paesaggio insieme a quella dello sviluppo economico ha contribuito ad aumentare le *querelle* tra i diritti urbanistici e quelli ambientali, creando spesso problematiche rispetto all'obiettivo dello sviluppo sostenibile. Nel tempo, infatti, le *Charte* dei Parchi Naturali Regionali hanno teso a trasformarsi da contratti di sviluppo sostenibile a documenti dal valore giuridico non sempre chiaro ma, comunque, con una loro validità legale; la situazione, non raramente, ha generato dei conflitti che la *Loi Alur* ha tentato, nel 2014, di superare con risultati tuttavia spesso discutibili (Phillips, 2014).

4.2 Le aree protette e i parchi nazionali in Francia

La Francia conta 10 Parchi Nazionali all'interno dei suoi confini geografici e 3 in territori oltre-mare (si prevede entro il 2019 l'inaugurazione dell'11 parco); all'interno di ognuno dei 13 parchi è possibile ammirare bellezze naturali,

culturali e paesaggistiche. Un recente decreto, pubblicato il 24 gennaio 2017, ha ancorato i Parchi Nazionali all’Agenzia francese per la biodiversità (AFB). I Parchi Nazionali francesi presentano un’interessante combinazione di spazi terrestri e marini e un particolare tipo di gestione che ne permette la preservazione delle ricchezze (Alban, Hubert, 2013). I Parchi Nazionali presentano varie dimensioni, il cui perimetro massimo riguarda il 9,5% del territorio francese (60.728 km²). Rispetto a quelli nazionali, i Parchi Naturali regionali si propongono diversi obiettivi, che non riguardano solo la tutela dell’ambiente, della fauna, della flora e del paesaggio, tanto che, in alcuni casi, ne viene vietato l’accesso al pubblico, come, ad esempi, una tutela dell’ambiente tramite una gestione oculata del paesaggio, un contributo alla pianificazione del territorio, il favorire lo sviluppo economico, sociale e culturale dei territori, favorire la ricerca. Le Riserve Naturali, invece, sono zone che si distinguono da un punto di vista naturalistico e che vengono tutelate attraverso una legislazione specifica che tiene conto del contesto locale, della situazione geografica; a inizio 2007 le riserve erano 153 quelle statali, 161 quelle regionali e 6 quelle della Corsica (Tunelli, 2010).

Tabella 2: Riserve Naturali Nazionali (RNN), Riserve Naturali Regionali (RNR), Riserve Naturali della Corsica (RNC)

	RNN		RNR		RNC		TOTAL	
	Nb	Superficie	Nb	Superficie	Nb	Superficie	Nb	Superficie
Métropole	151	178 546	168	36 501	6	83 489	325	298 536
Outre-Mer	16	67 505 270	2	3 067			18	67 508 337
Total	167	67 683 816	170	39 568	6	83 489	343	67 806 872

Fonte: <http://www.reserves-naturelles.org/patrimoine/chiffres-cles>

La vocazione delle Riserve Naturali è quella di preservare ambienti naturali ecologicamente rappresentativi e con un forte valore patrimoniale la cui classificazione spetta allo Stato per le Riserve Nazionali e alle Regionali per quelle Regionali e al collettivo territoriale della Corsica per quelle presenti nell’isola. Tutte le riserve naturali condividono obiettivi ed elementi comuni in

particolare nella definizione del territorio, della sua regolamentazione e le istanze di gestione, sono inoltre caratterizzate da una grande diversità di specie animali e vegetali o da formazioni geologiche rare o minacciate, la loro regolamentazione permette di escludere, limitare o organizzare le attività umane che minino alla protezione delle riserve e l'autorità di gestione è composta da un comitato consultativo e da un organo per l'attuazione delle decisioni (Di Fidio, 2016).

Gli organi per la gestione delle riserve naturali sono organizzati da una rete nazionale chiamata *Réserves Naturelles de France* (RNF). Le riserve per la caccia e la fauna selvaggia sono stati creati per proteggere le specie di fauna selvatica e i loro habitat e per contribuire allo sviluppo sostenibile della caccia nei territori rurali; secondo gli articoli L. 422-27 del Codice dell'Ambiente, le riserve di caccia e di fauna selvaggia devono: proteggere le popolazioni di uccelli migratori in conformità con i regolamenti internazionali (1), assicurare la protezione delle aree naturali indispensabili alla salvaguardia delle specie minacciate (2), favorire la creazione di strumenti utili per la gestione delle specie di fauna selvaggia e dei loro habitat (3), contribuire allo sviluppo sostenibile della caccia nei territori rurali (4) (Reserves Naturelle de France, 2017).

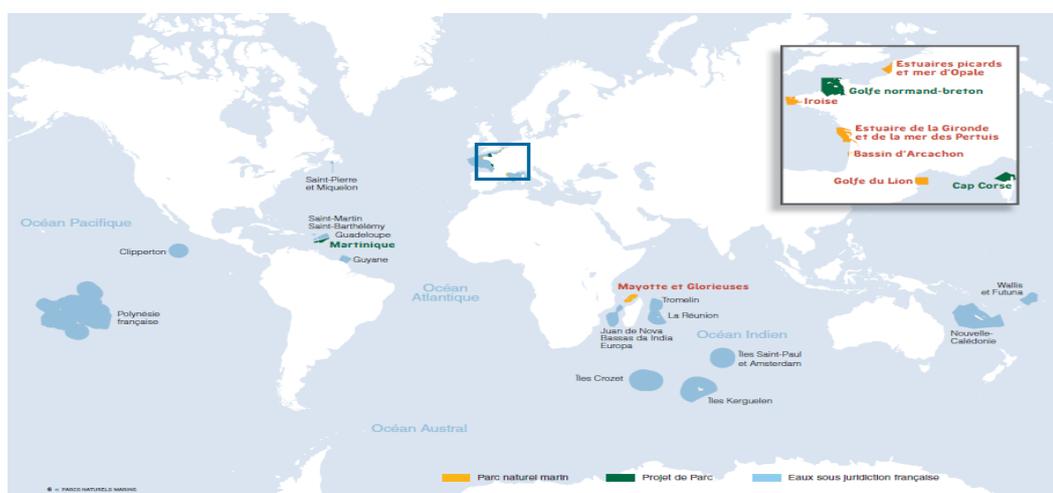
réglementaire (consiste nel limitare o impedire, attraverso un decreto, attività umane in funzione agli impatti che si possono generare nell'area naturale) (Espaces-naturels, 2017). Ognuna di queste tipologie viene applicata a zone differenti. Ad esempio, la *maîtrise foncière* viene applicata in tutte quelle zone soggette a un forte consumo di suolo o, al contrario, abbandonate e con una forte caratteristica di biodiversità. Tre reti di spazi naturali applicano questo approccio:

- *Conservation du littoral*, questo strumento serve ad acquisire dei siti costieri per limitare lo sviluppo di infrastrutture lungo coste e litorali;
- *Conservatoires d'espaces naturels*, serve a promuovere delle iniziative per la preservazione del patrimonio naturale e paesaggistico attraverso il controllo e la gestione delle aree fondiarie, coinvolgendo nel processo anche la cittadinanza.
- *Naturels sensibles*, dispositivi di protezioni fondiaria messi in atto dai dipartimenti con lo scopo di preservare le aree naturali e di offrire degli spazi ricreativi al pubblico, dove le caratteristiche del luogo lo permettono (Ibidem).

La *protection conventionnelle* ha lo scopo di trovare un equilibrio tra la preservazione del patrimonio naturale e lo sviluppo economico, sociale e culturale dei territori; si tratta di uno strumento che, generalmente, viene applicato nelle aree antropizzate e in quelle con importante valore paesaggistico: rientrano in questa categoria i Parchi Naturali Regionali (PNR) e i Parchi Naturali Marini (PNM). Il documento che individua gli obiettivi di protezione delle aree naturali e le strutture paesaggistiche con lo sviluppo economico viene detto *Charte* e ha una durata di 12 anni. In genere i Parchi Naturali Regionali vengono creati in territori fragili, montani, rurali o periurbani, spesso minacciati dall'abbandono o dalla pressione urbana o turistica; i confini di queste aree protette non sono legati a

quelli amministrativi ma sono stabiliti secondo la funzione di interesse patrimoniale del territorio sulla base di criteri di coerenza. Per quanto riguarda i Parchi Marini, invece, si tratta di aree create con la L. n. 2006-436; il loro scopo è quello di conservare vaste aree marine del demanio statale. Il primo parco naturale marino fu creato nel 2007 nel mare d'Iroise mentre l'ultimo è stato creato a Martinica nel 2017; in totale, oggi, si contano 10 parchi marini (agence française pour la biodiversité, 2017).

Figura 2: Parchi Naturali Marini francesi



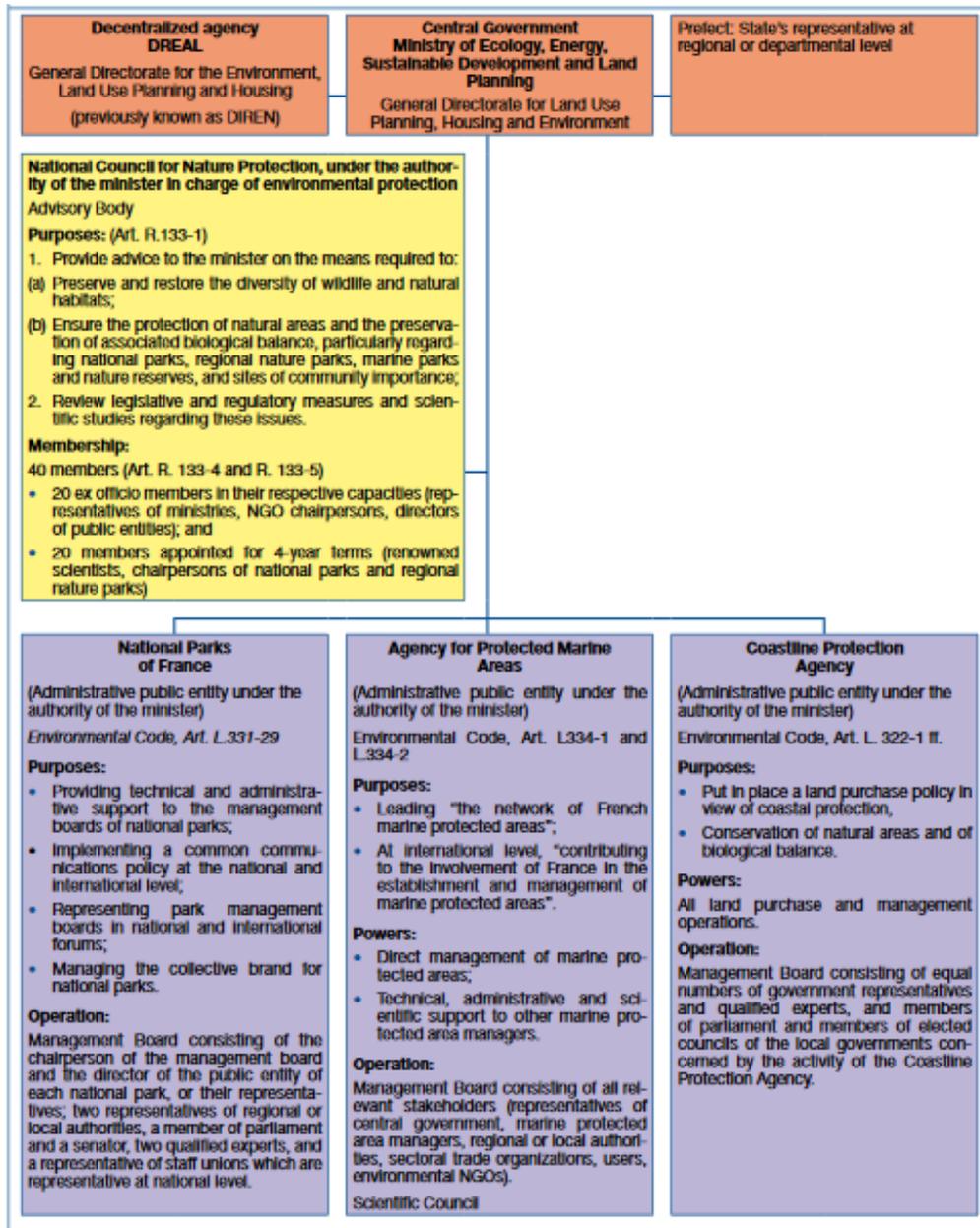
Fonte: <http://www.aires-marines.fr/Documentation/Guide-des-parcs-naturels-marins>

Per quanto riguarda la *protection réglementaire*, infine, va detto che viene applicata a diversi tipi di aree indipendentemente dallo stato fondiario, quindi sia ai terreni privati che pubblici (statali o comunali). Le modalità di gestione variano dal mantenere i siti naturali in libera evoluzione fino a un sistematico intervento tecnico, con o senza accesso al pubblico; all'interno di alcune aree protette, infatti, sono state individuate delle zone integrali alle quali possono venire applicate stringenti restrizioni di accesso, ad esempio per soli scopi di studi scientifici. In ogni caso, qualsiasi attività svolta all'intero del Parco va attentamente pianificata e regolamentata; le attività umane sono strettamente inquadrata dalla legislazione dei parchi nazionali, dal Codice dell'Ambiente, dal decreto di creazione, dalla *Charte* e dagli atti delle istituzioni pubbliche (Guigner, Prieur, 2010).

Per quanto riguarda le aree ottimali di adesione, si tratta di territori, interi o in parte, che fanno parte dei Comuni e che aspirano a far parte di un'area protetta in ragione della loro continuità geografica e per la solidarietà ecologica con il loro "Coeur" (Loi n. 436/2006); in questo caso è lasciata ai *Communes* la libertà di decidere se aderire o meno all'area ottimale di adesione il cui obiettivo è quello di mantenere l'interazione armoniosa della natura della cultura, proteggendo il paesaggio e garantendo il mantenimento delle forme tradizionali d'occupazione del suolo e di costruzione nonché l'eredità socioculturale; si tratta, di «peripheral zones known as "areas of adhesion" (IUCN Category V), where local municipalities voluntarily undertake sustainable development policies aimed at helping to protect the national park's core. Wilderness areas (IUCN Category Ia) may be established in the core area to provide strict protection of flora and fauna for scientific purposes» (Lefeuvre, Moncorps, 2013: 12).

Stabilire una correlazione tra le categorie dell'IUCN e le aree protette francesi non è compito facile; se, infatti, a livello generale, è possibile realizzare questo collegamento non può sempre dirsi lo stesso per una data area protetta a causa del tipo di gestione e del quadro legislativo di riferimento, per la zonizzazione adottata e altri aspetti che riguardano aree simili.

Tabella 3: Organization Chart



Fonte: IUCN-EPLNP

Le aree protette francesi, dunque, possono corrispondere alle categorie III o IV dell'IUCN «depending on the applicable regulatory and management arrangements» (Martinez, 2008: 23). Il loro obiettivo è quello di preservare «its

natural heritage»⁷ attraverso «a representative network of protected areas, and to incorporate it into national land-planning policies that strive to preserve ecological connectivity» (Lefeuvre, Moncorps, 2013: 6).

4.3 Politiche di pianificazione e gestione

La Francia vanta una lunga tradizione per quanto riguarda la pianificazione dell'uso del suolo che, nel tempo, è arrivata a includere anche la protezione dell'ambiente e della biodiversità; la volontà, inoltre, di realizzare politiche in grado di coniugare territorio, ambiente e elementi antropici ha teso a complessificare il processo di pianificazione al quale partecipano diversi attori politici e istituzionali (Oecd, 2017). Proprio per questo motivo, negli anni, la Francia ha realizzato una struttura di pianificazione più coordinata e gerarchica, «Recent planning reforms have: devolved additional powers to subnational government, clarified which level of government has responsibility for specific decisions, and now require lower level plans to incorporate the structure of higher subnational government plans. Prior to these changes there was only limited coordination among the various land use plans, and no requirement that plans be nested in a hierarchy. The resulting contradictory requirement led to decisions resulting in conflicting land uses, especially along commune borders» (Oecd, 2017: 17).

Nel caso delle aree protette, le politiche che sovrintendono la pianificazione di un Parco Nazionale prevedono l'emanazione di un Decreto del Consiglio di Stato che delimita le due zone principali del parco, definisce la loro regolamentazione e individua l'istituzione pubblica in carica della gestione la quale, da parte sua, deve manifestare la volontà politica di dare visibilità nazionale e internazionale all'area. Le politiche da porre in atto devono essere integrate e focalizzate sulla gestione e protezione della biodiversità, essere in grado di

⁷ Bisogna ricordare che la *Convention relative to the Protection of the World Cultural and Natural Heritage* fu adottata a Parigi nel 1972 Conferenza Generale dell'Unesco; per poter essere iscritto nella *World Heritage List* un a proprietà deve rispondere a una decina di criteri definiti dalla Convenzione (4 di naturali e sei culturali). Le nomine sono passate in rassegna dall'IUCN ed esaminate dal *World Heritage Committee*.

sostenere una *governance* capace di garantire un dialogo proficuo tra istituzioni e attori locali, adottare un approccio dialogante e positivo con il pubblico in modo da comunicare il rispetto per la natura, porsi come obiettivo quello di trasmettere alle generazioni future un patrimonio integro. Uno dei punti di distinzione delle aree protette francese, conseguenza di una politica e una pianificazione ben riuscita, è la zonizzazione dell'area che permette di articolare le misure di protezione della natura con le dinamiche dello sviluppo sostenibile, sia per le aree terrestri sia per quelle marittime; «La Francia», come scrivono Chiodo e Solustri, «è il primo paese europeo ad avere istituzionalizzato la pianificazione per la gestione delle aree protette [...]» (Chiodo, Solustri, 2003: 277).

Le radici della pianificazione del territorio in Francia affondano nel 1950, anno in cui la questione entrò nell'agenda politica del paese; all'epoca Eugène Claudius-Petit sostenne che «L'aménagement du territoire, c'est la recherche dans le cadre géographique de la France d'une meilleure répartition des hommes en fonction des ressources naturelles et de l'activité économique» (Pinchenel, 1952: 12). Dopo una serie di evoluzioni politico-normative, segno di una cultura che nel frattempo era cambiata, negli anni Novanta lo Stato centrale divenne protagonista delle politiche territoriali e con la legge LOADT del 4 febbraio 1995 fu sancita l'entità geografica del Paese, seguita dalla Legge del 25 giugno 1999, nota come Loi Voynet, sulla pianificazione e lo sviluppo sostenibile del territorio, quindi la legge del 12 luglio 1999, Loi Chevènement volta a rafforzare e semplificare la cooperazione inter-comunale (Béhar, Estébe, 1999). Dalla fine degli anni Novanta, quindi, l'approccio territoriale allo sviluppo sostenibile iniziò a essere preso in considerazione nelle politiche pubbliche. Nel nuovo millennio, quindi, si assistette al diffondersi di una nuova generazione di contratti di piano tra Stato e Regioni (tra il 2000 e il 2006) che consacrarono la territorializzazione delle politiche pubbliche e la diffusione di politiche di pianificazione del territorio con vocazione spiccatamente conservativa delle bellezze naturali, della biodiversità e della tutela del paesaggio. Nel 2007, la società civile, tramite il forum del *Grenelle de l'environnement*, le leggi Grenelle I e II (12 luglio 2010) contribuì alla reintroduzione nella pianificazione di concetti come “coerenza” e “rete” ecologica

e questo in virtù di una rinnovata necessità di tenere in considerazione la conservazione della biodiversità (Merlin, 2007; Alvergne, Taulelle, 2002), quindi, nel 2009, con la Loi n. 2009-967, tornò sulla questione della pianificazione facendo riferimento alla costruzione di una rete “verde e blu” come strumento di pianificazione ««du territoire qui permettra de créer des continuités territoriales» (art. 23).

Come si è avuto modo di anticipare, le aree protette francesi, oggi, sono regolate da uno strumento denominato “*Charte*” (Loi n. 436 del 2006) introdotta per i Parchi Regionali e Nazionali, la quale ha come obiettivo quello di organizzare l’articolazione tra la protezione del *Coeur* e lo sviluppo sostenibile degli spazi circostanti; dedicata all’obiettivo dello sviluppo sostenibile, dunque, e non solamente alla protezione dell’ambiente naturale, la Carta costituisce, al tempo stesso, un progetto comune di territorio globale, economico, sociale, culturale ed ecologico⁸. Elaborata in modo concertato dal Consiglio di amministrazione dell’*Établissements Publics des Parcs Nationaux* (EPPN), o dal *Groupement d’Intérêt Public* (GIP), essa esprime il progetto d’insieme sul “perimetro ottimale”, cioè il *Coeur* terrestre o quello Marino, *l’Air optimal d’adhésion* (AOA)⁹ e *l’Air maritime adiacente* (AMA)¹⁰. Al termine di questa fase di elaborazione e di approvazione la scelta dei comuni di aderire alla *Charte* determinerà l’ “area di adesione” effettiva che costituirà, con il *Coeur*, il Parco Nazionale (Larrère, 2009).

⁸ Nello specifico la *Charte* rappresenta lo strumento di pianificazione per eccellenza. Si tratta, infatti, di uno strumento che definisce e precisa gli obiettivi di ogni parco il *Coeur*, che permette di esprimere, in coerenza coi testi di legge e col decreto proprio ad ogni parco, gli obiettivi di protezione che saranno perseguiti nel periodo di validità della Carta stessa. La *Charte*, inoltre, permette di precisare le modalità di applicazione della regolamentazione nel *Coeur* (i principi generali applicabili a tutti i parchi nazionali sono contenuti nel Codice dell’ambiente naturale, mentre quelli specifici ad ogni parco nazionale vengono stabiliti nel suo Decreto di creazione).

⁹ L’*Aire optimale d’adhésion* non mira a definire una nuova regolamentazione ma a esprimere degli orientamenti di sviluppo sostenibile condivisi tra l’EPPN e i Comuni aderenti. In questo caso la *Charte* servirà di supporto, durante la sua durata, alle azioni di sviluppo sostenibile e di educazione all’ambiente naturale che i differenti attori, pubblici ed eventualmente privati, vorranno mettere in opera.

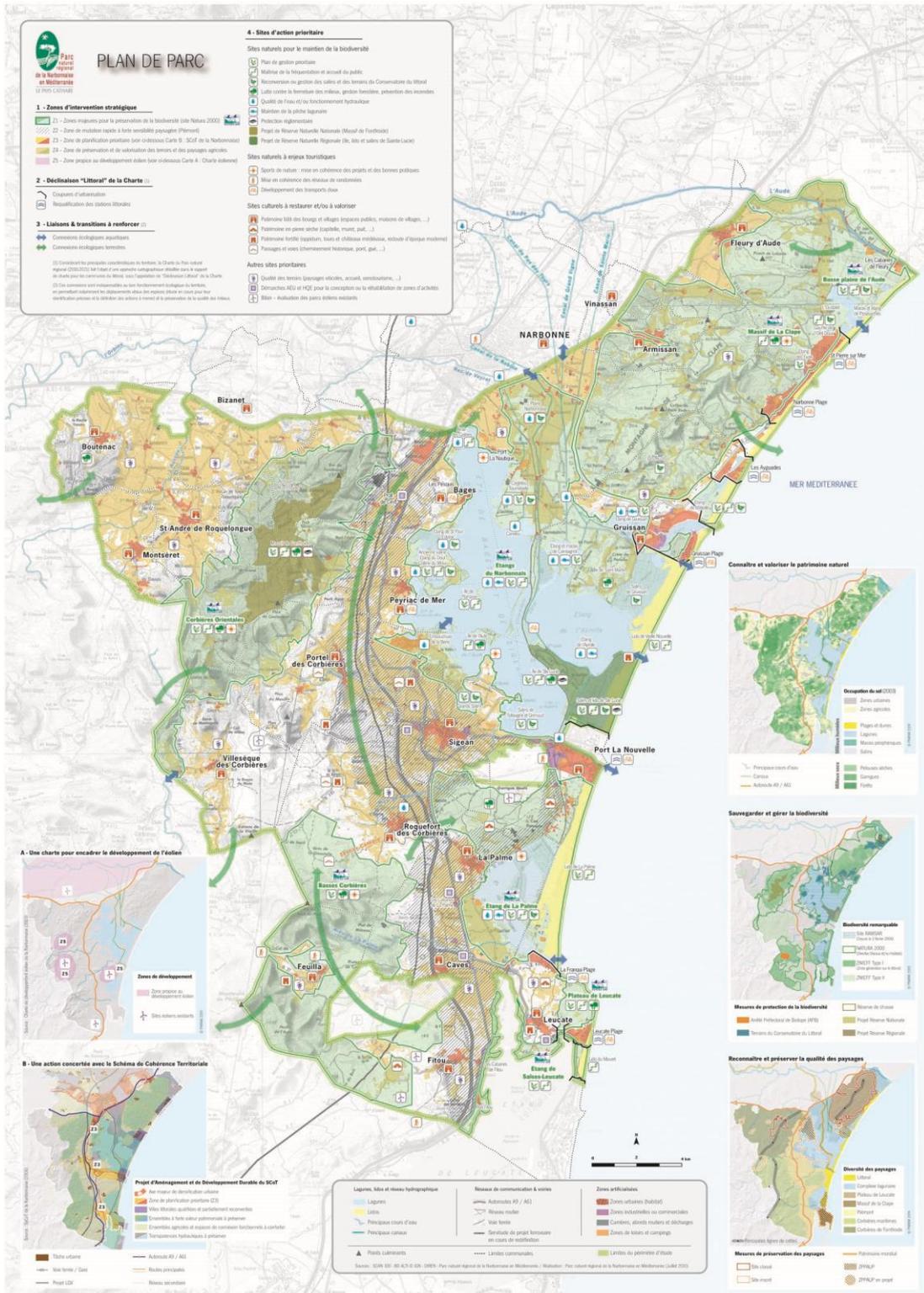
¹⁰ L’*Aire maritime adiacente* al cuore marino (se previsto), come per l’area di adesione, esprime degli orientamenti di sviluppo sostenibile in mare.

La *Charte* può essere declinata sotto forma di piani d'azione pluriennali; aderendo a questo documento, di durata massima di quindici anni, i partner riconoscono un valore eccezionale ai territori classificati nel *Coeur* e decidono di privilegiare una gestione per la conservazione e la protezione nell'area di adesione. L'insieme delle collettività pubbliche sono chiamate ad agire in coerenza con gli impegni presi nella *Charte*; l'EPPN viene consultato nel corso della stesura dei documenti di orientamento delle differenti politiche pubbliche in modo da verificare che i documenti di urbanistica siano compatibili con la *Charte* (art. L331-3 L. n. 2016-1087). Rispetto ai luoghi di "adesione", la *Charte* deve essere flessibile e restare aperta alle possibili evoluzioni durante il periodo di operatività, di conseguenza non deve essere troppo dettagliata per rispettare le specificità locali e preservare lo spirito d'iniziativa e d'innovazione attesi da un documento che si proietta sul lungo termine. L'adesione alla *Charte* per i Comuni situati nell'area ottimale, non è obbligatoria e non comporta dei costi di partecipazione, inoltre, sebbene un Comune situato nell'area di adesione possa chiedere di aderire alla *Charte* anche dopo la sua entrata in vigore, tale richiesta può essere fatta solo ogni tre anni a partire dalla sua data di approvazione o nel momento della sua revisione. Aderendo alla *Charte* i Comuni vengono coinvolti in un progetto territoriale collettivo, beneficiando dell'immagine e della notorietà che si riconosce a livello internazionale a ogni Parco, inoltre possono disporre di mezzi finanziari supplementari per dei progetti o dei programmi sovvenzionati da ogni parco nazionale (Guignier, Prieur, 2010).

Gli obiettivi di sviluppo economico sostenibile che vengono definiti dalla *Charte* del Parco vanno elaborati e redatti tramite un processo collettivo che vede partecipi attori politici e istituzionali, ma anche partenariati pubblico-privati. Il documento che viene presentato, comunque, deve contenere una serie di informazioni ritenute fondamentali tra cui: una diagnosi territoriale, volta a definire lo stato dei luoghi e a identificare le sfide territoriali (1), una definizione dei caratteri rilevanti da salvaguardare (2), degli obiettivi di protezione patrimoniale e le modalità d'applicazione della regolamentazione nel cuore del parco nazionale (3), degli orientamenti per la protezione, l'attuazione e lo

sviluppo delle aree ottimali d'adesione (4), una cartografia con i diversi spazi del *Coeur* e dell'area di adesione in funzione alla loro vocazione (5). Non bisogna comunque dimenticare che la *Charte* è un documento che definisce orientamenti e linee guide ma non prescrittivo, stabilisce una linea di condotta da seguire per favorire la protezione dei siti e, nonostante spesso venga accusata/rimproverata di essere un documento che contenga delle semplici dichiarazioni d'intenti, contiene molte regolamentazioni specifiche (come la circolazione dei veicoli a motore o le affissioni pubblicitarie) (Breda, 2001). La *Charte*, inoltre, definisce lo status dei *syndicat mixte* di gestione che sono incaricati di metterla in atto in collaborazione con i loro partner e di assicurare la coerenza e la coordinazione delle azioni portate dagli attori locali.

Figura 3: Plan de PNR Narbonnaise



Fonti : <http://www.parc-naturel-narbonnaise.fr/wp-content/uploads/sites/2/2017/07/Plan-du-PNRNM-2010-2022.jpg>

4.3.1 Conservazione e sviluppo

Le Aree Protette rappresentano un elemento fondamentale delle strategie di conservazione della biodiversità, della tutela e valorizzazione del paesaggio; istituite per preservare un patrimonio naturale e culturale di eccezionale bellezza, le Aree Protette contribuiscono a mantenere la qualità ecologica degli ambienti e dei territori che le circondano e concorrono al mantenimento dei beni e dei servizi che gli ecosistemi assicurano alle popolazioni. Consapevoli di questi benefici, gli Stati-Parti della Convenzione sulla Diversità Biologica si sono impegnati da qui e fino al 2020 di conservare il 17% delle zone terrestri e il 10% di quelle marine e costiere tramite reti di aree protette ecologicamente rappresentative ed efficacemente gestite (Convention on biological diversity, 1992)¹¹.

Le azioni a favore della conservazione del territorio naturale s'inseriscono all'interno delle politiche internazionali e comunitarie dell'Unione Europea; la Francia, infatti, è una dei paesi firmatari di numerosi accordi globali per la tutela della biodiversità (Convenzione sulla diversità biologica), di ecosistemi specifici (Convenzione di Ramsar per le zone umide) e delle specie (Convenzione sul commercio internazionale di specie selvatiche e la flora, la Convenzione internazionale per la caccia alla balena e la Convenzione sulle specie migratrici). Avendo numerosi territori oltre-mare, la Francia ha dimostrato il suo impegno nei confronti della conservazione siglando una serie di accordi regionali per la protezione della biodiversità terrestre come la Convenzione di Berna o quella delle Alpi, oppure le Convenzioni sui mari regionali. Il Paese d'oltre Alpe, inoltre, partecipa a programmi multilaterali a favore della protezione del patrimonio naturale, come l'Iniziativa Internazionale per le Barriere Coralline (ICRI), ed è in prima linea nelle reti europee per la gestione delle Aree Protette. Infine, sempre come espressione del proprio impegno nella conservazione del territorio naturale, la Francia, le cui frontiere marine e terrestri hanno a che fare con 35 paesi diversi,

¹¹ Dove si legge «By 2020, at least 17 per cent of terrestrial and inland water, and 10 per cent of coastal and marine areas, especially areas of particular importance for biodiversity and ecosystem services, are conserved through effectively and equitably managed, ecologically representative and well connected systems of protected areas and other effective area-based conservation measures, and integrated into the wider landscapes and seascapes» (Target n. 11).

ha intrapreso una serie di azioni di cooperazione che hanno portato all'istituzione di aree protette transfrontaliere (Lefebvre, Moncorps, 2013).

L'obiettivo della conservazione si coniuga in Francia con un'idea di sviluppo «durable et les mesures de gestion du territoire sont définis en concertation avec les acteurs locaux, et les engagements sont concrétisés dans des documents contractuels évalués et révisés régulièrement. L'ensemble des approches de protection conventionnelle peuvent relever des catégories V et VI de l'UICN» (Lefebvre, Moncorps, 2010: 9). L'originalità dell'approccio francese si concretizza in progetti territoriali integrati di protezione della natura con la dinamicità dello sviluppo; come si è avuto modo di argomentare, infatti, una delle specificità francesi è la zonizzazione che permette di articolare le misure di protezione della natura con il dinamismo dello sviluppo durevole, sulle terre e sul mare. Questo tipo di organizzazione integrata del territorio, già attiva a partire dagli anni Sessanta è stata rinforzata con la Riforma del 2006 (Di Fidio, 2016). Conservazione e sviluppo trovano nei Parchi regionali la loro migliore espressione; si tratta, infatti, di un perfetto «connubio tra conservazione e fruibilità della natura [...] basato sulla promozione del territorio come spazio economico di qualità, in cui il turismo ecocompatibile rappresenta il principale volano di riferimento» (Giansanti, 2014: 104).

Oltre a quello della protezione e della valorizzazione delle aree naturali, il sistema delle aree protette francesi prevede di incentivare il turismo sostenibile e le attività socio-culturali. Dal punto di vista economico le azioni dei Parchi mirano, in coerenza con le priorità delle *Charte*, a valorizzare il loro patrimonio attraverso la promozione delle attività locali legati al territorio, incoraggiando le imprese ad adottare una logica ambientalista, e mettendo a disposizione delle reti che riuniscono gli attori turistici, agricoli ed artigianali. Gli strumenti utilizzati rispondono a due principali criteri: la valorizzazione economica delle risorse naturali, culturali e di *savoir-faire* legate al territorio e la promozione del territorio del Parco in quanto spazio economico differenziato e di qualità. Questo porta a incoraggiare l'utilizzo e la valorizzazione delle materie prime locali, favorire il mantenimento e lo sviluppo del *savoir-faire* artigianale e industriale attraverso il

censimento e la promozione di questi mestieri, l'apertura al pubblico di siti di produzione, la pianificazione di spazi *muséographiques*, l'organizzazione di formazioni artigiane, il collocamento in rete di professionisti, etc.; incoraggiare l'acquisto di prodotti agricoli o artigianali dei parchi (segnati con il marchio *Valeurs Parc naturel régional*). Gli orientamenti socio-economici sono fondamentalmente quattro: favorire la cooperazione e creare delle reti di solidarietà tra i diversi attori locali e non (1), dare un valore aggiunto specifico agli attori economici che decidono di puntare sui prodotti dei Parchi (2), accogliere le nuove attività e i promotori di progetti innovativi (3), sostenere le imprese che uniscono economia e biodiversità (3) (Parcs-naturels-regionaux, 2017). Una serie di studi dimostrano che la disoccupazione nelle aree dei parchi è più bassa rispetto al resto dei territori francesi il che confermerebbe il fatto che le misure adottate negli ultimi decenni dai Piani dei parchi hanno portato a un risultato positivo, soprattutto nel settore turistico (Lévêque, Feuillet, 2014).

4.3.2 Parchi e contesti

La cultura delle aree protette francesi ha permesso di coniugare la tutela della natura e lo sviluppo ecosostenibile, permettendo la coesistenza e la contaminazione tra contesti naturali e antropici, tutela del paesaggio ed ecoturismo. Il turismo del nuovo Millennio, in particolare, ha contribuito a costruire una rete turistica basata sulla scoperta di un territorio, attraverso la sua storia, la sua cultura, i suoi abitanti, cercando di trasmettere grandi valori come l'eco-cittadinanza, l'apertura e la condivisione. Con questo spirito i Parchi Naturali regionali hanno adottato una strategia comune per aumentare le destinazioni di eccellenza, far emergere nuove offerte turistiche specifiche, promuovere la cooperazione fra gli attori professionali e sviluppare la cooperazione tra attori privati e pubblici. Come spiega Lair «La découverte de l'environnement et du patrimoine est un moteur important de l'activité touristique [...] L'écotourisme est le modèle de développement qui traduit le mieux ces valeurs et ce positionnement: -Une forme de tourisme qui préserve les ressources

naturelles et culturelles -Qui participe à une sensibilisation des visiteurs à leur environnement -Qui crée une source de développement économique locale -Qui est basée sur une coopération entre les producteurs touristiques du territoire» (Lair, 2006: 100).

I Parchi Regionali si sono dotati di strumenti per identificare, qualificare, pianificare e sviluppare l'offerta turistica aderendo alla *Charte Européene du Tourisme Durable* (Parks, 2017)¹² (CETD), elaborata a livello europeo sotto la guida di Europarc Federation. Alla CETD aderiscono 26 aree protette francesi. Dei Parchi Nazionali che fanno parte della CETD fanno parte Mercantour (2006), Cévenne, Ecrins e Guadalupe (2007).

Figura 4: PN Mercantour e PR Alpi Marittime (due Parchi transfrontalieri)



Fonte: <http://www.mercantour.eu/>[...]

¹² La *Charte Européene du Tourisme Durable* o, in italiano, Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette (CETS) «è uno strumento metodologico e una certificazione che permette una migliore gestione delle aree protette per lo sviluppo del turismo sostenibile. L'elemento centrale della Carta è la collaborazione tra tutte le parti interessate a sviluppare una strategia comune e un piano d'azione per lo sviluppo turistico, sulla base di un'analisi approfondita della situazione locale. L'obiettivo è la tutela del patrimonio naturale e culturale e il continuo miglioramento della gestione del turismo nell'area protetta a favore dell'ambiente, della popolazione locale, delle imprese e dei visitatori. La Carta rispecchia le priorità mondiali ed europee espresse dalle raccomandazioni dell'Agenda 21, adottate durante il Summit della Terra a Rio nel 1992 e dal 6° programma comunitario di azioni per lo sviluppo sostenibile. La Carta è una delle priorità per i parchi europei definite nel programma d'azione dell'UICN Parks for Life (1994)».

Tra i parchi regionali, hanno aderito alla CETS quello di Luberon (2001), Vexin (2001), di Marais du Cotentin et du Bessin (2002), ma anche quello di Vercors (2003) e di Pilat (2003).

Oltre alla CETS alcune delle aree protette francesi si sono fregiate del marchio “*Accueil du Parc*” (utilizzata da 30 Parchi regionali), un marchio che viene attribuito dal Sindacato Misto del Parco in associazione, a volte, al “Panda” del WWF a testimonianza della tutela dell’ambiente (Caron, 2010). Sono soprattutto le riserve naturali e i Parchi regionali, dunque, a dover tenere in considerazione il contesto che li circonda e questo perché, a seconda degli obiettivi, della situazione geografica e delle attività che in quelle zone vengono svolte, tutti i soggetti coinvolti nella tutela delle Aree Protette devono essere in grado di elaborare delle risposte a favore dell’elemento naturale e anche di quello antropico che si dimostri in linea con una crescente attenzione disciplinare verso questioni come la tutela ambientale e della biodiversità. Si tratta, dunque, di mettere in atto una serie di strategie e di obiettivi coerenti con le finalità di tutela e promozione delle risorse naturali in modo tale da rispettare aspettative e target del contesto locale, nazionale e internazionale.

La rete dei *Parc Naturel Régional* rappresenta, senza dubbio, un’esperienza estremamente significativa che dimostra la capacità degli organismi gestori di agire in modo sinergico e spesso coordinato per poter realizzare quella che è la *vision* stessa del Parco Naturale regionale: proteggere il patrimonio, pianificare il territorio, favorirne, a trecento sessanta gradi, lo sviluppo, garantire accoglienza ed educazione del pubblico, intraprendere azioni sperimentali a favore della ricerca negli ambienti da tutelare. Dal 1995, la gestione dei Parchi regionali (attualmente 52) è stata affidata ai sindacati misti aperti¹³, enti pubblici composti da enti locali ai quali hanno aderito «comuni, gruppi di comuni, dipartimenti e regioni interessanti dal territorio del Parco, ed eventualmente altri enti pubblici» (Tunielli, 2013: 11-12). La gestione del parco viene affidata a un Consiglio di Amministrazione che è composto da membri eletti della comunità e,

¹³ Cfr. Art. R333-14, modificato dal Décret n. 2012-83 du 24 janvier 2012 – art. 13.v.int.

in alcuni casi, dalle realtà sociali ed economiche. Nel Rapporto del 2017 si trova sintetizzato in uno *slogan* lo spirito che anima la gestione del Parco:

Figura 5: Slogan Rapporto, 2017



<http://www.parcs-naturels-regionaux.fr/...>

L'idea della Rete si trova rimarcata nelle prime pagine del Rapporto 2017 dove si parla di «un axe institutionnel qui a mobilisé les élus, les techniciens et les partenaires des Parcs naturels régionaux sur la valeur spécifique de l'action des Parcs, leur avenir et leurs contributions aux enjeux de la société; un axe public pour découvrir la grande famille des Parcs naturels régionaux [...]» (Rapport, 2017). È utile ricordare il ruolo giocato da *La Fédération des Parcs naturels régionaux*, fondata nel 1901, che rappresenta, a tutt'oggi, uno strumento fondamentale nella Rete parchi non solo per porre in essere strategie comuni ma anche per continuare a disegnare una *vision* condivisa (*La Fédération des Parcs*).

4.3.3 I Piani dei parchi: carattere integrato e approccio strategico

Così come in Inghilterra anche la politica dei Parchi francesi si caratterizza per la sua spiccata natura contrattuale e operativa; esemplificativo in questo senso il Piano del *Parc Naturel Régional de l'Avesnois*, gestito dal **Syndicat Mixte**, che, tra i suoi obiettivi si pone quello di:

Figura 6: Slogan Parc de l'Avesnois

Un territoire qui prend en main son cadre de vie

Fonte: <http://www.parc-naturel-avesnois.fr>

Nel Piano si spiega che, essendo l'Asvenois un territorio agricolo, la sua gestione è stata improntata alla salvaguardia del paesaggio e alla tutela della sua identità rurale la quale, tuttavia, ha cominciato a essere minacciata da una crescente periurbanizzazione che ha reso necessario da parte del Sindacato Misto l'adozione di una serie di strategie capaci di tenere sotto controllo le spinte modernizzanti e, contestualmente, preservare le caratteristiche storico-culturali-produttive del territorio. Per dimostrare in che modo, operativamente parlando, il Parco ha tradotto i suoi obiettivi teorici in pratica d'azione il Piano ricorda che il Sindacato Misto, essendo associato alle procedure del *Plan Local d'Urbanisme ou carte communale*, garantisce ai comuni di beneficiare di un sostegno tecnico e di *porter à connaissance*, un documento sintetico che raggruppa una serie di dati riguardanti vedute aeree, grafici e studi, e che permette ai rappresentanti di elaborare il loro PLU, o Carta comunale, e di focalizzarsi su alcune azioni rispetto ad altre come, ad esempio, realizzare cantieri di formazione dedicati al restauro del patrimonio culturale territoriale. Nella pratica, ad esempio, alcuni comuni hanno avviato dei laboratori per ripristinare all'interno del Parco un lavatoio a Orsinval, una cappella a Hon-Hergies e, ancora, una fonte a Doulers; tra il 2010 e il 2013, infatti, sono stati ripristinati circa nove piccoli edifici all'interno dell'area Parco (*Chart du Parc*, 2010-2013).

Figura 7: Restaurer il petit patrimoine



Fonte: <http://www.parc-naturel-avesnois.fr>

Un altro esempio di come teoria e pratica siano, all'interno dei Parchi francesi, una prassi ormai consolidata si trova espresso in quello che, nel Piano, viene definita la prima "ambition de la Charte" ossia quella che riguarda la tutela della biodiversità.

Figura 8: Slogan Parc de l'Avesnois

**Un territoire de grande biodiversité :
de la nature patrimoniale à la nature ordinaire**

Fonte: <http://www.parc-naturel-avesnois.fr>

In considerazione delle numerose e crescenti minacce alla ricca e unica biodiversità de l'Avesnois, il Sindacato Misto e i suoi partner (tra cui agricoltori, silvicoltori, naturalisti e abitanti del Parco) hanno unito gli sforzi per gestire in

modo durevole gli spazi rurali per offrire alle specie che vivono nel territorio di riprodursi e di sopravvivere. Grazie a dei fondi a disposizione e al ricorso allo strumento degli appalti pubblici, sono state realizzare una serie di azioni tra cui piantare siepi, alberi e alberi da frutto, intervenire su suoli pubblici e privati (con esclusioni di quelli legati a fattorie) (*Chart du Parc*, 2010-2013).

Figura 9: Le azioni a favore del territorio dell'Avesnois



Fonte: <http://www.parc-naturel-avesnois.fr>

Quelli riportati, naturalmente, sono solo alcuni dei tanti e numerosi esempi che testimoniano in che modo attori istituzionali e politici e gestori dei parchi francesi siano in grado di realizzare politiche attive e sinergiche capaci di far dialogare tra loro diversi soggetti su più livelli e raggiungere obiettivi integrati.

Altro interessante esempio proviene dalla collaborazione tra i Parchi nazionali e la società di assicurazione *Garantie Mutuelle des Fonctionnaires* (GMF) che ha iniziato, a partire dal 2008, un progetto di cooperazione nell'ambito di un programma mirato alla realizzazione dell'accessibilità nei Parchi Nazionali a quattro diversi portatori di handicap: persone con ridotte (o impedito) capacità motorie, visive, uditive e psichiche. L'obiettivo era quello di implementare

all'interno delle zone parco alcuni servizi, in modo che fossero fruibili anche alle persone diversamente abili, come ristrutturare i centri informazioni, le zone di accesso e di soggiorno, ma anche adattare alcuni percorsi o punti panoramici, sviluppare strumenti pedagogici mirati per un'educazione ambientale con bambini con necessità speciali (Reportage, 2012).

Figura 10: Table sensorielle sur le sentier du Lauzanier du Parc national du Mercantour



Fonte: www.parcsnationau.fr

Dal 2008 a oggi sono state realizzate, grazie al sostegno della GMF, 70 azioni concrete e si parla già di una nuova convenzione per il triennio 2018-2020. Tra i tanti interventi si possono citare, come esempio, gli interventi al rifugio di Bois (*Parc National de la Vanoise*), una location situata nella valle di *Champagny-le-Haut*, un'antica valle di origine glaciale, nel dipartimento della Savoia, dalla quale si dipartono numerosi sentieri escursionistici all'interno del Parco. Il rifugio è stato dotato di una serie di strutture che facilitino la visita del Parco a persone con disabilità visive e motorie, in particolare di un fuoristrada per sedie a rotelle e un sentiero accessibile a tutti; inoltre sono state realizzate

audioguide per gli ipovedenti e diverse piste adatte anche a soggetti portatori di handicap (GMF, 2017).

Figura 11: Refuge de Bois



Fonte: GMF, 2017, p. 14

Un altro intervento all'interno del progetto "Tourisme et Handicap" è stato realizzato all'Aire de Côte (Parco Nazionale des Cévennes); si tratta di un sito a 1085 metri al fianco del Monte Aigoual nel dipartimento della Lozère.

Foto 11: Point de vue paysagers aménagé



Fonte: GMF, 2017, p. 15

Aire de Côte è una gita pedestre ed equestre situata al crocevia di numerosi sentieri escursionistici che attraversano la Cévennes. Le strutture esterne sono state pensate per facilitare l'accesso e il movimento delle persone a mobilità ridotta; per tale motivo sono stati realizzati alcuni punti panoramici accessibili con carrozzina. Oltre a ciò, sono state rese disponibili tavolette per l'orientamento in Braille.

4.4 Una lettura di sintesi

Il territorio francese, da un punto di vista politico è il più esteso dell'Europa occidentale, presenta ambienti naturali, geografici, geologici e urbani numerosi e molto diversi tra loro. Nonostante la legislazione a favore della tutela del paesaggio e dell'ambiente naturale affondi le proprie radici in un passato remoto a tutt'oggi la Francia soffre di una serie di problemi ambientali legati all'inquinamento che ne minacciano l'intero ecosistema. Le zone umide tutelate dalla Convenzione di Ramsar (1971) presentano, ancora oggi, eccessivi livelli di vulnerabilità come nel caso de la Camargue.

In qualità di ex impero coloniale, la Francia, oltre alle aree protette presenti all'interno dei suoi confini geografici, dunque i Parchi Nazionali, quelli Naturali Regionali e le Aree Naturali, vanta una serie di zone naturalistiche protette anche oltre-mare, noti dal 2003 come DOM-ROM (*Départments et Régions d'outre mer*), quali Guadalupa (Piccole Antille), Guyana Francese (America del Sud), Martinica (Piccole Antille) e Riunione (Africa, Oceano Indiano Orientale) la cui tutela dipende dalle scelte politiche e dalle attività di gestione del Ministero dell'Ambiente francese e degli enti preposti.

Uno degli strumenti regolatori che caratterizza le politiche territoriali francesi è quello della zonizzazione il cui obiettivo principale è quello di proteggere le aree naturali, i loro ecosistemi e i servizi a questi associati ma anche quello di contribuire alla conservazione del patrimonio culturale. Secondo l'*Environmental zoning and urban development: natural regional parks in France* dell'OCSE, focalizzato soprattutto sui Parchi Naturali Regionali francesi, la zonizzazione ambientale, nel tempo, ha rivelato che i Piani hanno avuto effetti eterogenei sulle aree urbane rispetto al loro sviluppo e che, mentre in alcuni casi i la gestione dei Parchi Naturali Regionali ha favorito lo sviluppo urbano delle zone limitrofe alle aree protette (così come è avvenuto nel Regno Unito), nella maggior parte dei casi la politica della zonizzazione ambientale non sembra aver prodotto significativi effetti sulle aree regolamentate (Salanié, Coisnon, 2016). I PNRs, istituiti dalle comunità locali con l'approvazione del governo per un periodo di 12 anni, si propongono l'obiettivo di sostenere lo sviluppo e la crescita economica del territorio circostante attraverso il ricorso a politiche atte a salvaguardare gli elementi naturali e quelli antropici in esso contenuti, nel tentativo di frenare un uso irrazionale del patrimonio naturale e culturale dei luoghi ma anche di impedire che le bellezze naturali, trasformatesi in santuari, diventino dei luoghi inaccessibili contrarie a qualsiasi forma di sviluppo seppure ecosostenibile.

La Francia, in sostanza, ha sviluppato una politica delle aree protette basata sulla coniugazione tra tutela e sviluppo, coordinamento tra Parco e contesto, anche attraverso politiche di "compensazione" (Petit et al., 2007); il carattere operativo dell'approccio francesi si rivela anche negli strumenti di

pianificazione e gestione delle aree protette soprattutto dei Parchi Regionali. Allo stato attuale, tuttavia, nonostante l'impegno normativo, istituzionale e politico nei confronti delle aree protette e la lungimiranza in molti casi della zonizzazione delle aree naturali terrestri e marine (ricordiamo che l'ultima area protetta marina è stata istituita nel luglio del 2016, il *Parc Naturel Marin du Cap Corse et de l'Agriate*) non sempre le politiche poste in essere hanno permesso il raggiungimento degli obiettivi prefissati e le misure di zonizzazione ambientale e di gestione della crescita urbana non raramente hanno prodotto effetti contraddittori. Il che, tuttavia, impedisce di guardare alla Francia come a un modello sul quale altri Paesi potrebbero apporre dei correttivi in senso migliorativo ma certamente un esempio sul quale ritagliare le proprie politiche ambientali; dal 1930 a oggi, infatti, la legislazione francese ha rivelato un vivace dinamismo in tema ambientale e i governi che via via si sono susseguiti hanno varato diverse norme per assicurare il rispetto e la salvaguardia degli habitat naturali del paese. Il modello della *Charte constitutive*, una sorta di contratto stipulato tra enti pubblici di diverso livello (Comuni, Dipartimenti e Regioni), a ognuno dei quali viene garantita la propria autonomia, rappresenta un ulteriore strumento di collaborazione e cooperazione tra diversi attori istituzionali e politici, privati e pubblici, associazioni e imprenditori che ha permesso alla Francia di sviluppare un sistema capace di assicurare la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli habitat senza poteri coercitivi ma facendo «leva sulla capacità di offrire consulenze qualificate per l'avvio e il consolidamento di attività economiche sostenibili alle comunità locali [...]» (Silvestri, 2004: 9).

CAPITOLO V

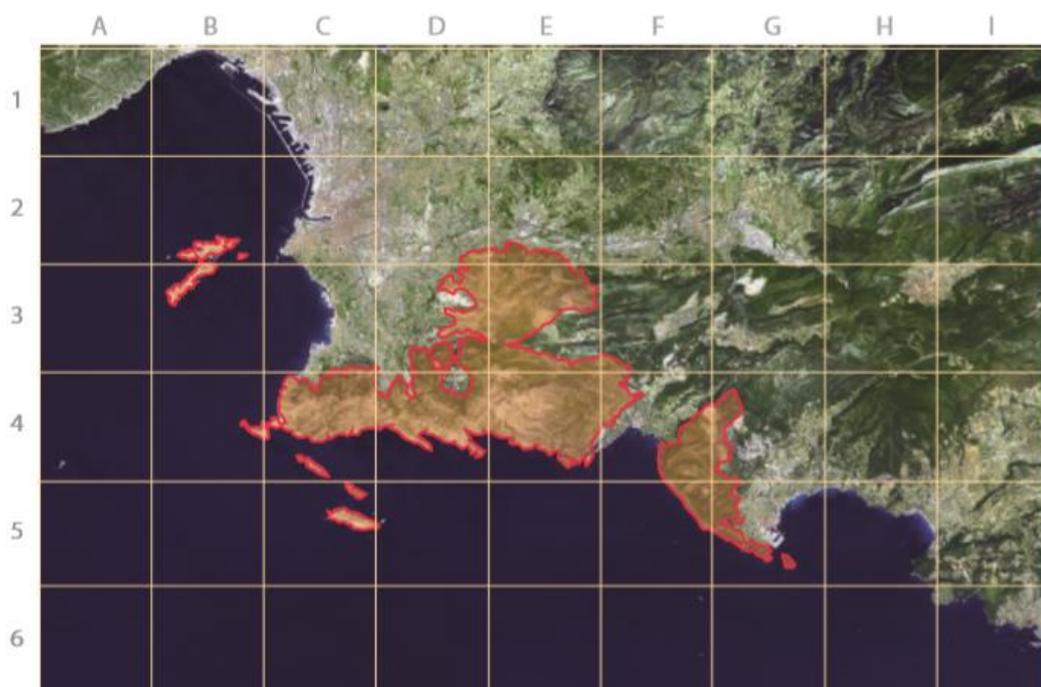
IL PARCO NAZIONALE *LES CALANQUES*

5.1 Il quadro politico-istituzionale

La creazione del Parco Nazionale dei Calanchi (*Parc National des Calanques*) è stata preceduta da una consultazione istituzionale che s'inscrive nella procedura di creazione dei parchi nazionali (Deldreve, Debout, 2011). I numerosi documenti che vanno a comporre il dossier di candidatura per il nuovo progetto, che nasce su richiesta dei Comuni interessati, sono stati precedentemente oggetto d'interesse da parte dell'*Agence d'urbanisme de l'agglomération marseillaise* (agAM). La creazione del Parco Nazionale di Calanques è stata la risultante della volontà dello Stato e delle autorità locali di riconoscere i territori terrestri e marini come monumenti della natura, di assegnare loro un riconoscimento internazionale e una gestione rinforzata (Agam, 2011).

Da un punto di vista politico-istituzionale il percorso che ha portato alla creazione del Parco affonda le proprie origini nei primi anni Venti quando le comunità locali, che avevano iniziato a prendere consapevolezza della fragilità del sito, si opposero agli eventuali interventi da parte di una multinazionale nella baia di Port-Miou che avrebbe compromesso l'ecosistema (soprattutto la riva nord). Nel 1923 fu creato un Comitato di difesa dei Calanchi per impedire alla compagnia chimica di poter estrarre calcare dal torrente En-Vau. Sebbene con una certa distanza, tra il 1975 e il 1976, lo Stato intervenne e classificò l'area territoriale (5.585 ettari) e marittima (2209 ettari) a seguito della pressione esercitata da una serie di associazioni. Il sito, nel 1996, fu considerato idoneo per poter partecipare al programma Natura 2000.

Figura 1: Calanques National Park (boundaries in red)



Calanques National Park (boundaries in red) and its buffer zones extend from Marseille's city streets to shrublands and forests, as well as areas of the Mediterranean Sea that include two groups of islands. Tomlook map: USGS/Eros and NASA; Rick Caughman.

Fonte: Trzyba et al., 2014, p. 24.

Come evidenzia Trzyba «Calanques may be the only national park in Europe that adjoins a city and is both terrestrial and marine. It has a typical Mediterranean climate of hot, dry summers and mild, rainy winters. Its landscape, heavily influenced by human activity for millennia, is a mosaic of low shrubs and grassland, with forests of Aleppo pine (*Pinus halapensis*) and coppiced oak on higher ground» (Trzyba, 2014, p. 24). Oltre alle sue bellezze naturali, il Parco vanta una serie di pitture rupestri, antiche di circa 27 mila anni, che si trovano nella Cosquer Cave che è accessibile solo da una grotta sottomarina.

5.2 Il territorio protetto

Il Parco Nazionale delle *Calanques* (Rescio, 2015), creato nel 2012, è contemporaneamente terrestre (8470 ettari), marino (43.321 ettari) e periurbano (2621 ettari). Sebbene del Parco si cominciasse a parlare nei primi decenni del

'900, fu solo dopo circa un ventennio che la proposta cominciasse a prendere forma; in seguito nell'aprile del 2009, un Decreto ha ufficialmente avviato una consultazione, che ha richiesto circa 300 incontri, seguita da un'inchiesta pubblica per arrivare nel 2012 alla stesura dello statuto definitivo. Come spiega Oster quello delle *Calanques* è un parco di nuova generazione e il terzo periurbano della Francia «Son objectif: protéger un site exceptionnel, terrestre et marin, soumis à de multiples menaces (pression urbaine, surfréquentation, pollution, incendies, etc.)» (Oster, 2016: 19).

Secondo la normativa, il divieto di pesca riguarderà il 10,5% del *coeur* del Parco marino, saranno vietati i *jet-ski* e i *tour* in barca non verranno pubblicizzati con gli altoparlanti per non turbare la tranquillità dei luoghi; nella zona protetta terrestre, invece, la caccia sarà autorizzata ma in periodi precisi, gli escursionisti dovranno restare nei sentieri segnalati, sono state regolamentate le attività sulle scogliere, le pratiche sportive estreme sono state vietate così come il bivacco e l'utilizzo di luce artificiale. Situato alle porte di Marsiglia, il Parco delle *Calanques* «comprende massicci litorali intervallati da calanchi, nonché una vasta area marina che include uno dei più ricchi canyon sottomarini del Mediterraneo in termini di biodiversità.

Sono presenti inoltre varie isole che sono veri e propri rifugi per la biodiversità di flora e fauna. Infatti, i paesaggi spettacolari dell'area terrestre e marina, situati in una delle zone più aride e ventose di tutta la Francia, accolgono numerose specie marine e terrestri. I calanchi del litorale marsigliese offrono una biodiversità eccezionale, con 140 specie terrestri animali (tra cui l'aquila Bonelli, 1 coppia delle 30 che vivono in Francia) e vegetali protette, 60 specie marine (come i serranidi, la corvina, diverse specie di delfini e le tartarughe marine) e beni culturali e ambientali di grande ricchezza (come le praterie di posidonia); è proprio grazie a questo insieme unico di ecosistemi terrestri e marini, litorali e insulari e di specificità culturali, che il Parco nazionale dei *Calanques* deve essere protetto e valorizzato, a beneficio di residenti, utilizzatori, visitatori e, soprattutto, delle generazioni future» (Parc National des Calanques, 2017).

Figura 3: Cassis Calanques et Cap Canaille



Fonte: <https://www.tripadvisor.fr/>[...]

Si tratta, senza dubbio, di paesaggi unici al mondo che coniugano tesori di mineralogia, come nel caso delle scogliere denominate *Soubeyrannes*,

Figura 4: Falaise de Soubeyrannes



Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Falaises_de_Soubeyrannes_10.JPG

Le *Soubeyrannes*, che collegano la *Ciotat* con *Cassis*, offrono uno dei punti panoramici più straordinari del parco, la *route des Crêtes*, una strada panoramica inaugurata nel 1964.

Figura 5: *La Route des Crêtes*



Fonte: <http://it.laciotat.info/la-route-des-cretes-la-strada-panoramica/>

All'interno del parco, a parte le meraviglie della natura, uno degli elementi più significativi a livello storico-culturale è la grotta *Cosquer*, datata circa 27.000 anni fa, oltre ad altri numerosi siti preistorici, relitti archeologici sottomarini e siti archeologici terrestri che si vanno ad affiancare ad altri reperti pre-industriali e installazioni militari a testimonianza di un antico passato (Galavotti, 2015). Da un punto di vista naturalistico, invece, la parte più preziosa da salvaguardare è rappresentata dal “*Coeur*”, un luogo di pace e silenzio, particolarmente apprezzato, visto che si trova in una zona periurbana, caratterizzato da aspetti selvaggi e naturali che contrastano con l'urbanizzazione delle città che lo circondano e sembra quasi un'oasi naturale in un deserto di città e costruzioni. È un luogo di contemplazione della natura e fonte d'ispirazione per numerosi artisti (pittori, scrittori, fotografi, sceneggiatori) che proprio nei *Calanques* e nelle falesie trovano ispirazioni estetiche. Il “*Coeur*” è anche un luogo del patrimonio immateriale, che è rappresentato dalla leggenda della fondazione della città di Marsiglia e dalla *Fontaine de Voire*, alla scomparsa in mare di *Antoine De Saint-Exupéry*, al largo di *Riou* (Graglia, 2014).

Nel dettaglio le consistenze principali dal punto di vista naturalistico e ambientale del *coeur* sono: quella terrestre, quella marina e quella delle zone ottimali. La parte terrestre del cuore è una zona di colline, scogliere, coste e isole di circa 8498 ettari, che riguarda tre comuni del dipartimento de delta del Rodano (*Cassis, La Ciotat* e Marsiglia), è diviso in due entità separate, la prima formata da costiere occidentali e a nord-ovest che confina con la città di Marsiglia e si trova tra *Marseilleveyre Puget* (*Calanques* principali) e il retro-litorale di *Saint-Cyr-Carpiagne*, e la seconda, orientale, costituita dalla massiccia costiera del Capo. Un residuo di foresta a nord di *Cassis*, area classificata come *Aire Optimale d'Adhésion*, funge da collegamento tra questi due cuori. La Parte marina del *Cœur*, invece, è formata da 43462 ettari, fino a una distanza di circa 10 miglia nautiche dalla costa. Essa comprende l'arcipelago di *Riou e l'îlot du Planier et l'île Verte*. *L'Aire optimale d'adhésion* (AOA), infine, comprende oltre ai tre Comuni principali del *cœur*, altri quattro Comuni della zona *Bouches-du-Rhône* (*Carnoux-en-Provence, La Penne-sur-Huveaune, Ceyreste, Roquefort-la-Bédoule*), su una superficie complessiva di 8232 ha. Dal lato di Marsiglia il territorio AOA è ristretto in una sottile fascia tra il nucleo e la città; tuttavia comprende diversi spazi particolari senza sbocco sul mare, come l'Università di *Luminy*, il "villaggio" di *Goudes*, la fattoria *Mussuguet* etc. *L'Aire maritime adjacente* (AMA) ha una estensione di 97841 ha oltre al litorale di Marsiglia e include lo spazio marino circostante *l'archipel du Frioul*, la punta *Fauconnière* a *Saint-Cyr-sur-Mer* nel Var e si estende fino a 12 miglia marine dalla costa (Charte du Parc National des Calanques, 2012). Per la loro bellezza il parco de Calanchi è stato classificato patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 2012.

5.3 Politiche di pianificazione e gestione

Nel suo quinto anno di vita, il *Parc National des Les Calanques*, si è prefissato tra gli obiettivi principali di incrementare la consapevolezza e partecipazione del pubblico, intorno ad un progetto di territorio focalizzato sulle comunità, amplificando azioni concrete sul terreno. Le politiche che vengono

poste in essere per la pianificazione del Piano prevedono di coinvolgere tutte le diverse parti interessate alla fruizione, conservazione e gestione; in base a una logica condivisa dai vari attori, dunque, il Parco e i suoi partner devono creare le condizioni per la realizzazione del Piano del Parco, perseguendo come principale approccio di progettazione quello di portare a un processo di mediazione e di proposte per animare e arricchire un progetto comune di tutela e valorizzazione del paesaggio. La *gouvernance* del Parco è affidata a tre organi: il Consiglio di Amministrazione, il Consiglio Scientifico e il Consiglio economico, sociale e culturale.

Il Consiglio di amministrazione del parco è a maggioranza composto da attori locali (60%) tra i quali vi sono elementi rappresentati dalle autorità locali e designate per incarico dal Ministro dell'Ecologia su proposta del Prefetto del Dipartimento (il mandato degli amministratori, in numero di 51, dura 6 anni). Si tratta di un organo decisionale che ha potere decisivo per far rispettare i principi stabiliti dal Decreto istitutivo del Parco; inoltre è al Consiglio di amministrazione che spetta il compito di individuare le scelte da adottare nella gestione del parco e controllare che vengano attuate. Affianca il Consiglio di Amministrazione il Consiglio Scientifico (composto da 26 membri, di cui 15 professionisti in discipline scientifiche e 11 in scienze umane) il cui compito è quello di esprimere opinioni su eventuali lavori all'interno dell'area terrestre e marina del Parco, su documenti di pianificazione, su progetti che riguardano l'equilibrio biologico e umano e partecipano alla protezione della ricchezza patrimoniale, naturale e culturale del parco. Infine il Consiglio Scientifico deve esprimersi sulla procedura del "principio di precauzione". Ultimo organo competente a svolgere un ruolo decisionale e di orientamento politico all'interno del Parco è il Consiglio economico, sociale e culturale (CESC), un organo consultivo composto da 30 membri (9 soggetti del mondo economico, 9 di quello culturale e 9 di quello sociale) per la messa in opera della Carta e di animazione della vita locale.

Come per gli altri Parchi nazionali, anche nel *Parc de Les Calanques* il documento fondamentale nel quale viene definita la pianificazione territoriale delle aree protette è la *Charte* tramite la quale si organizza l'articolazione tra la

protezione dell'area centrale del parco (il cuore) e lo sviluppo sostenibile delle aree circostanti; in esso si fonde un progetto territoriale comune, economico, sociale, culturale e ecologico. Elaborata in concertazione dal *Conseil d'Administration de l'EPPN*, dal *Groupement d'Interéret Public (GIP)*, riguarda le aree che ricadono sul "périmètre optimal", l' "Aire optimale d'adhésion" (AOA) e l' "Aire maritime adjacente (AMA)" nel cuore marino. L'insieme degli attori politici, istituzionali e pubblici è chiamato ad agire in coerenza con gli impegni previsti dalla *Charte*, di conseguenza la pianificazione territoriale non può prescindere da quelli che sono gli obiettivi della Carta (Art. L 331-3 III *CE*); è compito del Prefetto regionale tenere conto delle specificità degli spazi centrali e dell'area di adesione in seno ai documenti di pianificazione di azione dello Stato e delle programmazioni finanziarie (*Charte du Parc National des Calanques*, 2012). La *Charte* comprende tre sezioni distinte:

- 1- il ***Coeur***, la parte più centrale: essa permette d'esprimere, in coerenza con i testi di legge e con i decreti, gli obiettivi di protezione che saranno perseguiti durante tutta la durata della *Charte*. Permette anche di precisare le modalità d'applicazione della regolamentazione nel *Coeur (MARCoeursg)*, i cui principi generali sono applicabili a tutti i parchi nazionali e sono contenuti nel Code de *L'Environnement* e nei principi specifici fissati nei decreti di creazione di ciascun parco.
- 2- ***L'aire optimale d'adhésion***: ha come obiettivo non quello di definire una nuova regolamentazione ma quello di esprimere degli orientamenti di sviluppo sostenibile, condivisi tra l'EPPN e i Comuni aderenti. La *Charte* serve come supporto, durante tutta la sua durata, alle azioni di sviluppo sostenibile e di educazione e sensibilizzazione all'ambiente che i differenti attori, pubblici e privati, vorranno mettere in opera.
- 3- ***L'aire maritime adjacente au coeur marin***: come per *l'aire optimale d'adhésion*, essa esprime gli orientamenti di sviluppo sostenibile nella parte marina con la differenza che i comuni locali non devono aderire. Il Code de *L'Environnement* prevede anche che "la *charte* di un parco nazionale deve avere dei documenti grafici, indicanti le diverse zone e le loro vocazioni" (art. L331-3). Il documento grafico è la *Ccarte des vocations du parc national des Calanques (ANNEXE II)*. Questa

documento evidenzia la ripartizione sul territorio delle disposizioni contenute nella *Charte*.

La *Charte* è strutturata nel seguente modo:

- Per il *cœur* ci sono 13 obiettivi di protezione patrimoniale, 10 proposte di misure regolamentari nel mare e 39 azioni condivise tra i partenariati;
- Per *l'aire optimale d'Adhésion* ci sono 4 “orientamenti di sviluppo sostenibile” declinati in 20 azioni;
- Per *l'aire Maritime Adjacente* sono state previsti 2 “orientamenti di sviluppo sostenibile” declinati in 8 azioni (*Charte du Parc National des Calanques*, 2012).

L'aire d'adhésion à terre è il territorio più prossimo al *cœur*, e i Comuni che vi ricadono si devono impegnare per favorirne lo sviluppo sostenibile, con il sostegno degli amministratori del Parco e attraverso la pianificazione espressa nella *Charte*. Nel Parco Nazionale tutte le principali città, Marsiglia, Cassis e La Penne-sur-Huveaune hanno scelto di aderire ed essere comprese in questa zona; si tratta di realtà urbane che compongono il perimetro della zona di delimitazione del Parco Nazionale. In mare, anche la zona adiacente alle aree costiere protette rispetta le linee guida per lo sviluppo sostenibile, con la differenza che i Comuni che vi ricadono non devono aderire. Un altro compito fondamentale affidato alla gestione, è quello di occuparsi di informare i visitatori del Parco delle regole che devono essere rispettate al suo interno; poiché un parco nazionale è un territorio che è aperto a chiunque, ma anche uno speciale habitat naturale, deve essere protetto nella sua integrità e nei suoi caratteri principali, rendendone tuttavia possibile la fruizione e la visita. Il Parco Nazionale è sede di molte attività professionali e di *leisure* che vengono svolte a terra e in mare; tra gli obiettivi degli amministratori vi è quello di trasformare il Parco e zone limitrofe un centro mondiale per la nautica di porto.

Per quanto riguarda il “cuore”, qualsiasi pianificazione e gestione del Parco deve tenere in considerazione gli obiettivi per l'*Heritage Protection* (PPO) per il paesaggio, la natura e i beni culturali secondo le seguenti quattro categorie:

questioni che interessano la biodiversità del territorio e territorio marittimo (a), questioni relative alla conservazione dei paesaggi, limitando la presenza antropica e mantenendo il patrimonio culturale immateriale e la conservazione di paesaggi, la tranquillità e la magia del luogo (b), questioni attinenti la conservazione e valorizzazione della ricchezza culturale materiale e immateriale del Mediterraneo (c), infine questioni che riguardano l'accogliimento dei turisti, la scoperta e la sensibilizzazione del pubblico per l'eccezionalità dei luoghi presenti ne "Coeur" (d). Per quanto riguarda la prima categoria, la diversità biologica in termini di fauna, la flora, le popolazioni, gli individui di dimensioni, la diversità genetica appaiono particolarmente fragili. Per ovviare a questo, sono stati messi in atto una prima categoria di obiettivi di protezione del patrimonio, denominati "Preservare il Mediterraneo e la biodiversità marina":

- Obiettivo I - salvaguardare o risanare il funzionamento degli ecosistemi;
- Obiettivo II - proteggere gli elementi naturali di grande valore;
- Obiettivo III - promuovere la comune biodiversità del Mediterraneo in tutte le sue forme;
- Obiettivo IV - proposte creative;

Le questioni attinenti la seconda categoria sono, a loro volta, suddivise in tre obiettivi:

- Obiettivo V - limitare l'artificiale, migliorare l'integrazione nel paesaggio degli impianti e cercare di fare opere con caratteristiche di reversibilità;
- Obiettivo VI - preservare la tranquillità del luogo;
- Obiettivo VII - limitare la mercificazione di siti e paesaggi del Mediterraneo, materiali e immateriali;

La terza categoria di indirizzi comprende tre seguenti obiettivi:

- Obiettivo VIII - riabilitare e sviluppare la vita rurale e/o la qualità di vita delle città;
- Obiettivo IX - proteggere e valorizzare il patrimonio costruito e archeologico e la storia dei luoghi;

- Obiettivo X - promuovere il patrimonio culturale sul territorio, costiero e marittimo, che rispetti in modo sostenibile il territorio;

Per quanto riguarda l'ultima categoria, gli obiettivi individuati sono i seguenti:

- Obiettivo XI - accoglienza, educare e sensibilizzare tutto il pubblico verso l'ambiente eccezionale del Parco;
- Obiettivo XII - trovare il giusto equilibrio tra lo sviluppo di attività all'aperto e protezione; dell'ambiente per garantire un "turismo sostenibile;
- Obiettivo XIII – controllare le presenze e organizzare attività sportive e ricreative *eco-friendly* (Charte du Parc National des Calanques, 2012).

La stesura della *Charte*, dunque l'individuazione di quelle che dovevano essere le linee di pianificazione e di gestione da seguire, ha sollevato una serie di problematiche tra cui la necessità di considerare le aree marine e terrestri come un unico territorio interdipendente, consentire la coesistenza pacifica della metropoli e dell'eccezionale area naturale, inserire indirizzi e attività di sviluppo sostenibile, ridurre il rischio d'incendio e mantenere nel tempo un territorio di qualità. Si tratta, naturalmente, di problematiche che a livello politico si traducono in vere e proprie sfide che gli attori politici e istituzionali devono, secondo una logica sinergica, affrontare in sede di pianificazione e di gestione. Tra gli obiettivi del *Plan de Paysage* del Parco del 2016 vengono individuate cinque sfide: considerare gli spazi marini e terrestri come un solo territorio indipendente (1), facilitare la convivenza tra metropoli e spazi naturale (2), inscrivere gli usi nello sviluppo durevole (3), ridurre i rischi di incendio (4), valorizzare e far durare nel tempo un territorio di qualità (5) (Clément et al., 2016: 33), si tratta, di fatto, di sfide che si collegano alla particolarità del Parco diverso da qualsiasi altro nel mondo.

5.3.1 Conservazione e sviluppo

La maggior parte degli spazi classificati nel “*Cœur*” beneficiano da alcuni anni di regole per la protezione della qualità paesaggistica e dell’importante biodiversità del territorio. Negli ultimi anni si è fatto sempre più strada il concetto di “*solidariété écologique*”, nato con la legge sui parchi nazionali del 14 aprile 2006 (Inea, 2009). Questo concetto si basa su sei principi:

- 1- Mantenere il funzionamento ecologico e l’integrità delle entità paesaggistiche presenti nel *Coeur*;
- 2- Mantenere la viabilità delle specie animali presenti nel *Coeur* conservando superfici d’habitat naturali sufficientemente vaste e funzionali (contiguità);
- 3- Garantire un approccio mirato per definire le precedenze di protezione e di gestione dell’habitat naturale e delle specie nel cuore e nell’area di adesione (in coordinamento con gli altri gestori);
- 4- Proteggere gli habitat ecologici nell’*Aire d’adhésion* che presentano delle criticità per la vita delle specie (zone di alimentazione, svernamento, ecc) o per la connettività tra i diversi siti;
- 5- Assicurare la connettività degli habitat naturali per permettere lo spostamento delle specie (reti ecologiche per evitare l’impoverimento del patrimonio genetico delle popolazioni animali) ;
- 6- Conservare il mosaico d’habitat attraverso le zone di transizione ecologiche e ambientali per permettere un adattamento al cambiamento climatico. Questa unione è innanzitutto assicurata mantenendo le continuità ecologiche tra il *coeur* e gli spazi circostanti (Charte du Parc National des Calanques, 2012).

Dal 12 luglio 2010 la legge detta *Grenelle II* ha previsto l’applicazione a scala nazionale della *Trame Verte et Bleue (TVB)*, tradotta nel futuro *Schéma Régional de Cohérence écologique* e, a una scala più dettagliata, nei documenti urbanistici. Questo progetto territoriale s’iscrive pienamente nell’approccio tenuto dal Parco Nazionale de *Les Calanques*, che, forte delle sue componenti marine, litorali, terrestri, rurali e periurbani, dovrà costituire un elemento strategico di questa rete a livello regionale. Vengono prese in considerazione le seguenti trame:

1) la *trame bleue marine*, che è l'equivalente in mare della trama verde, 2) la *trame noire*, per la preservazione di spazi notturni in cui vengono diminuite le luci artificiali e 3) la *trame de quiétude* per la preservazione e la creazione di spazi di tranquillità.

- Una delle caratteristiche più importanti del “*Cœur*” terrestre è quello di essere in contatto diretto con elementi artificiali, come le zone urbane della città di Marsiglia, la *Ciotat e Cassis* e con importanti infrastrutture di collegamento (strade, autostrade, binari etc) che costituiscono importanti ostacoli alla continuità. Tuttavia, malgrado la densità e la vastità delle zone urbane, parecchi spazi naturali permangono intorno al *cuore* e hanno vocazione a restarne parte integrante sia per la loro integrazione nell'area di adesione sia nella continuità del parco nazionale. Si tratta dei cosiddetti parchi urbani, i *thalwegs*, canali e porzioni di rete viarie più o meno verdi, ecc.. (Charte du Parc National des Calanques, 2012).

Oltre a questa zona centrale si possono individuare due entità territoriali importanti in termini di continuità degli spazi:

- L'area a nord dell'*agglomération de Cassis* che collega i due “*coeurs terrestri*” del parco nazionale. Le continuità funzionali sono ancora persistenti grazie alla presenza di spazi verdi, agricoli o urbani poco densi, verso i boschi del *Marcouline* o, più a nord, verso *Sainte Baume*;
- L'area, al di fuori dal territorio del parco nazionale, tra l'est del *coeur* e il litorale del *Ceyreste e la Ciotat (Les Plaines Baronnes)*, dove le aree agricole e gli spazi naturali sembrano sempre più isolati a scapito di una trama urbana in espansione vicino alla zona del litorale.

Il Parco Nazionale deve puntare a caratterizzare al meglio lo stato e il futuro della “solidarietà ecologica” sul suo territorio. Il parco deve tener conto anche dalle possibili minacce che provengono da spazi al di fuori del proprio territorio, aldilà dell'AOA, influenze che dall'esterno possono arrivare verso l'interno del parco. Si tratta di problemi legati:

- ai bacini idrici che confluiscono nello spazio marino del parco nazionale;
- ai centri di scarico degli scarti domestici. Sono luoghi di vita dei Gabbiani *leucophées* che vanno a nidificare poi sulle isole del “cuore” del parco e che generano degrado dei suoli e modificano gli equilibri ecologici, favorendo anche l’inquinamento nella natura per la dispersione dei rifiuti di carta, plastica, ecc. e l’inquinamento del sottosuolo per infiltrazione degli inquinanti nelle falde freatiche;
- alla circolazione delle specie terrestri che percorrono delle lunghe distanze, particolarmente l’avifauna;
- alla funzionalità ecologica in mare delle zone di protezione rinforzata (*trame Bleue marine*) a livello del parco nazionale ed oltre;
- alle infrastrutture ferroviarie, portuali o stradali, fornendo mezzi potenziali per i visitatori del parco (Charte du Parc National des Calanques, 2012).

In una prospettiva di lungo termine la politica di conservazione del Parco deve garantire la sostenibilità del patrimonio naturale, della biodiversità, della dinamica degli ecosistemi terrestri e marini, del patrimonio culturale e paesaggistico e del carattere del parco nazionale e dell’identità del territorio; «populations locales, des liens qu’elles ont tissés avec les milieux naturels afin de satisfaire leurs besoins tout en respectant l’objectif de protection. Dans le coeur, la gestion prend en compte l’existence d’activités et de modes de vie traditionnels. Des dispositions particulières autorisent ces activités et la reconnaissance et la valorisation des savoirs correspondants, tout en respectant l’objectif de protection du coeur du parc national. Le coeur du Parc National est aussi un espace de découverte, de quiétude, de ressourcement, d’inspiration dont la fréquentation est maîtrisée. Il fait appel à des valeurs de respect et de partage» (Charte du Parc National des Calanques, 2012).

5.3.2 Parco e contesto

Il Parco nazionale di *Les Calanques* vanta al suo interno un ricco patrimonio culturale e storico che ne caratterizza il contesto all’interno del quale l’area protetta si è sviluppata. Mentre il patrimonio materiale comprende edifici, monumentali complessi, opere d’arte in genere, quello immateriale rimanda a un

certo stile di vita e, più specificatamente, a determinati usi o attività tradizionali, artigianali e folkloristiche che contribuiscono alla specifica identità dei luoghi. Nei pressi di Marsiglia si possono ammirare antichi resti preistorici (grotte di *Cosquer*) ma anche relitti, edifici militari e un potenziale archeologico ancora poco conosciuto; a questi elementi vanno aggiunte le leggende (fondazione di Marsiglia) (Rossignoli, 2004), attività tradizionali (caccia, pesca, raccolta), stili di vita (*au cabanon*), luoghi di ispirazione artistica, per la ricerca scientifica, e punto di partenza per la realizzazione di pratiche sportive all'aperto (*trekking*, arrampicata, immersioni).

La costa, le insenature e le colline sono il punto di partenza di tradizioni antiche che provengono da tempi in cui queste aree erano luoghi di vita quotidiana. Nel *coeur* del Parco sono ancora presenti i *cabanon*, letteralmente dei "capanni" o "casette" destinati alla villeggiatura, che affonda le proprie origini nel XIX secolo e che esprime una «testimonianza primordiale del piacere per la villeggiatura condiviso da tutte le classi sociali» (L'arte di vivere, 2017). Il territorio ha anche acquisito notorietà grazie alle imprese di Cousteau, per la bellezza di alcuni luoghi, come il sito di *Luminy*, al centro del massiccio dei *Calanques*, e per la stazione scientifica mariana di Endoume a Marsiglia (Università di Aix-Marsiglia) (Aranaud, Beurois, 1979).

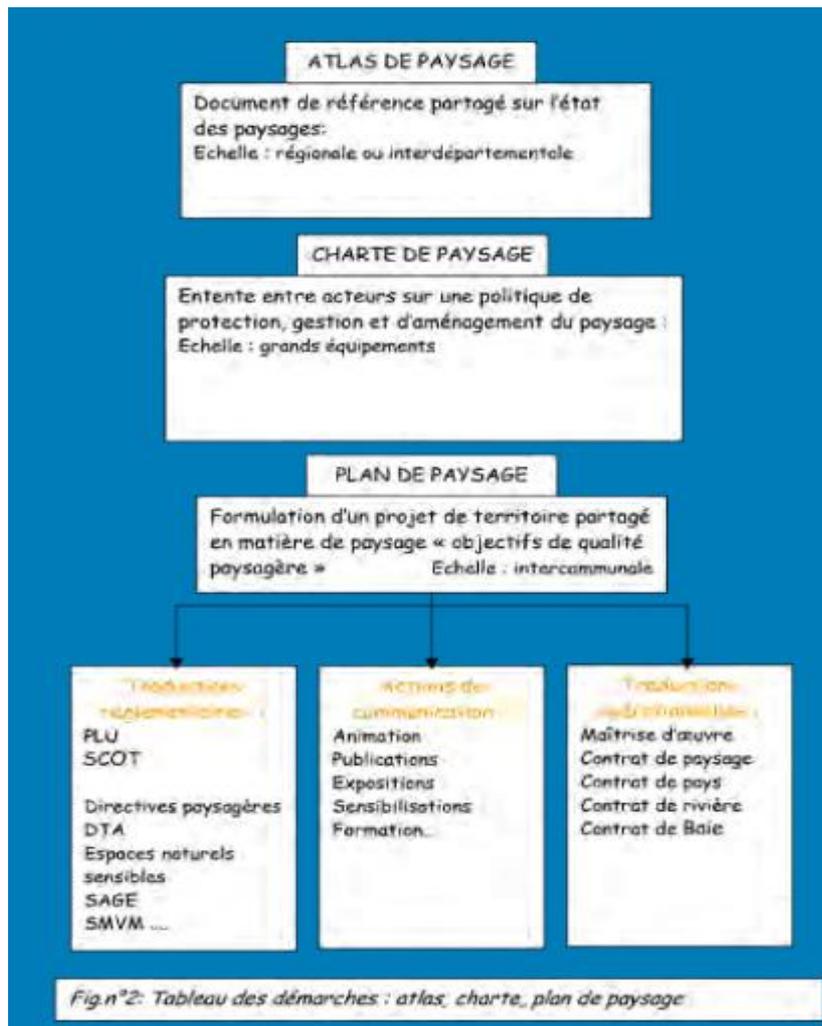
L'andamento demografico nei Comuni nei pressi del Parco è costantemente aumentata e specialmente la comunità urbana di *Marseille-Provence-Métropole* (MPM) è diventata una meta di grande attrazione anche grazie agli spazi naturali presenti nei dintorni. La conurbazione, che ha iniziato a manifestarsi nei primi anni Sessanta, vede oggi nella *Communauté urbaine Marseille Provence Métropole*, l'unione di diciotto comuni a carattere amministrativo più importante quella che, nel 2000, era al terzo posto tra le omologhe francesi per numero di abitanti (dopo Lione e Lilla) (Cabannes, Poujade, 2016). Sebbene, nel tempo, sia aumentata la richiesta di alloggi e, di conseguenza, la ricerca di terreni da edificare, le aree agricole e naturali sono rimaste rigorosamente protette anche sotto le spinte dell'espansione urbana specialmente negli ultimi decenni. La volontà della comunità urbana di Marsiglia

è quella di continuare a crescere, promuovere il rinnovamento urbano e garantire un nuovo sviluppo economico (si pensi al caso del quartiere *Euroméditerranée*) (Bergli, 2001), ma sempre in rispetto dell'ambiente. Si è assistito, così, a un aumento delle abitazioni nei pressi del *Coeur* (Bergli, 2011). Negli ultimi anni la città di Marsiglia ha visto aumentare il numero di turisti (Peron, 2016), un aumento di turisti nella città di Marsiglia, la cui fama nazionale e internazionale è in costante aumento, si spiega con il rafforzamento dell'immagine positiva della città e il miglioramento della sua accessibilità.

5.3.3 I Piani dei Parchi: carattere integrato e approccio strategico

Il Parco Nazionale di *Les Calanques*, che è il primo parco periurbano d'Europa, si presenta, come del resto anche gli altri Parchi nazionali francesi, come un modello che ha saputo coordinare le visioni di più attori locali e nazionali facendole dialogare proficuamente tra loro. All'interno del Parco, numerose sono state le iniziative intraprese dagli amministratori per rendere la zona massimamente attrattiva, azioni il cui successo è stato reso possibile dalle sinergie poste in essere dai tanti attori coinvolti.

Tabella 1: Atlas de Paysage



Fonte: AGAM-PINCal 2017, p. 14

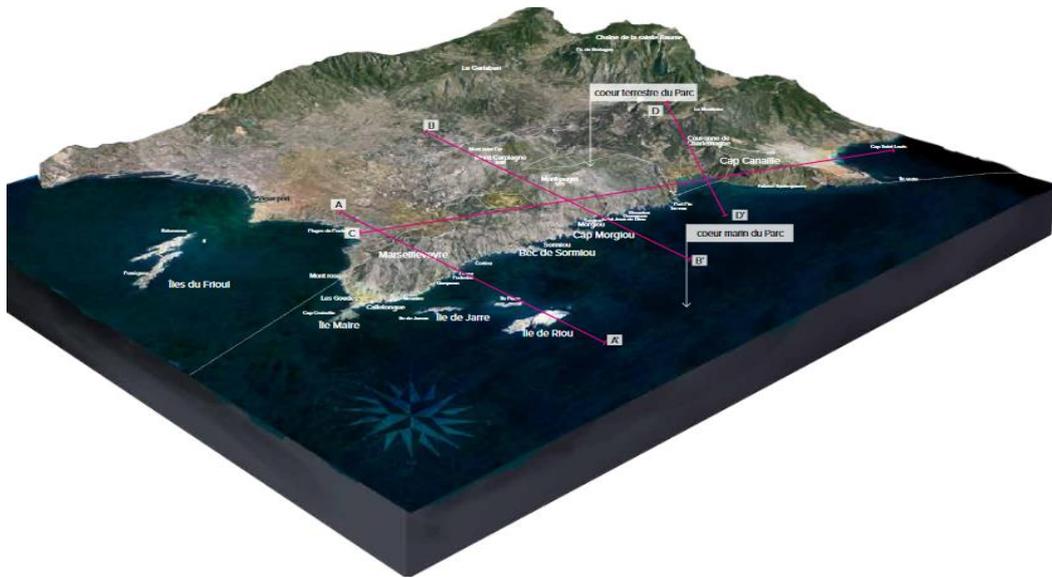
A quasi sei anni dalla sua nascita, il *Parc National des Calanques* ha già posto in essere una serie di iniziative che sono state espressione della sua personalità: la conoscenza scientifica, la pianificazione, la polizia ambientale, la gestione dei rischi ambientali, lo sviluppo locale e sociale, l'educazione all'ambiente; come ha sostenuto Didier Réault, Presidente del Consiglio di Amministrazione del Parco, «Au coeur de la métropole Aix-Marseille Provence, le Parc national des Calanques porte l'ambition de devenir un territoire de référence entre ville et nature et entre terre et mer. Il s'affirme comme un outil de progrès vers l'excellence écologique, pour et avec les habitants» (Réault, 2017, p. 3). Nel Plan du Paysage del Parco dei Calanchi del 2016 si esplicitano una serie di

obiettivi per il cui raggiungimento si ritengono necessarie azioni strategiche e approcci integrati (AGAM-PINCal, 2017).

La realizzazione del progetto prevede la collaborazione di più soggetti con l'obiettivo di costruire una resilienza per affrontare le incertezze, trovare nuovi approcci e interazioni tra tutti gli attori coinvolti (Ernstson et al., 2010). Rientrano nelle previsioni del Piano l'acquisizione di una serie di conoscenze come, ad esempio, l'evoluzione del paesaggio in visione prospettiva, per poter pianificare gli interventi nel tempo, realizzare politiche settoriali per lo sviluppo territoriale (dedicate alla protezione, gestione e pianificazione), rafforzare un approccio progettuale che renda coerente le dinamiche di intervento e il dialogo tra gli attori, creare un piano d'azione su più livelli, pianificare interventi concreti sui quali poter intervenire a più riprese per realizzare eventuali aggiustamenti *in itinere*.

La particolarità del Parco dei Calanchi terrestre, che è quella di essere costituito da tre strutture paesaggistiche, fornisce, all'interno del Piano del Parco, lo spunto per una serie di politiche gestionali che tengano conto della singolarità di ognuna di quelle (zona urbana, montuosa e litoranea); come si legge nel piano «Aujourd'hui la plupart des propriétaires tentent d'assurer la gestion des espaces dont ils ont la charge. Cependant, les moyens financiers ou techniques manquent parfois et des actions conjointes, en cohérence d'ensemble, comprenant à la fois des itinéraires techniques et financiers seraient souhaitables» (AGAM-PINCal, 2017: 37).

Figura 6: Plan de Paysage pour le Parc National des Calanques

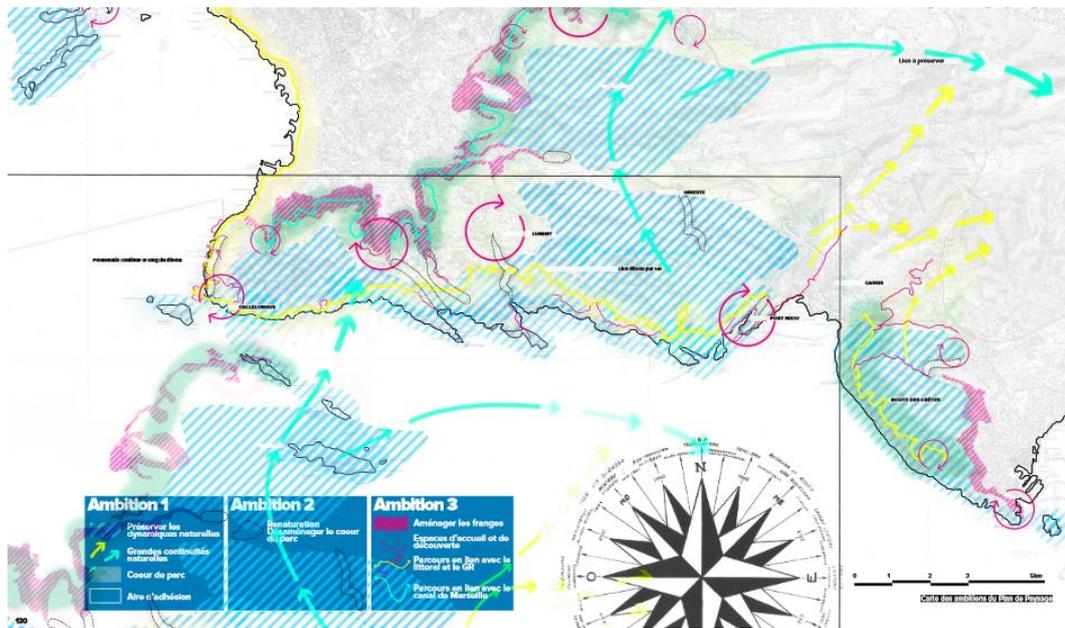


Fonte: Ivi, p. 31

In un paesaggio tanto composito come quello del Parco dei Calanques le ambizioni del Plan du Paysage sono sintetizzate in tre formule: 1) preservare le dinamiche naturali, 2) tutelare il Cuore del Parco, 3) gestire limiti e passaggi del Parco. Il *Piano* del paesaggio per il Parco dei Calanques fornisce una serie di interessanti spunti ed esempi di cosa azioni coordinate, azioni mirate e politiche sinergiche possano produrre. Si tratta, certamente, di un esempio che offre spunti di riflessioni che potrebbero essere accolti anche per la gestione di altre aree protette.

Non a caso, infatti, il *Piano* del 2017 è suddiviso in tre parti: nella prima, *Diagnostic et Enjeux*, fornisce una panoramica completa di quello che siano le caratteristiche del Parco (dalla sua nascita a oggi, dunque informazioni sulle zone urbane, naturali, comuni, ecc.), fornendo una sorta d'istantanea della situazione attuale del parco, delle dinamiche in atto e delle azioni poste in essere (ad esempio gli sforzi per migliorare l'accessibilità al parco), quindi si conclude con una serie di informazioni relative alle prospettive di gestioni (che riguardano la pianificazione delle varie aree ai progetti in corso).

Figura 7: Les ambitions du plan de Paysage



Ivi, p. 120

La seconda parte, invece, *Stratégies Paysagères*, si focalizza sugli obiettivi della qualità paesaggistica e del piano d'azione, mentre la terza, *Orientations Paysagères*, riguarda le unità di gestione paesaggistica. Ciò che soprattutto colpisce del Piano è la capillarità con cui ogni aspetto legato al parco sia stato oggetto di un'attenta analisi dalla quale sono scaturite politiche e azioni mirate e precise.

5.4 Una lettura di sintesi

Una delle sfide che, nei prossimi anni, dovrà affrontare il Parco nazionale di *Les Calanques* è quella di incentivare e mantenere la coesistenza equilibrata tra le città e l'eccezionale patrimonio naturale presenti nel territorio; per vincere questa sfida sarà necessario l'uso corretto del Piano del Parco nazionale in quanto strumento fondamentale per garantire un fruttuoso dialogo sul tema dello sviluppo sostenibile e della protezione della natura tra i principali attori a scala regionale (comunità locali, statali, ONG, ecc.). La tutela del patrimonio naturale non deve

significare il congelamento delle principali attività economiche, ma queste ultime devono essere incentivate e mantenute rispettando i valori e le bellezze naturali e ambientali presenti; questo equilibrio sarà possibile riconoscendo, da un lato, il patrimonio naturale come una risorsa importante per l'attrattività della Regione e, dall'altro, che questi spazi naturali eccezionali sono in realtà incorporati in una metropoli fortemente urbanizzata.

Un primo esempio di questa collaborazione è in atto da tempo a Marsiglia dove istituti tecnologici e universitari (belle arti, architettura, economia) condividono il territorio con un vivace tessuto imprenditoriale sullo sfondo di un eccezionale contesto naturale. In virtù dello straordinario successo ottenuto dal Parco nazionale di *Les Calanques* lo sviluppo urbano, in prospettiva, ha dovuto risolvere gli errori di pianificazione ereditati dal passato e fornire soluzioni di sensibilizzazione e innovazioni tecniche; questi obiettivi hanno imposto di favorire lo sviluppo e la conservazione dei cosiddetti "corridoi ecologici", limitando l'inquinamento, migliorando gli stili di viaggio, la qualità delle costruzioni, l'illuminazione, la gestione del rischio di incendi.

Come si è detto, una delle particolarità del Parco Nazionale attiene alla sua immediata vicinanza con le aree urbane che non sono destinate a essere parte né del suo *coeur*, dell'area marina o di terra; si tratta, infatti, di zone che restano al di fuori della gestione del Parco ma che sono comunque fondamentali per il suo corretto funzionamento. Molte collaborazioni, che si sono via via instaurate tra l'area protetta e la periferia urbana, hanno contribuito a ridurre i rischi e le minacce potenzialmente legati all'urbanizzazione e la stessa creazione del Parco Nazionale, come si è avuto modo di argomentare, ha rappresentato un'opportunità per il rinnovamento urbano e la completa integrazione delle dinamiche di co-sviluppo delle aree naturali e periurbane. Questi programmi hanno contribuito altresì a far riappropriare i residenti dei loro quartieri e a far crescere il rispetto per le aree naturali.

Le Aree Protette del Parco, tuttavia, devono continuamente confrontarsi con nuove sfide, come quella dei rifiuti e dell'inquinamento; le problematiche principali riguardano soprattutto la qualità dell'acqua (in maniera minore la

qualità dell'aria). Alcuni livelli d'inquinamento, nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi anni da parte di numerosi imprenditori, dalla comunità e dallo Stato, restano inaccettabili e questo impone agli attori e agli Enti preposti di trovare soluzioni sempre più soddisfacenti attraverso un dialogo e un confronto proficuo¹⁴. Un'altra sfida riguarda la valutazione dei progetti di sviluppo economico locali e i loro riflessi sul Parco Nazionale che può rafforzare il ruolo del patrimonio culturale delle città unite con le specificità della periferia. Le comunità locali devono, allora, partecipare all'organizzazione di eventi e d'iniziative che possono includere tematiche in cui il Parco Nazionale può essere coinvolto come nel caso di Congressi internazionali sulle Aree Marine Protette o la *nomination* di Marsiglia come Capitale Marsiglia europea della cultura. Si è trattato, come si è visto, di azioni che il Parco Nazionale di *Les Calanques* ha dimostrato di saper affrontare nel migliore dei modi.

¹⁴ *Il Parco dei Calanques e gli interessi delle Multinazionali dei rifiuti* (2008), 27 luglio in <https://www.peacelink.it/basilicata/a/26872.html>

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Lo sviluppo delle attività umane e l'intenso sfruttamento delle risorse naturali che ha caratterizzato il nostro pianeta negli ultimi due secoli hanno messo in crisi gli equilibri del nostro ecosistema, sempre più afflitto da problematiche legate all'inquinamento del suolo, dell'aria, delle acque, del surriscaldamento globale (cambiamenti climatici), dello smaltimento dei rifiuti e dello scorretto utilizzo delle risorse della Terra. Già nella prima metà del '900 si è cominciata ad avvertire la necessità di sviluppare nell'uomo una coscienza ambientale e un senso di responsabilità verso la tutela della natura e delle sue risorse, cercando di ridurre l'inquinamento e gli impatti derivanti dal loro utilizzo indiscriminato.

È, tuttavia, solo negli anni '80 del '900 che si afferma una nuova concezione dello sviluppo, con la definizione di sviluppo sostenibile, elaborata dalla Commissione Brundtland (Report of the United Nations, 1987), concetto individuato come principio universale in virtù del quale si ritiene che la generazione attuale debba soddisfare le proprie esigenze senza compromettere quelle delle generazioni future. Da questo Rapporto hanno preso il via numerose iniziative a livello mondiale, che hanno contribuito alla diffusione di pratiche e politiche di sviluppo sostenibile e duraturo a livello locale. Il progressivo, e sempre più diffuso benessere economico nel corso dell'ultimo secolo, ha comportato anche un vero e proprio boom del fenomeno turistico che si è trasformato da fenomeno elitario a fenomeno di massa. La crescita e la diversificazione delle forme e delle destinazioni turistiche, la realizzazione di nuove strutture ricettive e la costruzione di infrastrutture di supporto (aeroporti, strade, ferrovie), con i conseguenti effetti legati all'industrializzazione, all'urbanizzazione e all'inquinamento, ha amplificato le problematiche relative ai conflitti tra la crescita del turismo e le esigenze di conservazione e protezione delle aree naturali e del paesaggio.

Si è assistito, così, al crescere di un vivace dibattito sul rapporto tra conservazione e sviluppo: da un lato, tra chi riteneva che alcune aree naturali dovessero essere trasformate in veri e propri santuari della natura e tra chi, invece,

auspicava posizioni volte a lavorare nella direzione di uno sviluppo ecocompatibile di quelle aree e dei territori di contesto. Tale dibattito ha sollecitato i diversi Paesi alla presa di coscienza della necessità di promuovere modelli di turismo sostenibile (ecoturismo, turismo culturale, turismo diffuso, ec..) in grado cioè di gestire i conflitti coniugando politiche di sviluppo socio-economico con quelle, sempre prioritarie, di conservazione e protezione dell'ambiente e delle sue risorse, nel rispetto delle tradizioni delle comunità locali.

In questa direzione, emblematico è il caso dei parchi naturali e delle aree protette in quanto proprio in questi territori, caratterizzati da un'elevata sensibilità, potenzialità ecologiche ed economiche, e da una ricchezza di valori identitari, le istanze di protezione e gli aspetti legati allo sviluppo economico e sociale delle collettività e alla fruizione del territorio devono necessariamente trovare un equilibrio nella direzione del riconoscimento dell'inseparabilità dei problemi della conservazione del patrimonio naturale da quelli dei diritti umani e dello sviluppo locale sostenibile (IUCN Bangkok, 2004).

I due casi di paese, il Regno Unito e la Francia, e, più nello specifico, l'approfondimento sviluppato sull'originale esperienza rappresentata dal Parco Nazionale francese de Les Calanques (primo parco nazionale europeo periurbano, terrestre e marino), hanno offerto un ottimo punto di osservazione e confronto con il nostro paese. Tali esperienze rappresentano infatti interessanti esempi a livello europeo di politiche e pratiche di gestione sostenibile del territorio e di pianificazione delle aree protette esportabili anche in altri contesti.

In particolare, dall'analisi della situazione inglese e francese è emerso che, per poter raggiungere obiettivi di sviluppo sostenibile e conservazione del patrimonio ambientale e culturale, bisogna ricercare un corretto e delicato rapporto tra conservazione e sviluppo, che si può raggiungere attraverso progettualità e norme individuate nei piani di gestione dei parchi.

In Francia e in Inghilterra, le politiche delle aree protette che sono state nel tempo realizzate e via via migliorate dimostrano che questi obiettivi sono una meta raggiungibile. In ambito europeo, infatti, sia il Regno Unito sia la Francia, forniscono due approcci/modelli consolidati, ed estremamente significativi

(seppure perfettibili), non solo per quanto riguarda politiche di governo del territorio ma anche la conservazione della natura e del paesaggio.

Pur trattandosi di due realtà diverse, per storia, tradizione culturale e sistema giuridico (*common law* e *civil law*), in entrambi i casi forniscono linee guida interessanti da poter sperimentare, mutuandoli e adattandoli, in altre realtà. Non è certamente un caso, infatti, se Francia e Inghilterra siano stati tra i primi Paesi in ambito europeo a legiferare a livello nazionale in tema di aree protette, istituzionalizzando la pianificazione come strumento di gestione ordinario dei parchi naturali: ricordiamo che la prima legge in materia è stata formulata nel Regno Unito già nel 1949 (*Countryside Act*), a cui è seguita la legge del 1972 e che la Francia è stato il primo paese in Europa a istituzionalizzare la pianificazione per i Parchi Nazionali con la Legge del 1960 e successivamente, con la legge del 1975, per i parchi naturali regionali. I piani dei Parchi Nazionali inglesi, caratterizzati da un approccio integrato e le *Charte* dei parchi naturali francesi rappresentano oggi l'espressione di una politica e di un sistema di pianificazione e gestione delle aree protette consolidato che si è evoluto nel tempo confrontandosi via via con sfide sempre nuove, in un contesto sempre più complesso in ragione dell'acuirsi e dell'intrecciarsi di problemi e conflitti legati ai cambiamenti globali ambientali, economici e sociali (cambiamento climatico, energia, ecologia e turismo, istanze della green-economy e dei nuovi modelli di sviluppo), alle nuove domande e obiettivi di sostenibilità lanciati a livello mondiale (Onu, 2015).

I modelli di parco che si sono imposti nel Regno Unito e in Francia, indipendentemente dalle differenze, si caratterizzano per la capacità di saper coniugare sviluppo socioeconomico locale e tutela del patrimonio naturale-culturale; si tratta, con tutte le varianti del caso che sono state tratteggiate all'interno del presente elaborato, di modelli che contrastano con la natura tendenzialmente tradizionale e statica dei Parchi italiani dove ha teso a prevalere la separazione tra misure protettive e interventi promozionali. L'esperienza paradigmatica inglese si caratterizza per la capacità di coniugare tradizione culturale e conservazione del *countryside*, un approccio che collega la

conservazione della natura alla protezione del paesaggio culturale e alla sua fruizione; il carattere integrato che accomuna i Piani dei parchi nazionali inglesi è stata resa possibile dall'attuazione di politiche, norme e modi gestionali interrelati tra loro che chiamano in causa diversi soggetti. L'esperienza francese invece, si caratterizza per la capacità di coniugare politiche di vincolo e politiche di spesa e presenta l'originale formula del Parco regionale, risultato di un partenariato volontario che vede associati comuni, regioni e Stato.

Per quanto riguarda il caso specifico del parco francese, emergono, in relazione ai temi approfonditi in questo lavoro (conservazione e sviluppo, parco e contesto), i seguenti elementi di rilievo:

Conservazione e sviluppo: il ruolo della concertazione

È emerso che il coinvolgimento degli attori pubblici e privati residenti sul territorio rappresenta uno dei principi di base dei processi di sviluppo sostenibile, dal momento che la particolare collocazione del Parco, visto come un'isola verde tra le città che lo circondano, lo rende fortemente a rischio inquinamento, degrado e sfruttamento edilizio. Il Parco, infatti, ha tentato di assumere quel ruolo di "impresa" che genera sviluppo a partire dalla conservazione e valorizzazione delle risorse naturali e culturali presenti nel territorio circostante, anche con l'apporto fondamentale della concertazione tra gli *établissement public* e l'insieme dei protagonisti locali; il risultato più significativo di questa concertazione è l'elaborazione della *Charte*.

Conservazione e sviluppo: il ruolo del turismo

Le soluzioni adottate dal parco in tema di turismo sostenibile s'inseriscono nella logica di quella *green economy*, supportata anche, con riferimento al turismo, dalla *European Charter for Sustainable Tourism in Protected Areas* (CETS) a cui hanno aderito numerose aree protette in Europa. La CETS, processo partecipato e progetto che può essere realizzato quando

attori politici e istituzionali, comunità e amministrazioni locali, soggetti privati e pubblici collaborano per la realizzazione di un paradigma economico basato sul principio della “solidarietà ecologica” che pensa al capitale naturale come al terzo elemento dopo il lavoro e il capitale umano e che può trovare nei Parchi un luogo dove *green economy e green society* possano coniugarsi al meglio (Petrosillo, 2013) e questo perché, com’è stato recentemente affermato dalla *Carta di Fontecchio*, indipendentemente dagli sforzi e dai risultati, «Qualunque sia l’esito, non si può che ripartire dalla missione delle aree protette, dalla loro valenza strategica per il nostro futuro. Non si può che ripartire esattamente da dove siamo partiti: dalla natura delle aree protette come bene comune, patrimonio essenziale alla nostra esistenza, da difendere e custodire» (CTS e altri, 2016: 8).

Oggi, l’aggettivo che più di tutti sembra sposarsi felicemente con la parola “turismo” è “locale”, preceduto, spesso, da “sviluppo”: turismo e sviluppo locale, così, sono venute a formare una triade molto potente, una sorta di fortunata combinazione (che suona spesso come uno slogan) capace di trovare la chiave interpretativa giusta per far sì che le potenzialità turistiche di un territorio si trasformino in opportunità di sviluppo per il medesimo. Ma cosa comporta, nello specifico, parlare di “turismo” e di “sviluppo locale”? Significa ragionare su una serie di questioni piuttosto complesse come, ad esempio, il rapporto tra luogo e cultura, la capacità di un luogo di far emergere le peculiarità locali in vista di una valorizzazione turistica non intrusiva nei confronti del territorio e della comunità locale. Significa, altresì, mettere in atto una serie di competenze specialistiche che garantiscano di rapportare le attività turistiche o gli eventi culturali ai processi di globalizzazione, ovvero di renderli eventi “internazionali”. Si tratta, dunque, di porre in gioco avanzate competenze nel progettare, valutare e attuare interventi intersettoriali e infrastrutturali capaci di qualificare l’offerta turistica e di riqualificare quella urbana e territoriale delle località ad alta intensità di insediamenti turistico-ricettivi; il tutto coronato da una spiccata capacità nel comunicare competenze, programmazione e progetti.

S'impone, in altre parole, un approccio diverso rispetto al passato, soprattutto a fronte di una rinnovata ed evoluta coscienza ecologista che fa guardare all'ambiente non come a un qualcosa d'altro rispetto all'uomo, ma come a un qualcosa di intrinsecamente connesso alla natura umana, ai suoi diritti e ai suoi doveri. Certamente in questi ultimi decenni è andata aumentando la consapevolezza, e questo a tutti i livelli della società civile, rispetto alla necessità di dover tutelare e rispettare l'ambiente e questo in virtù del fatto che per non tradire il patto con le generazioni future, ovvero quello di lasciare un pianeta se non migliore per lo meno non peggiore di quello in cui hanno vissuto i loro antenati, è necessario aumentare il livello d'impegno globale nel costruire un futuro dove il diritto all'ambiente sia una *conditio sine qua non* e non un'opzione.

In virtù di quanto detto, 14 su 23 Parchi Nazionali italiani hanno conseguito la Carta Europea del Turismo Sostenibile, dunque circa il 61% del totale è stato certificato, ed è interessante il fatto che in questi si concentra quasi il 74% dei prodotti turistici immessi sul mercato «a testimonianza di una sensibilità e di un orientamento non certo casuali» (Ministero de Beni e delle attività culturali e del Turismo 2017: 68); tra le azioni che sono state poste in essere in una logica che coniuga parchi e turismo sostenibile s'inserisce la crescita degli agriturismi all'interno dei quali sta aumentando la volontà di ottenere una certificazione biologica dei prodotti e di promuovere attività di sensibilizzazione al capitale naturale (Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile Edo Ronchi, 2017).

Parco e contesto

Il Parco di *Les Calanques* si colloca appieno all'interno del diffuso interesse, emerso più recentemente nel dibattito internazionale, sul tema del rapporto tra natura e città e in particolare sulle aree naturali protette in ambito urbano sul cui ruolo strategico si sta focalizzando sempre più l'attenzione (Trzyna et al., 2014; IUCN, 2012). Esperienze come quella di *Les Calanques*, infatti, proprio in virtù dell'insolito connubio tra ambiente naturale e contesto urbano, possono rappresentare interessanti laboratori dove sperimentare forme di

sostenibilità e di resilienza dei sistemi urbani, aree di pianificazione e progettazione dove collaudare strategie, azioni e programmi i cui risultati possono suggerire anche ad altre realtà, come a quella italiana.

Merita infine rilevare come il caso del Parco di *Les Calanques* e prima al meglio tutte le urgenze legate alla necessità di adottare nelle aree protette quella *management effectiveness* di cui, nel 2006, si fece portavoce l'IUCN (Hockings et al., 2006); il raggiungimento di determinati obiettivi presenti nella *Charte* del Parco, infatti, anche con riferimento alla classificazione delle Aree Protette IUCN, che, lo ricordiamo, si basa su obiettivi di gestione, rientrano appieno nell'iniziativa dell'IUCN *Green List of Protected Areas* (GLPA) (IUCN, 2017), un'iniziativa globale che celebra il successo delle aree protette e incoraggia la condivisione di quel successo in modo che altre aree protette possano raggiungere elevati standard. Proprio in virtù di questi standard, infatti, la *Charte* delle aree protette francesi va rivista ogni dieci anni circa in modo da poter rivedere obiettivi e, nel caso, valutare una nuova gestione e pianificazione.

L'esperienza del *Parc National des Calanques* offre numerosi spunti di riflessione soprattutto per il particolare processo di gestione integrato che è stato adottato per la realizzazione del Parco; si tratta, infatti, di un approccio inedito che ha coinvolto ambiente urbano, costiero e marino e che non è stato scevro da difficoltà, per alcuni niente affatto superate (Deboudt, 2016). Difficoltà a parte, le attese e le aspettative nei confronti di questa nuova esperienza di Parco restano alte soprattutto perché, una volta superati gli ostacoli, dall'esperienza potrebbero essere tratte significative lezioni riguardo, ad esempio, la gestione del turismo di massa, la capacità di attivare Piani di gestione dei parchi in grado di far dialogare diversi attori tra loro, creare una rete tra le istituzioni del mondo politico, istituzionale, economico ma anche della società civile per mettere in atto sinergie che producano ricadute positive sui territori dei Parchi.

Le minacce ambientali, la crescita del turismo di massa e l'aumentata consapevolezza di una necessaria politica di salvaguardia del territorio, non solo rispetto alle sue bellezze naturalistiche ma anche alle sue radici storiche e culturali, rappresentano, oggi, delle sfide alla gestione e alle politiche delle aree

protette europee e non solo. La complessità e l'estensione delle problematiche, nel tempo, ha reso sempre più difficile mettere in atto delle azioni di protezione della natura e dell'ambiente e ha sollecitato il ricorso a una pianificazione sempre più attenta e strategica, e a politiche di gestione maggiormente mirate. Diversamente dalla realtà francese o da quella inglese, dove la pianificazione dei parchi può ritenersi un'attività ormai istituzionalmente consolidata, quella italiana continua a presentarsi come una situazione *in fieri*, e troppe restano le questioni alla ricerca di una definizione normativa. Dalle esperienze europee, dunque, e non solo da quella francese e inglese, l'Italia potrebbe trarre utili suggerimenti per inaugurare una nuova fase nella gestione del suo territorio e delle aree protette che sappia valorizzarne e tutelarne al massimo le bellezze naturali e paesaggistiche.

BIBLIOGRAFIA

- Benachenhou A. *et AL*, (2001), *Il Mediterraneo. Economia e sviluppo*, Jaca Book, Milano.
- Allaby M. *et AL* (2010), *Ecology: Plants, Animals and the Environment, Facts*, On File, London.
- Amirante, D. (2003), *La conservazione della natura in Europa; la Direttiva Habitat ed il processo di costruzione della rete Natura 2000*, Franco Angeli, Milano.
- Balzaretti E. e Gargiulo B. (2009), *La comunicazione ambientale: sistemi, scenari e prospettive. Buone pratiche per una comunicazione efficace*, Franco Angeli, Milano.
- Calabi D. (2000), *Storia dell'urbanistica europea*, Paravia, Roma.
- Cattaneo Vietti R. e Tunesi, L. (2007), *Le aree marine protette in Italia. Problemi e prospettive*, Aracne, Roma.
- Cervelli E. (2006), *Il rapporto tra il piano del parco e gli altri strumenti di pianificazione del territorio*, Giannini, Roma.
- Commoner B. (2014), *The Closing Circle: Nature, Man, and Technology*, Knopf, New York.
- Corona P. *et AL*. (2011), *Pianificazione ecologica dei sistemi forestali*, Compagnia delle Foreste, Arezzo.
- Crosetti A. e Ferrucci N. (2008), *Manuale di diritto forestale e ambientale*, Giuffrè, Milano.
- De Paoli R. G. (2012), *Compatibilità e sostenibilità. Il fattore antropico nelle scelte ambientali*, Franco Angeli, Milano.
- Desideri, C., Moschini, R (a cura di) (2010), *Dizionario delle aree protette*, Ets, Pisa.
- Faucher F. e Le Galès P. (2014), *L'esperienza del New Labour. Un'analisi critica della politica e delle politiche*, Franco Angeli, Milano.
- Feola M. (2015), *Ambiente e democrazia: il ruolo dei cittadini nella governance ambientale*, Giappichelli, Torino.
- Galavotti, E. (2015), *Rousseau e l'arcanopia: dal passato più remoto al futuro più prossimo*, Lulu.com, Milano.
- Gambino R. (1997), *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Utet, Torino.
- Gambino R. e Peano A. (2015), *Nature Policies and Landscape Policies Towards Alliance*, Springer, Dordrecht.
- Garzia G. (2011), *Le aree marine protette. Funzione amministrativa e nuovi strumenti per lo "sviluppo sostenibile"*, Giuffrè, Milano.
- Gavinelli D. (2012), *Teorie e pratiche territoriali nelle aree protette*, EDUCatt, Milano.
- Giacomini V. e Romani V. (1982), *Uomini e parchi: la biodiversità nelle politiche ambientali*, Franco Angeli, Milano.
- Giansanti A. (2014), *Turismo, ambiente e territorio. Sinergie per uno sviluppo economico*, Lampi di Stampa, Torino.
- Gissibl B. *et AL* (2012), *Civilizing Nature. National Parks in Global Historical Perspective*, Bergham, Oxford.
- Giuntarelli P. (2008), *Parchi, politiche ambientali e globalizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- Golinelli G. M. (2011), *Patrimonio culturale e creazione di valore, Verso nuovi percorsi*, Cedam, Padova.
- Golinelli G.M. (2002), *Il territorio sistema vitale*, Giappichelli, Torino.
- Greed, C. e Marion R. (1998) (a cura di), *Introducing Urban Design*, Longman, London.
- Guzzo G. (2012), *La pianificazione urbanistica. Soggetti, contenuti e ambiti applicativi*, Giuffrè, Milano.
- Hockings, M. *et AL* (2006), *Evaluating Effectiveness: a Framework for Assessing Management Effectiveness of protected Areas*, IUCN, Gland.
- Ingallina P. (2004), *Il progetto urbano. Dall'esperienza francese a quella italiana*, Franco Angeli, Milano.
- IPEE (Institut pour une Politique Européenne de l'Environnement) (1991), *EEconet*, Arhem.
- IUCN (2003), V IUCN World Parks Congress, *Benefits beyond Boundaries*, Durban, 8-17 september.
- IUCN and UNEP-WCMC; DUDLEY, N. (2007), *Speaking a Common Language*, Paper for Almeria Summit on the IUCN Categories, March 3-9.

- IUCN, UNEP, WWF (1991), *Caring for the Earth: A Strategy for Sustainable Living*, International Union for the Conservation of Nature, Gland.
- Kastenholz E. et AL (a cura di) (2016), *Meeting Challenges for Rural Tourism through Co-creation of Sustainable Tourist Experiences*, Cambridge Scholars Publishing, London.
- Lacaze J. P. (1995), *L'aménagement du territoire*, Flammarion, Paris.
- Le vigan P. (2007), *Inventaire de la modernité, avant liquidation. Au delà de la droite et de la gauche, études sur la société, la ville, la politique*, Avatar Editions, Dublino.
- Lore C. C. (2004), *Il governo del mondo: istituzioni, strutture e lobby della globalizzazione*, Castelvecchi, Roma.
- Lombardini G. (2017), *Visioni della sostenibilità: politiche ambientali e strumenti di valutazione*, Franco Angeli, Milano.
- Maccarini A. M. (1997), *La cultura ambientalista. Verso una nuova società civile?*, Franco Angeli, Milano.
- Mancuso F. (1978), *Le vicende dello zoning*, Il Saggiatore, Milano.
- MARTINEZ, C. (2008) (coord.), *Les espaces protégés français. Une diversité d'outils au service de la protection de la nature*, Comité français de l'UICN, Paris.
- Martino P. (2014), *Centri e periferie del potere nel Regno Unito: le nuove dimensioni di un antico confronto*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna.
- Massa R. (2005), *Il secolo della biodiversità*, Jaca Book, Milano.
- MATTM (2010), *Decreto 27 aprile 2010, Approvazione dello schema aggiornato relativo al VI Elenco ufficiale delle Aree Protette (EUAP)*, Roma.
- MEADOWS, D. H. (1972), *I limiti dello sviluppo*, Mondadori, Milano.
- MERCURIO, R. (2016), *Otto lezioni sul restauro forestale*, Youcaprint, Milano.
- MERLIN, P. (2007), *L'aménagement du territoire en France*, La Documentation française, Paris; ALVERGNE, C., TAULELLE, F. (2002), *Du local à l'Europe: les nouvelles politiques d'aménagement du territoire*, Presse Universitaires de France, Paris.
- MONACCI, F. (2015), *La qualità ecosistemica. Biodiversità e reti ecologiche*, in CHIARA TORRICELLI, M., *ES-LCA e patrimonio naturale. Life Cycle Analisi ambientale e sociale di un'area protetta*, Università degli Studi di Firenze, Firenze, pp. 117-144.
- Mynors C. (2006), *Listed Buildings, Conservation Areas and Monuments*, Sweet & Maxwell, London.
- NEGRINI, G. (2017), *Parchi naturali e aree protette in Europa e in Italia*, 20 marzo, CED PPN-DIST.
- NUCIFORA, M. (2008), *Il paesaggio della storia: per un approccio paesistico territoriale alla valorizzazione del patrimonio archeologico diffuso*, Officina di Studi Medievali, Palermo.
- OECD (2017), *The Governance of Länder Use in France: Case Studies of Clermont-Ferrand and Nantes Saint-Nazaire*, OECD Publishing, Paris.
- PAGLIARI, G. (2010), *Corso di diritto urbanistico*, Giuffrè, Milano.
- PEANO, A. (2013), *I nuovi paradigmi della conservazione della natura*, Relazione al Convegno *ParchiBellaImpresa*, Convegno sul sistema di gestione delle Aree Protette Torino, 28 marzo, Museo Regionale di Scienze Naturali, Torino.
- PEANO, A., GAMBINO, R., NEGRINI, G., SALIZZONI, E. (2013), *Parks & Landscapes in Europe: Towards an Integration of Policies and Management*, 5th Symposium for Research in Protected Areas, 10-12 June 2013, Hohe Tauern National Park Center, Mittersil, Salzburg, Austria
- Petrocelli E. (2002), *Pianificazione territoriale. Principi fondamentali*, Liguori, Roma.
- Phillips A. (2003), *Turning Ideas on their Head. The New Paradigm for Protected Areas*, in "George Wright Forum", 20, pp. 8-32.
- Pizzanelli G. (2010), *La partecipazione dei privati alle decisioni pubbliche. Politiche ambientali e realizzazione delle grandi opere infrastrutturali*, Giuffrè, Milano.
- Prieur M. et AL(2016), *Droit de l'environnement*, Dalloz, Paris.
- REPUBBLICA ITALIANA (2004), *Codice dei beni culturali e del Paesaggio*, n. 42.
- Rosini R. e Varchetta S. (1995), *La pianificazione dei parchi regionali*, Alina Editrice, Reggio Emilia.
- ROSSIGNOLI, B. (2004), *L'Adriatico greco: culti e miti minori*, «L'Erma» di Bretschneider.

- Scazzosi L. (1999), *Politiche e cultura del paesaggio: esperienze internazionali a confronto*, Gangemi, Roma.
- Schicilone L. (2008), *L'Europa e la sfida ecologica*, il Mulino, Bologna.
- Schilleci F. (2008), *Visioni metropolitane*, Alinea, Firenze.
- Sica P. (1978), *Storia dell'urbanistica: il Novecento*, Laterza, Roma-Bari.
- TALAMO, D. (2008), *Le attività dell'IUCN nel coordinamento delle aree protette mediterranee*, in VALLAROLA, F. (a cura di), *Aree Protette Costiere e Marine. Pianificazione e forme di finanziamento*, Atti dei seminari AIDAP in "Benvenuto Parco", Area Marina Protetta Torre del Cerrano, 2-6 giugno e 8 luglio, Editpress, Castellalto (TE), pp. 145-155.
- Tunelli R. (a cura di) (2010), *La disciplina delle aree protette: Francia, Germania, Regno Unito e Spagna*, cit., pp. 11-16.
- VALDANI, E., JARACHI, D. (1998), *Strategie di marketing per il territorio: come vedere un'area geografica*, in PERRONE, V. (a cura di), *L'occupazione possibile. Spazi d'azione imprenditoriale e manageriale*, Etas, Milano, pp.
- Vannucchi M. (2003), *Giardini e parchi: storia, morfologia, ambiente*, Alinea, Roma.
- Vignozzi A. (1997), *Urbanistica e qualità estetica. La lezione della Gran Bretagna*, Franco Angeli, Milano.
- Vignudelli A. (2010), *Diritto costituzionale*, Giappichelli, Torino.
- Voghera A. (2011), *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio. Politiche, Piani e valutazione/After the European Landscape Convention. Policies, Plans and Evaluation*, Alinea editrice, Firenze.
- Wilson N. e Symington A. (2011), *Scozia*, EDT, Brescia.
- Winter M. (2013), *Rural Politics: Policies for Agriculture, Forestry and the Environment*, Routledge, London.

Contributi in libri

- Breda M. A. (2001), "Francia. Nuovi strumenti per la pianificazione del paesaggio", in Scazzosi L. e Cecchi R. (a cura di), *Politiche e culture del paesaggio: nuovi confronti*. Austria, Danimarca, Italia, Norvegia, Polonia, Slovenia, Spagna, Francia, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti, Svizzera, Gangemi, Roma, pp. 99-25.
- Chiodo E. e Solustri A. (2003), "La programmazione economica per lo sviluppo rurale nei parchi naturali italiani", in Arzeni A. *et AL* (a cura di), *Politiche di sviluppo rurale tra programmazione e valutazione*, Franco Angeli, Milano, pp. 265-282.
- Cialone G. e Chiodo E. (2007), "Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga", in Vinci I. (a cura di), *Piani e politiche territoriali in aree di parco: cinque modelli di innovazione a confronto*, Franco Angeli, Milano, pp. 53-84.
- Di Fidio M. (2016), "La protezione della natura e del paesaggio in Francia, in Centro Studi politico sociali di J. F. Kennedy" (a cura di), *La difesa dell'ambiente e il riordino dei livelli istituzionali e dei corpi tecnici territoriali*, Franco Angeli, Milano, pp. 120-172.
- Edwards T. *et AL* (2014), "The Scottish Parks Systems", in Fladmark J. D. (a cura di), *Heritage: Conservation, Interpretation and Enterprise*, Routledge, London, pp. 141-152.
- Ercolini M. (2007), "Il paesaggio (e la sua difesa) nella legislazione italiana dei primi del Novecento: origini, principi, protagonisti", in FERRARA G., RIZZO G. G., ZOPPI M. (a cura di), *Paesaggi, didattica, ricerche e progetti*, Firenze University Press, Firenze, pp. 315-324.
- Gambino R. *et AL* (2009), "Trasformazione del paesaggio e sviluppo turistico nelle fasce costiere interessate da aree protette", in Calcagno Maniglio A. (a cura di), *Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile*, Cangemi, Roma, pp. 62-86.
- Gambino, R. (2008), "Introduzione", in Gambino R., Talamo D., Thmasset F. (a cura di), *Parchi d'Europa*, cit., pp. 21-57.
- Guido M. R. (2004), "Orientamenti europei di gestione del paesaggio", in FUSERO, P. (a cura di), *Ecoscape. Valorizzazione del patrimonio ambientale*, Sala editore, Pescara.

- Larrère R., (2009), “Histoire(s) et mémoires des parcs nationaux”, in LARRERE, R., LIZET, B., BERLAN-DARQUE, M. (a cura di), *Histoire des parcs nationaux: Comment prendre soin de la nature?*, Edition Quae, Paris, p. 37 e ss. (pp. 23-42).
- Madeo A. (2013), “Disposizioni penali a tutela della fauna e della flora”, in Pelissero M. (a cura di); *Reati contro l'ambiente e il territorio*, Giappichelli, Torino, pp. 285-316.
- Marzanati A. (2011), “Protezione delle aree naturali. L'azione dell'Unione europea agli strumenti di conservazione e valorizzazione dell'ordinamento interno”, in Cocco G., Degrossi L., Marzanati A. (a cura di), *Aree protette, Atti del Convegno*, Grado, 16 ottobre 2010, Bicozza, Milano, pp. 51-82.
- Marzo D. e Niccolini F. (2013), “Le buone pratiche nel settore dell'ecoturismo”, in Morandi F. et AL (a cura di), *Organizzazione e pianificazione delle attività ecoturistiche: principi ed esperienze*, Franco Angeli, Milano, pp. 43-81.
- Negrini G. e Salizzoni E. (2008), “Gli orientamenti internazionali della natura: nuovi paradigmi”, in Gambino R., Talamo D., Thomasset F. (a cura di), *Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le aree protette*, ETS, Pisa, 2008, pp. 133-141.
- Rescio F. (2015), “Distruzione, occupazione del suolo e trasformazioni climatiche. Il contributo dell'archeologia”, in Munafò M. e Marchetti M. (a cura di), *Recuperiamo terreno. Analisi e prospettive per la gestione sostenibile della risorsa suolo*, Franco Angeli, Milano, pp. 38-46.
- Ricci M. (2003), “Dinamiche del mutamento e rischio di paesaggio”, in Ricci M. (a cura di), *Rischiopaesaggio*, Meltemi, Roma, pp. 13-80.
- Ronchi S. e Salata S. (2015), “La compressione del valore ambientale nelle aree naturali protette derivante dai processi di consumo di suolo: un'analisi dell'Ecosystem Services Capacity (ECS)”, in Munafò M. e Marchetti M. (a cura di), *Recuperiamo terreno. Analisi e prospettive per la gestione sostenibile della risorsa suolo*, Franco Angeli, Milano, pp. 189-207.
- Rowan-Robinson J. (2006), “La tutela del paesaggio in Gran Bretagna”, in Gugurra G., Ferrari E., Pagliari M G. (a cura di), *Urbanistica e paesaggio*, Editoriale Scientifica, Napoli, pp. 9-25.
- Sabbioni P. (2016), “Livelli istituzionali nella tutela di acqua e suolo, paesaggio e natura, in centro studi politico sociali J. F. Kennedy” (a cura di), *La difesa dell'ambiente e il riordino dei livelli istituzionali e dei corpi tecnici territoriali*, Franco Angeli, Milano, pp. 173-222.
- Voghera A. (2006), *Culture europee di sostenibilità. Storie e innovazioni nella pianificazione*, Gangemi editore, ROMA, pp. 1-159.

Articoli:

- GUISE R., et Al. (1994), *Special Issue: Design Research and Planning Practice*, in “Planning Practice and Research”, vo. 9, n. 3, pp.
- ALBAN, N., HUBERT, G. (2013), *Le modèle des parcs nationaux à l'épreuve du territoire*, in “Controverses environnementales: expertise et expertise de l'expertise”, vol. 13, n. 2, pp. 1-24.
- BASEGGIO, C. (2007), Competenze statali, regionali e locali in tema di aree naturali protette nella giurisprudenza della Corte costituzionale e nella recente legislazione regionale, in “Le Istituzioni del Federalismo”, 5, pp. 513-546.
- BEHAR, D., ESTEBE, P. (1999), *L'Etat peut-il avoir un projet pour le territoire?*, in “Les Annales de la Recherche Urbaine”, 82, pp. 80-91.
- BENNET, G. (1994), The Econet declaration, in BENNET, G. (a cura di), *Conserving Europe's Natural Heritage: Towards a European Ecological Network*, Graham & Trotman, London, pp. 285-288.
- BONCI, L., TUNESI, L. (2016), *Tutela, ricerca e controlli per le aree protette*, in “Ecoscienza”, 2, pp. 26-27.
- CALEO, M. (2016), *Una riforma nata dal confronto*, in “Ecoscienza”, 2, pp. 16-17.

- CARON, A. (2010), La marque «Parque naturel régional»: un dispositif original pour valoriser des stratégies de développement durable fondées sur les ressources agricoles et agroalimentaires des territoires insulaires ultramarins, in ANGEON, V., SAFFACHE, P. (sotto la direz. di), études Caribéennes, vol. III, n. 11, Petits territoires insulaires et développement durable, Publibook, pp. 77-95.
- DE VECCHIS, G. (1992), *Interpretazioni geografiche del rapporto fra uomo e natura*, in "Documenti del territorio", n. 25, Roma, pp. 55-56.
- DELDREVE, V., HÉRAT, A. (2012), Des inégalités garantes de la protection des Calanques? Un parc national dans l'agglomération marseillaise, in "VertigO", vol. 12, n. 2, pp. 1-22.
- DOGLIANI, P. (1998), Territorio e identità nazionale: parchi naturali e parchi storici nelle regioni di Europa e del Nord America, in "Memoria e ricerca", n. 1, pp. 7-39.
- DUCOLI, V. (1997), *Pianificare come?*, in "Parchi", n. 21, pp. 38-42.
- GAMBINO, R. (1997), *Questioni aperte*, in Urbanistica e informazione", XXVII, settembre-ottobre, pp. 24-27.
- GIARRATANO, M. C. (2016), *Le nuove sfide nella protezione della natura*, in "Ecoscienza", 2, pp. 14-15.
- HALEY, P., WILLIAMS, R. H. (1993), *European urban planning systems: diversity and convergence*, in "Urban Studies", 30, 4-5, pp. 701-720.
- JONGMAN, R. H. G., BOUWMA, I., GRIFFIOEN, A., JONES-WALTERS, L., VAN DOORN, A. M. (2011), *The Pan European Ecological Network: PEEN*, in "Landscape Ecology", vol. 26, Issue 3, pp. 311-326.
- LASEN, C. (1999), Verso nuovi criteri per la classificazione delle aree protette, in "Parchi", 26
- LÉVÉQUE, A., FEUILLET, C. (2014), *Études & Documents-. Les parcs naturels régionaux: chiffres clés*, Commissariat Général Au Développement Durable, n. 115, octobre.
- LOEW, S. (1994), *Design Control in France*, in "Built Environment", n. 2, pp. 88-103.
- MARCHIGIANI, E. (2004), Guide e manuali di "better practice" come ausilio alla pianificazione in Inghilterra, in "Planum. The Journal of Urbanism", n. 8, vol. 1, pp. 2-3.
- MATHEVET, R., THOMPSON, J., DELANOE, O., CHEYLAN, M., GIL-FOURRIER, C., BONNIN, M. (2010), Dossier «Le réveil du dodo III». La solidarité écologique: un nouveau concept pour une gestion intégrée des parcs nationaux et des territoires, in "Natures Sciences Sociétés", 18, pp. 424-433.
- PALMIERI, N. (1994), L'organizzazione generale del territorio nei parchi nazionali della recente legge quadro sulle aree protette, in "Silvae", Anno I, n. 2, pp. 9-23.
- PANERAI, P. (2007), *La politica urbana delle città francesi*, in "Contesti", 2, p. 10-18.
- PEANO (2008), Sintesi e chiusura dei lavori, Workshop di approfondimento territoriale –Ambito Piemontese, 10 ottobre 2008.
- PEANO, A. (1997), *La pianificazione dei parchi naturali europei alle soglie del 2000*, in PEANO, A. (a cura di), *Parchi naturali in Europa. Dossier*, in Urbanistica e informazione", XXVII, settembre-ottobre, pp. 1-2.
- PEANO, A. (2005), *Ambiente e società, economia, i tre "pillars" della valutazione*, in "Spazio Ricerca", n. 5, "Congetture", pp. 55-57.
- PINCHENEL, P. (1952), *L'aménagement du territoire*, in "L'information géographique", vol. 16, n. 1, pp. 12-16.
- PIROVANO, F. (2003), *I parchi naturali regionali in Francia*, in SCARAMELLINI G. (a cura di), *Città, Regione, Territorio: studi in memoria di Roberto Mainardi*, Istituto Edizioni Universitarie, Milano, pp. 483-500.
- SAMMURI, G. (2016), Una revisione necessaria dopo 25 anni di gestione, in "Ecoscienza", 2, pp. 18-19.
- SCHNEIDEWIND, U. (2016), *Foreward*, in HAMMER, T., MOSE, I., SIEGRIST, D., WIELBAUMER, N. (a cura di), *Parks for the future, Protected Areas in Europe Challenging Regional and Global Change*, Oekom, Monaco, pp. 9-10.
- SEN, A., HARWOOD, A., BATEMAN, I. J. (2013), Economic Assessment of the Recreational Value of Ecosystems: Methodological Development and national and Local Application, in "Environ Resource Econ.", 57, pp. 233-249.

- SILVESTRI, F. (2004), Una breve storia della conservazione del paesaggio in Italia (con particolare attenzione ai parchi naturali), in “Rivista di storia e storiografia”, Storia e futuro, n. 4, pp. 1-11.
- STORTO, M. (1990) (a cura di), *Regioni e Pianificazioni delle aree protette*, in “Urbanistica informazioni”, n. 110, Edizioni INU, Roma.
- THOMASSET, F. (1997), *Il Centro europeo di documentazione sulla pianificazione dei parchi naturali*, in in Urbanistica e informazione”, XXVII, settembre-ottobre, pp. 6-13.
- TRAORE, S. (2001), Les Schémas de cohérence territoriale de la loi SRU (Solidarité et Renouvellement Urbain) du 13 décembre 2000, L’Harmattan, Paris.
- VALBONESI, E. (2016), Storia ed evoluzione della legislazione sulle aree protette in Italia, in “Ecoscienza”, 2, pp. 24-25;
- VOGHERA, A., NEGRINI G. (2016), *Aree protette e parchi naturali*, in *Rapporto dal territorio 2016*, INU, CRESME; INU edizioni, Roma, pp. 221-230.
- VOGHERA, A., NEGRINI, G., SALIZZONI, E. (2016), Aree protette e parchi naturali: classificazione, pianificazione e gestione, in CED PPN-DIST, Paesaggio e natura nelle politiche nella pianificazione in Italia, CED PPN-DIST, Politecnico di Torino.
- Voghera A., Negrini, G. (2016), “Parks and landscape: Land use plan experimentation for biodiversity ”, in *Parks of the Future. Protected Areas in Europe Challenging Regional and Global Change*, Hammer, T., Mose, I., Siegrist, D., Weixlbaumer, N. Oekom, Munchen
- Voghera A. (2015), “Regional Planning for Linking Parks and Landscape: Innovative Issues”, in *Nature Policies and Landscape Policies. Nature Policies and Landscape Policies Towards an Alliance*, Gambino R., Peano A. (Editors), Springer International Publishing, pp. 137-144.
- Voghera, A. (2016), “Approaches, Tools, Methods and Experiences for Territorial and Landscape Design”, in *Topics and Methods for Urban and Landscape Design. From the river to the project*, Ingaramo R., Voghera A. (editors), Springer, Germania, pp. 13-35.

Articoli o materiali disponibile anche su web:

- Aranaud P. e Beurois J. (1979), *Un siècle d’océanographie à Marseille*, Museum du Palais Longcham.
- Assini N. (2009), Codice dell’urbanistica e dell’edilizia, Cedam, Padova.
- Bardi A. (2008), Appunti sulla gestione delle aree protette per la conservazione della natura e lo sviluppo sostenibile, cit., p. 46.
- BISHOP. K., DUDLEY, N., PHILLIPS, A., STOLTON, S. (2004), *Speaking a Common Language: the Uses and Performance of the IUCN System of Management Categories for Protected Areas*,
- IUCN-WCPA (2017), *Natural Solutions. Protected areas helping to meet the Sustainable Development Goals*, by Nigel Dudley, Natasha Ali and Kathy MacKinnon, October 2017, IUCN World Commission on Protected Areas
- (Editors), pp. 71-84. ISBN 978-3-86581-765-5

Sitografia:

- ACADEMIE TOLOUSE, *Habiter la France*, 2017, in <http://ac-toulouse.entmip.fr/>
- AGAM (2011), Project de création du Parc National des Calanques. Avis de l’agAM sur le dossier de consultation institutionnelle, 4 october in <http://www.agam.org/fileadmin/ressources/agam.org/etudes/ENVIRONNEMENT/pdf/2011-148.pdf>

- AGENCE DES AIRES MARINES PROTEGEES, *Parcs Naturels marins. À la découverte des parcs naturels marins*, 2015, p. 6 in <http://www.aires-marines.fr/Documentation/Guide-des-parcs-naturels-marins>
- AGENCE FRANCAISE POUR LA BIODIVERSITE, *Les parcs naturels marins*, 2017, in <http://www.aires-marines.fr/L-Agence/Organisation/Parcs-naturels-marins>
- AGENZIA EUROPEA DELL'AMBIENTE (1995), *la valutazione di Dobris. Una sintesi*, in <https://www.eea.europa.eu/it/publications/92-827-5122-8>
- AREE PROTETTE, TESORO ITALIANO. IL DOCUMENTO INTEGRALE DELLE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE, 21 ottobre 2016, in <http://www.greenreport.it/news/aree-protette-e-biodiversita/aree-protette-tesoro-italiano-documento-integrale-delle-associazioni-ambientaliste/>
- BALOCCO, F. (2017), Legge sui parchi, arrivano le modifiche: è così che si intende tutelare la natura?, in [http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/03/27/\[...\]](http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/03/27/[...])
- BARDI, A. (2008), Appunti sulla gestione delle aree protette per la conservazione della natura e lo sviluppo sostenibile, Roma, in <http://host.uniroma3.it>
- BENNET, G., MULONGOY, K. J. (2006), *Review of experience with ecological networks, corridors, and buffer zones*, Secretariat of the Convention of Biological Diversity, CBD Technical Series, n. 23, in <https://www.cbd.int/doc/publications/cbd-ts-23.pdf>
- BERGLI, H. (2001), *Euroméditerranée: in corsa per la modernità*, 28 marzo in <http://www.urbanisticainformazioni.it/Euromediterranee-in-corsa-per-la.html>
- BERGLI, H. (2011), *Stereotipi globali e sublimi banalità*, 28 marzo in <http://www.urbanisticainformazioni.it/Stereotipi-globali-e-sublimi.html>
- BORACCHI, C. (2017), Il 2017 è l'anno internazionale del turismo sostenibile, in <https://www.lifegate.it/persone/stile-di-vita/anno-internazionale-del-turismo-sostenibile>
- BORRINI FEYERABEN, G. (2007), *The "IUCN protected area matrix". A tool towards effective protected area system*, p. 4 in <http://www.sgp-mongolia.org/upload/IUCN%20protected%20area%20matrix.pdf>
- CAMANNI, S. (2017), *Nuova legge quadro sui parchi: una riforma senza respiro*, aprile, in [http://www.dislivelli.eu/blog/\[...\]](http://www.dislivelli.eu/blog/[...])
- CAMERA DEI DEPUTATI (2016), XVII Legislatura, *Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394 e ulteriori disposizioni in materia di aree protette, A.C. 4144*, n. 518, 19 dicembre, in <http://documenti.camera.it/leg17/dossier/pdf/Am0226.pdf>
- CAMPAIGN TO PROTECT RURAL ENGLAND, (2017) *National Parks. Planning for the Future*, in <https://www.cpre.org.uk/resources/countryside/landscapes/item/4445-national-parks-planning-for-the-future>
- CANU, A. (2006), *WWF, Rapporto sulle aree protette*, in <http://centrostudinataura.it/public2/documenti/599-91157.pdf>
- CETS Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette (2017), in <http://www.europarc.org/library/europarc-events-and-programmes/european-charter-for-sustainable-tourism/>
- CHARTE DU PARC NATIONAL DES CALANQUES (2012), vol. 1 e 2, avril, in <http://www.calanques-parcnational.fr/en/node/1313>
- CHARTE DU PARC NATIONAL. DEFINIZIONI, in <http://www.calanques-parcnational.fr/en/node/1313>
- CLAIN, J. (2005), *Les Parcs Naturels Régionaux: environnement et aménagement du territoire*, IEP de Lyon, Lyon, in [http://doc.sciencespo-lyon.fr/Ressources/\[...\]](http://doc.sciencespo-lyon.fr/Ressources/[...])
- CLEMENT, G., AGAM, PINCAL, ONF, BOSCH, S. (2016), *Parc National des Calanques. Plan de Paysage*, in http://www.calanques-parcnational.fr/sites/calanques-parcnational.fr/files/atoms/files/pncalanques-plandepaysage-oct2016_2.pdf
- Conseil d'administration*, in <http://www.calanques-parcnational.fr/en/node/1252>
- Conseil scientifique*, in <http://www.calanques-parcnational.fr/en/node/1254>
- Conseil économique, sociale et culturel*, in <http://www.calanques-parcnational.fr/en/node/1253>

- CONVENTION ON BIOLOGICAL DIVERSITY (1992), *Aichi Biodiversity Targets*, in <https://www.cbd.int/sp/targets/>
- Convenzione europea sul paesaggio, (20 ottobre 2000), Firenze, in http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf
- Critères d'obtention de la marque Valeurs Parc Naturl Régional* (2017), in <http://www.parcsc-naturels-regionaux.fr/consommer-parc/article/criteres-dobtention-de-la-marque-valeurs-parc-naturel-regional>
- CTS, FAI, FERAZIONE PRONATURA, ITALIA NOSTRA, LIPU, MOUNTAIN WILDERNESS, TCI, WWF (2016), *Carta di Fontecchio*, in <http://www.italianostra.org/wp-content/uploads/2016/06/06-2016-Carta-di-Fontecchio-def.pdf>
- DALLA LIBERA, L. (2016), *Introduzione alla CETS. Carta Europea per il Turismo Sostenibile*, Europarc Federation, in [http://www.parcogargano.gov.it/...](http://www.parcogargano.gov.it/)
- DELDREVE, V., DEBOUDT, P. (2011), *Un parc national pour les calanques de Marseille?. Construction territoriale, formes de concertation et principes de légitimité. Rapport Final, Février*, in <http://www.concertation-environnement.fr/documents/RF/CDE-Deldreve-Deboudt-RF.pdf>;
- DEPARTMENT FOR ENVIRONMENT FOOD & RURAL AREAS, NATIONAL PARKS ENGLAND, NATURAL ENGLAND, ENVIRONMENT AGENCY (2016), *8-Point Plan for England's National Parks*, in <https://www.gov.uk/government/publications/national-parks-8-point-plan-for-england-2016-to-2020>
- DUDLEY, N. (2008), *Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*, IUCN, in [https://cmsdata.iucn.org/...](https://cmsdata.iucn.org/)
- FASSERO, J. (1992), *L'esperienza francese dei parchi naturali regionali*, in “Rivista del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Naturali”, n. 6, giugno, in <http://www.parks.it/federparchi/rivista/P06/36.html>
- FERRONI, F. (2001), *Dopo dieci anni di 394*, in “Rivista della Federazione Italiana Parchi e delle Riserve Naturali”, n. 34, in <http://www.parks.it/federparchi/rivista/P34/10.html>
- GAMBINO, R. (2009), *Lectio Magistralis*, tenutasi l'8 ottobre 2009 presso il politecnico di Torino, in <http://www.parcopotorinese.it/dettaglio.php?id=6948>
- GIRAN, J. P. (2006), *Nuova legge una conferma e una scommessa sul territorio*, in “Rivista della Federazione Italiana Parchi e delle Riserve Naturali”, n. 48, giugno, in <http://www.parks.it/federparchi/rivista/P48/34.html>
- GIRAN, J. P. (2006), *Un'evoluzione necessaria*, in “Rivista della Federazione Italiana Parchi e delle Riserve Naturali”, n. 48, giugno, in <http://www.parks.it/federparchi/rivista/P48/34.html>
- GRAGLIA, R. (2014), *L'ultimo volo di Saint-Exupéry*, 1° agosto, in [http://www.lastampa.it/...](http://www.lastampa.it/)
- GRAZIANI, C. A. (2016), *Prime considerazioni sulle modifiche della legge quadro approvate dalla Commissione ambiente del Senato*, in <http://gognablog.com/wp-content/uploads/2016/11/ParchiNonAziende-senato-Graziani.pdf>
- GREEN, J. M. H., ANDERSON, M., BERESFORD, J., HUANG, C., NAIDOO, R., WALPOLE, M., MANICA, A. (2015), *Walk on the Wild Side: Estimating the Global Magnitude of Visits to Protected Areas*, 24 febbraio 2015, in <http://journals.plos.org/plosbiology/article?id=10.1371/journal.pbio.1002074>
- GUIGNIER, A., PRIEUR, M. (2010), *Legal Framework for Protected Areas: France*, in “IUCN-EPLP”, n. 81, in https://www.iucn.org/downloads/france_en.pdf
- HAWK, A. (2016), *Inaugural 'State of the Environment Hawaii 2016' Report to debut in advance of World Conservation Congress*, in [http://ulupono.com/media/...](http://ulupono.com/media/)
- Il Parco dei Calanchi e gli interessi delle Multinazionali dei rifiuti (2008), 27 luglio in <https://www.peacelink.it/basilicata/a/26872.html>
- INEA (2009), *Application du concept de solidarité écologique dans les Parcs nationaux*, in <http://www.parcsc-nationaux.fr/fr/download/file/fid/570>
- Irlanda. Le aree protette in Irlanda*, 2017, in http://www.parks.it/world/IE/page_menu.php?id=17
- ISPRA (1992), *Convenzione sulla biodiversità biologica*. Sottoscritta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992, in [http://www.isprambiente.gov.it/...](http://www.isprambiente.gov.it/)
- ISPRA (2003), *Cos'è una rete ecologica*, in [http://www.isprambiente.gov.it/...](http://www.isprambiente.gov.it/)

- ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) (2003) *Reti ecologiche e pianificazione territoriale. Livello europeo*, in <http://www.isprambiente.gov.it/it/progetti/biodiversita-1/reti-ecologiche-e-pianificazione-territoriale/reti-ecologiche-a-scala-locale-apat-2003/riferimenti-normativi/livello-europeo>
- ISTITUTO SUPERIORE PER LA PROTEZIONE E LA RICERCA AMBIENTALE, *Carta della Natura*, 1991, in [http://www.isprambiente.gov.it/it/...](http://www.isprambiente.gov.it/it/)
- IUCN (1962), First World Conference on National Parks, US DEPARTMENT OF INTERIOR (1916), National Park Service Organic Act, US Federal Law, 25 aug. https://www.nps.gov/parkhistory/online_books/fhpl/nps_organic_act.pdf
- IUCN (1994), *Annual Report*, in <https://portals.iucn.org/library/node/7133>
- IUCN (1994), *Red List Categories and Criteria version 2.3* (1994), in <http://www.iucnredlist.org/technical-documents/categories-and-criteria/1994-categories-criteria>
- IUCN (2008), *World Conservation Congress*, Barcelona, in <https://2008congress.iucn.org/>; anche IUCN (2008), *World Heritage and Protected Areas*, in http://cmsdata.iucn.org/downloads/world_heritage_and_protected_areas_2008.pdf
- IUCN (2012), *Urbes Project*, in <https://www.iucn.org/regions/europe/projects/cities-and-regions/urbes-project>
- IUCN prepares for a new wave of 'Green List' conservation success* (2017), in [https://www.iucn.org/...](https://www.iucn.org/)
- IUCN, *Protected Area categories*, in <https://www.iucn.org/theme/protected-areas/about/protected-area-categories>
- L'arte di vivere* (2017), in <http://www.marseille-tourisme.com/it/scoprire-marsiglia/tradizione/larte-di-vivere/>
- LAIR, F. (2006), Rapport De Stage. La Charte Européenne du Tourisme Durable au sein des Espaces Protégés. Bilan et bonnes pratiques de cinq années d'application de la CEDT, Sous la direction de Olaf HOLM, Chargé de mission valorisation du patrimoine à la Fédération des Parcs Naturels Régionaux, septembre, p. 100 in http://www.parcs-naturels-regionaux.fr/sites/federationpnr/files/document/centre_de_ressources/archive_avant_2016/rapportFL%20CEDT.pdf
- Le aree protette in Francia*, 2017, in http://www.parks.it/world/FR/page_menu.php?id=6
- Le aree protette nel Regno Unito*, 2017, in <http://www.parks.it/world/UK/index.html>
- Le raccomandazioni del V Congresso Mondiale dei Parchi* (2003), Durban, in <http://www.parks.it/federparchi/convegni/2003-durban/pdf/raccomandazioni-it.pdf>
- LEFEBVRE, T., MONCORPS, S. (2010), *Les Espaces protégés français. Une pluralité d'outils au service de la conservation de la biodiversité*, UICN Comité Français, p. 9 in http://uicn.fr/wp-content/uploads/2016/06/Espaces_proteges.pdf
- LEFEUVRE, T., MONCORPS, S. (2013), *Protected Areas in France. A diversity of tools for the conservation of biodiversity*, a, UICN Comité Français, p. 29 in http://uicn.fr/wp-content/uploads/2016/08/Espaces_naturels_proteges-EN-ok.pdf
- Legge sui Parchi, in senato approva. Gli ambientalisti: «Gravi modifiche». Sì di Federparchi, 10 novembre 2016, in [http://www.greenreport.it/news/...](http://www.greenreport.it/news/)
- Marseille: Le parc national des calanques officiellement décrété (2012), in <http://archive.francesoir.fr/...>
- MATTEOLI, A. (2001), *Presentazione*, in MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO, *Repertorio degli Accordi, Convenzioni e Trattati Internazionali per la Protezione dell'Ambiente*, p. 3 in [http://www.regione.basilicata.it/...](http://www.regione.basilicata.it/)
- MINISTERO DELL'AMBIENTE (2016), *Aree marine protette*, in <http://www.minambiente.it/pagina/aree-marine-istituite>
- MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE, *EUAP, VI aggiornamento*, 2010, in <http://annuario.isprambiente.it/entityada/basic/6431>;
- NATIONAL PARK ENGLAND (2013), *Valuing England's National Parks. Final Report*, Cumulus Consultants Ltd and ICF GHK, p. ii in http://www.nationalparksengland.org.uk/_data/assets/pdf_file/0004/717637/Valuing-Englands-National-Parks-Final-Report-10-5-13.pdf

- National Park Management Plan* (2017), in <http://www.peakdistrict.gov.uk/looking-after/national-park-management-plan>
- Navigation dans le parc national des Calanques* (2016), in <https://www.anpm.fr/navigation-parc-national-calanques/>
- Nel Lake Distric la natura è una poesia*, 26 maggio 2015 in <http://www.lettera43.it/it/articoli/viaggi/2015/05/26/nel-lake-district-la-natura-e-una-poesia/195292/>
- NEMBRI, A. (2017), *Legge Parchi, anche la Ragioneria di Stato la boccia*, in [http://www.vita.it/it/article/2017/08/04/\[...\]](http://www.vita.it/it/article/2017/08/04/[...])
- ONG, *approvare la riforma legge parchi correggendo criticità* (2017), 18 agosto in [http://www.ansa.it/canale_ambiente/\[...\]](http://www.ansa.it/canale_ambiente/[...])
- OSTER, A., (2016), *La création dur parc national des calanques de Marseilles pour protéger un écran de nature*, 19 aprile, in [http://www.huffingtonpost.fr/\[...\]](http://www.huffingtonpost.fr/[...])
- Outilsjuridiques pour la protection de espaces naturels. Droit et police de la nature*, n. 78, (2017), in <http://ct78.espaces-naturels.fr/outils-juridiques-pour-la-protection-des-espaces-naturels>
- Parc Nataional des Calanques* (2017), in <http://www.espritparcnational.com/node/159>
- PARCS NATURELS RÉGIONAUX DE FRANCE (2017), *Découvrir les 51 Parcs*, in <http://www.parcs-naturels-regionaux.fr/les-parcs-naturels-regionaux-de-france/decouvrir-les-51-parcs>
- PEAK DISTRICT NATIONAL PARK (2017), *National Park Management Plan Consultation. Responsens Report*, p. 4 in http://www.peakdistrict.gov.uk/_data/assets/pdf_file/0015/1046202/National-Park-Management-Plan-Consultation-Analysis-Report-14-09-17.pdf
- PEANO, A. (2013), *Parchi BellaImpresa*, Convegno sul sistema di gestione delle Aree Protette, Torino, 28 marzo, Museo Regionale di Scienze Naturali, in http://www.cedppn.polito.it/content/download/315/1587/version/1/file/ParchiBellaImpresa_Relazione_2013.pdf
- Per far approvare definitivamente dall'assemblea del Senato la legge di riforma dei parchi senza ulteriori modifiche la Commissione Ambiente adesso si riunisce di notte (3 ottobre 2017), in <http://www.vasonlus.it/?p=53074>
- PERON, A. (2016), *L'Euro 2016 a stimulé la fréquentation étrangère à Marseille*, in <https://www.insee.fr/fr/statistiques/2422025>
- PETIT, J. M. (2006), *Una bella novità*, in "Rivista della Federazione Italiana Parchi e delle Riserve Naturali", n. 48, giugno, in <http://www.parks.it/federparchi/rivista/P48/34.html>
- PETIT, J. M., BARTHOD, C., NIEL, C. (2007), *Les parcs nationaux à la française: modèle original de l'importance des enjeux de gouvernance au sein de la catégorie II UICN*, in <http://cmsdata.iucn.org/downloads/parcsnationaux.pdf>
- PETROSILLO, S. (2013), *Parchi come luogo di incontro tra green economy e green society*, in Convegno "La Natura dell'Italia", in <https://www.fondazionevilupposostenibile.org/convegno-palermoparchi-luogo-incontro-green-economy-green-society/>
- PHILLIPS, A. (2009), *Landscape. The maturing of an Idea over 60 years. Essay for November Landscape Conference-'60 years on: how can we maintain our distinctive landscapes in times of change?*, Natural England, November in [http://www.naturalengland.org.uk/\[...\]](http://www.naturalengland.org.uk/[...])
- PHILLIPS, S. (2014), *Approche de l'urbanisme dans les Parcs Naturels Régionaux*, Parcs Naturels Régionaux de France, fevrier, in [http://www.parcs-naturels-regionaux.fr/sites/\[...\]](http://www.parcs-naturels-regionaux.fr/sites/[...])
- PRATESI, F. (2011), *I parchi nazionali: una storia lunga*, in [http://pratesi-national-geographic.\[...\]](http://pratesi-national-geographic.[...])
- PROCTED PLANET (2017), *Europe*, in <https://www.protectedplanet.net/search?q=Europe>
- RAVEN ELLISON, D. (2014), *47 per cent of London is green space : Id it time for our capital to become a national park?*, 25 settembre 2014, in [http://www.parks.it/world/UK/](http://www.independen[...]</p>
<p><i>Regno Unito. Parchi Nazionali</i>, 2017, in <a href=)
- RESERVES NATURELLES DE FRANCE (2017), *Définition*, in <http://www.reserves-naturelles.org/definition>

- ROMA G. (2017), Turismo sostenibile nei parchi e nelle aree protette. Nota per l'Audizione informale sulla proposta di legge C. 4144 (Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, e ulteriori disposizioni in materia di aree protette), Touring Club Italiano, 23 gennaio 2017, p. 5 in <http://www.touringclub.it/>[...]
- SALANIÉ, J., COISNON, T. (2016), *Environmental Zoning and Urban Development. Natural Regions Parks in France*, OECD Environmental Working Papers, n. 110, OECD, Paris, in <http://www.oecd-ilibrary.org/>[...]
- SCIALPI, R. (2012), *Nasce FORUM 394 per il rilancio delle aree naturali protette*, 20 giugno, in <http://www.touringclub.it/news/nasce-forum-394-per-il-rilancio-delle-aree-naturali-protette>
- SENATO DELLA REPUBBLICA (1993), XI Legislatura, Risoluzione del Parlamento Europeo Approvata nella seduta di venerdì 25 giugno 1993. Risoluzione sui risultati della Conferenza paneuropea dei Ministri dell'ambiente svoltasi a Lucerna dal 28 al 30 aprile 1993, Doc. XII, n. 104, in http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/stampati/pdf/60278.pdf;
- TAGLIANI, G. (2017), Unesco, dal Lake Distric alla Groenlandia, le novità del 2017, in <http://www.repubblica.it/>[...]
- The IUCN Categorie*, in <http://www.nationalparks.gov.uk/students/>[...];
- The Limits of Growth* (1972), in http://www.clubofrome.org/globis_develop_cont1.htm
- THOMPSON, N., RALEY, M., GARROD, G., CARROL, T. (2014), *Planning in England's National Parks: Ensuring Quality Sustainable Development?*, Report to National Parks England, in
- THORSELL, J., SIGATY, T. (1998), Human use of the world heritage natural sites a global overview. A contribution to the Global Theme Study of World Heritage Natural Sites, Working Paper 4, IUCN in <https://portals.iucn.org/library/sites/library/files/documents/WH-WP-004.pdf>
- TRZYNA, T., EDMISTON, T. J., HEYMAN, G., MCNEELY, J. A., DA CUNHA E MENEZES, P., MYRDAL, B., PHILLIPS, A. (2014), *Urban Protected Areas. Profiles and best practice guidelines*, IUCN, in https://cmsdata.iucn.org/downloads/bpg_urban_protected_areas.pdf;
- Un 11e Parc national verra le jour en France en 2019* (2017), in <https://www.vacances-vertes.net/articles/decouvrir/labels/un-11e-parc-national-verra-le-jour-en-france-en-2019-601.html>
- UNESCO (1972), Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, in <http://whc.unesco.org/en/conventiontext/>
- UNITED NATION (2014), *List of Protected Areas*, p. 12 in http://wdpa.s3.amazonaws.com/WPC2014/2014_UN_LIST_REPORT_EN.pdf
- VALLERINI, L. (1993), *Parchi nazionali ed altre aree protette in Inghilterra e in Galles*, in "Rivista di Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Naturali", n. 10, in <http://www.parks.it/federparchi/rivista/P10/19.html>
- WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT (1988) *Our Common Future*, Department of the Environment, London, in <http://www.un-documents.net/wced-ocf.htm>.